TORINO
Anno 72 - Num. 128
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-849

LA STAMPA

MARTEDI'
31 Maggio 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 178, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1360.

A colloquio con Solchaga
comandante supremo dei Navarresi

Come, con forze limitate, è stata fronteggiata l'offensiva di 60,000 rossi contro le centrali elettriche - "Non abbiamo perduto un palmo di terreno,,

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Tremp, 30 maggio.

Ho incontrato il generale Solchaga in un grande caffè di Tremp. Venivo dal fronte e pranzava con un gruppo di ufficiali. Poco dopo è arrivato in automobile uno dei suoi principali collaboratori: il generale Tella, il giovane comandante della 83.a Divisione navarrese che avevo conosciuto nelle Asturie quando era appena colonnello. Due uomini diversissimi, di aspetto, di temperamento, di età. Il generale Solchaga, piccolo, con i capelli grigi, il tipo del vecchio militare indurito dalle lunghe campagne coloniali, nodoso, tutto ossa, ma che conserva una dolce bontà dipinta sul viso schietto e aperto, della fisonomia candida e campagnola; il generale Tella, alto, gioviale, dal viso bruciato, sprezzato dal sole, la pelle diventata ruvida e porosa, da quando lo vidi la prima volta, il biondo capo di vichingo ammorbidito da un inconfondibile segno di stanchezza.

Il ricordo di Sandri

E' un'occasione rara di incontrare insieme i due capi che hanno diretto la difesa della testa di ponte di Tremp. Tella è il fortunato esecutore della marcia di sorpresa che portò in poche ore la 83.a Divisione carlista sulle centrali elettriche dell'Alta Catalogna. Arrivò per una strada insospettata dai rossi, per una «strada da secoli», come dice la lingua spagnola, attraversando la catena di montagne che separa due valli parallele; piombò come un guerrigliero antico a dorso di mulo nella seconda delle due valli, nel cuore del campo nemico. I rossi, a forza di andar dicendo che i nazionali avanzano grazie allo spiegamento di un potente materiale bellico, escludevano, nel loro orgoglio, che i Navarresi potessero spingere un esercito attraverso sentieri di montagna, senza cannoni, quasi senza mitragliatrici, senza l'appoggio dell'aviazione, poichè questa non poteva, per ordine di Franco, tentare un attacco sulla zona delle centrali elettriche. Tremp fu conquistata più che dall'ardimento dei Navarresi, dalla superiorità intellettuale di questo Comando sull'altro.

I due generali si seggono con me in un angolo del caffè, mentre la voce squillante dei Carabineros che chiamano le bevande al banco si alterna col brontolìo dell'artiglieria. Solchaga mi dà le ultime notizie degli avamposti; ma nel chiedermi in che giornale verranno pubblicate e nel sentir nominare La Stampa, subito mi lancia un nome, con ansia e con rimpianto:

— Il giornale del povero Sandri?

Ed ecco la conversazione ferma per un pezzo sul ricordo del collega scomparso. Il generale vuole sapere come e perchè si trovava sulla Panay nel giorno fatale; gli devo raccontare le circostanze della tragedia, poichè a lui non giunse che il primo, sommario annuncio dei giornali spagnoli; e per un momento dimentichiamo l'oggetto principale dell'intervista. Il nome di Sandri e quello del giornale sono rimasti legati insieme, associati automaticamente nel ricordo di tutti i generali che egli tante volte accompagnò al fronte. Sandri, per i militi spagnoli, personificava il giornale dell'Italia lontana, a cui egli era tutto dedito, e appena si nomina l'uno si sente rammentare l'altro:

— Dunque, lei lavorava con Sandri?

Solchaga si sofferma con lo sguardo perduto in alto a parlare di lui; e lo ricorda non già come un giornalista che gli abbia strappato qualche intervista, ma come un amico. «Era nobile, vivace, sincero — mi dice; — un uomo impareggiabile».

Fra due fuochi

Da Sandri la conversazione passa, per una naturale associazione, al tema dei Legionari italiani. Solchaga ebbe a dirigere le operazioni nel settore spagnolo del fronte di Santander nell'estate 1937. Mi parla con vero entusiasmo del generale Piazzoni. «Svelto, dinamico, vibrante, colorito: il tipo del vero italiano».

Parla del generale Berti, il comandante del C.T.V. «Un grande capo — dice — e ciò che non guasta, un perfetto galantuomo, calmo, affabile, altrettanto pieno di foga quanto di onestà e di scrupolo nel comando».

Solchaga mi prende di mano il formulario dei telegrammi e vi traccia su lo schizzo delle posizioni nazionali attaccate dai rossi.

«Quando la Spagna rossa fu scissa in due parti — mi dice — le migliori forze nemiche, quelle che combattevano a Tortosa, si trovarono isolate nella Catalogna. Ma esse forse misero alcuni giorni a schierarsi sulla linea difensiva delle alte valli. Noi ne approfittammo per passare i fiumi. Le teste di ponte erano così già costituite. Sarebbe stato imprudente intraprendere senza indugi l'avanzata verso Barcellona. Occorreva assicurarci il possesso delle alte valli. Lanciai le mie truppe nell'Alto Cinca, poi lungo il Noguera Ribagorzana; poi lungo il Noguera Pallaresa; conquistammo la Val d'Aran e la porta di Francia. Il fronte veniva ad essere allineato lungo il corso del Noguera Pallaresa, che poi si getta nel Segre; e il Segre si getta, più a sud ancora, nell'Ebro; un solo fiume, in realtà, divide i due campi, un fiume che va dal cuore dei Pirenei fino a Tortosa. Ma noi avevamo a nostro vantaggio le due grandi teste di ponte costituite per tempo di là da questo unico fiume: quella di Balaguer e di Tremp. Le prime centrali elettriche si trovano tutte sulla sponda sinistra del fiume. Fu, dunque, necessario dare alla testa di ponte una profondità che raggiunse in certi punti i venti chilometri.

«Il fronte era, sinceramente, uno dei più difficili a mantenersi: un fronte lungo, contorto, pieno di sinuosità, dove l'attaccante aveva la superiorità del terreno favorevole, mentre noi, collegati alla sponda destra del fiume da fragili pontieri, abbiamo dovuto difendere le posizioni della sponda sinistra con uno schieramento a semicerchio, che è attaccato sul fianco destro, sul fianco sinistro e nel centro. I proiettili rossi si incontrano nelle nostre linee venendo da nord e da sud. Siamo fra due fuochi. Le nostre forze erano limitate. Sopra ottantacinque chilometri di fronte effettivo, da Tremp ai Pirenei, avevamo, quando è scoppiata l'offensiva rossa, due Divisioni appena. I rossi erano divenuti, nel frattempo, un nemico ben più pericoloso di quanto lo fosse dopo la disfatta dell'Ebro. Le loro unità si erano ricostituite; molto materiale nuovo era giunto dall'estero.

Guarnigioni eroiche

Abbiamo, ora, tra l'altro, di fronte a noi un'artiglieria che era sparita da questa guerra: i pezzi da 240. Questi cannoni, di fabbricazione russa, avevano fatto la prima comparsa sotto le mura di Madrid, quando la Russia accorse alla difesa della capitale repubblicana minacciata. A pochi per volta, quei cannoni erano stati messi fuori uso, si erano logorati, erano stati catturati o distrutti. Non ne rimanevano più. Ora sono ricomparse di colpo, su tutti i fronti, molte di queste batterie. Non parlo neppure delle innumerevoli mitragliatrici cecoslovacche, di cui alcune, rastrellate dalle nostre truppe dopo il combattimento, avevano funzionato il giorno stesso per la prima volta. Persino i fucili che raccogliamo sono in gran parte nuovi.

«L'offensiva contro Tremp è stata — aggiunge il generale — forse la più forte e quella di maggiore portata intrapresa dai rossi durante tutta la guerra. Il mio Corpo di Esercito ha avuto davanti a sè il quadruplo dei suoi effettivi, cioè circa sessanta mila uomini, perfettamente armati. E ora i rossi sparano bene. Eravamo abituati a non stimare come un grande pericolo l'artiglieria repubblicana, poichè poco efficiente per scarsità di pezzi e rarità di veri artiglieri. Ma i rossi hanno imparato a fare un concentramento di fuoco e ne hanno i mezzi. Le mie Divisioni, che si erano distese lungo l'immenso fronte per parare qualsiasi evenienza, sprovviste di riserve — lo sforzo maggiore era portato in quei giorni nella regione montuosa fra Teruel e il mare — hanno sostenuto il terribile urto con uno sfoggio di eroismo non nuovo in questa guerra, ma forse ancora mai conosciuto. Le piccole guarnigioni che difendevano le posizioni avanzate si sono fatte uccidere sul posto. Quelle battaglioni di Navarra hanno dato alla causa della civiltà cristiana e spagnola un tremendo tributo di sangue».

La conversazione sosta qualche momento. Il generale ripensa a quelle dure giornate in cui s'immolarono sulla roccia pietrosa e piatta, in riva al Noguera — terra nuda, ove era impossibile ripararsi dalla pioggia di fuoco — i fieri volontari dei vecchi reggimenti carlisti. Poi continua:

«Il secondo giorno i rinforzi, chiamati da altri settori, tappavano già ogni breccia. Il fronte era ormai intangibile. Si resistette. Si resiste dappertutto. Da allora non abbiamo più perduto un palmo di terreno.

La sfida di Troncoso

«Avevo sentito pronunciare il nome del colonnello Troncoso, l'ex comandante della frontiera di Irun, che fu autore dell'audace tentativo di ratto del sottomarino rosso «C. 2», nel porto di Brest, e che fu condannato e poi espulso dalla Francia. Troncoso, appena rimpatriato, aveva chiesto un posto in primissima linea. Aveva partecipato alla conquista di Tremp. Egli comandava quattro battaglioni, una mezza Divisione schierata nel punto più delicato del fronte, fra Conques e Figuerola.

I rossi attaccarono, per otto volte, instancabili, sempre respinti, spesso con forze nuove. Ai fianchi e avanti alle truppe avanzava la pattuglia fiammeggiante dei carri d'assalto, spazzando tutti gli ostacoli materiali sul suo cammino, penetrando nel vivo delle forze difensive. Più avanti ancora, pioveva un diluvio di fuoco: erano tutte le batterie repubblicane che sparavano insieme sugli stessi obiettivi.

«La battaglia, una delle più furibonde della guerra, durò da mane a sera. Ad un certo momento il concentramento di fuoco delle batterie rosse era diventato così terribile, tale la frequenza e la densità delle esplosioni, che molti uomini morirono senza essere stati colpiti dalle schegge. Erano stati asfissiati. Il colonnello Troncoso credette che i rossi avessero usato dei gas e diede ordine alle forze che affluivano verso la prima linea minacciata, di indossare le maschere. Qualche minuto dopo, quando il fuoco aveva cominciato a diradarsi, si capì quel che era avvenuto. Dei quattro battaglioni, quasi tutti gli ufficiali erano caduti. Molti erano morti; gli altri erano feriti seriamente; chi era in condizione di poter lottare ancora, correva in prima linea alla testa delle ultime truppe che ancora resistevano.

«Si era all'ottavo assalto dei rossi, quando il combattimento cessò. Il colonnello Troncoso, a cavallo, afferrò una cassetta di bombe a mano e, solo ormai fra gli ufficiali dei quattro battaglioni, si lanciò oltre la prima linea, contro le formazioni nemiche, sorprese e sbigottite, gettando intorno i tremendi proiettili di cui era munito, in un supremo gesto di tumulto e di sfida. Poi raggruppò le sue forze. La battaglia era finita. Troncoso è in vita per miracolo».

Questo è il racconto veritiero della battaglia di Conques, fattomi dal Comandante supremo delle truppe di Navarra.

Riccardo Forte

Importante discorso di S. E. Galeazzo Ciano al convegno di politica estera

Milano, 30 maggio.

Il secondo Convegno nazionale per gli studi di politica estera, che sarà inaugurato il 2 giugno, assume particolare importanza, oltre che per l'autorevolezza dei temi che verranno trattati, anche per il discorso politico che il Ministro degli Esteri S. E. Galeazzo Ciano pronuncierà all'inaugurazione.

Infatti S. E. Ciano, subito dopo il saluto che gli rivolgeranno il Podestà e il presidente dell'Istituto per gli studi di politica internazionale, S. E. Alberto Pirelli, parlerà su argomenti politici di particolare interesse per la Nazione; l'attesa quindi è vivissima negli ambienti politici.

Fervono intanto i lavori di preparazione al castello Sforzesco, e già nella giornata di domani giungeranno diverse personalità partecipanti al convegno.

La piaga da curare

Le notizie dalla Cecoslovacchia sono sempre confuse. Si procede o non si procede alla smobilitazione delle forze militari addensate nelle zone di confine? Quale reale chiarificazione hanno finora portato le prese di contatto fra il governo di Praga e i rappresentanti dei Sudeti? Il problema che è alla base delle recenti complicazioni, cioè l'autonomia dei tedeschi, resta sempre intatto; non sono le vaghe formule in corso nelle redazioni dei giornali antifascisti che offrono delle soluzioni definitive.

***

Il discorso del Ministro Goebbels è stato una riaffermazione della volontà di pace della Germania, come aveva indicato il Duce a Genova all'indomani della visita di Hitler in Italia. Ma volontà di pace non significa debolezza verso le manovre di certi governi e di certi ambienti che hanno speculato sulla sincera aspirazione alla collaborazione internazionale del popolo tedesco per lanciare grida di vittoria in occasione degli incidenti alla frontiera ceca.

***

Si convinceranno di tali verità i dirigenti della politica delle cosidette grandi democrazie e ne trarranno delle conclusioni adeguate per procedere ad una vasta opera di conciliazione e di ricostruzione? Ad esempio sarebbe opportuno che il segretario di Stato americano Hull uscisse dalle sue equivoche dichiarazioni che permettono alle gazzette antifasciste di sfruttarle per inscenare campagne a favore di crociate ideologiche, e magari domani militari, contro gli Stati autoritari: sono dichiarazioni quelle degli uomini di Stato d'oltre Oceano che non portano altro contributo nella difficile situazione europea se non di avvelenare la atmosfera alimentando polemiche e speranze che resteranno illusioni.

***

Se le indiscrezioni sono esatte un buon sintomo si dovrebbe trovare nel giudizio che lo osservatore straordinario di Londra a Praga, mr. Strang, avrebbe tratto dalla sua rapida inchiesta. Egli si sarebbe formata la convinzione che sarà sommamente utile sganciare senza indugio la politica estera ceca dall'alleanza coi Soviet. Qui è la piaga purulenta da tagliare e il ragionamento identico vale e per la Spagna rossa e per la Francia. Liberiamo l'Europa vera dalle nefaste influenze di Mosca e il nostro continente potrà riconquistare un minimo di unità e di collaborazione pacifica. Non crediamo che vi siano uomini più a fondo persuasi di tale necessità di sir Neville Chamberlain e di lord Halifax; mai momento fu a loro più propizio per attuare le loro convinzioni. Qualche mese fa sembrava assurdo estromettere Eden dalla direzione del Foreign Office. Oggi chi si ricorda più di Eden?

Le trattative italo-egiziane sono state aggiornate

Cairo, 30 maggio.

L'Ahram annunzia che a causa della gravità della situazione internazionale i Governi di Roma e di Cairo hanno deciso l'aggiornamento delle trattative per la questione delle frontiere libiche e abissine. L'organo wafdista serale, il Wafd al Misri si domanda se l'aggiornamento è provocato da difficoltà e, attaccando aspramente il Governo, osserva che la gravità della situazione internazionale rende indispensabile l'immediato inizio delle trattative.

Solidarietà consacrata dal sangue

LE PERDITE LEGIONARIE IN SPAGNA
dalla battaglia di Malaga a quella dell'Ebro

Roma, 30 maggio.

Ecco il totale delle perdite legionarie in Spagna, dalla battaglia di Malaga del febbraio 1937 alla battaglia dell'Ebro della fine di maggio 1938.

CADUTI
Ufficiali 181 — Legionari 1832

FERITI
Ufficiali 529 — Legionari 8478

DISPERSI
Ufficiali 5 — Legionari 187

PRIGIONIERI
Ufficiali 3 — Legionari 358

Totale perdite 8641.

Legionarismo italiano

Roma, 30 maggio.

La giornata di solidarietà per la Spagna nazionale si è svolta in un trionfo di giovinezza, in una nuova lucida affermazione del Fascismo che avanza con la potenza creatrice e volitiva delle sue fresche generazioni. Al cospetto dei giovani, i delegati di Franco, i combattenti della Spagna nazionale hanno così preso il primo contatto con l'Italia fascista. I giovani, che nel grande Stadio Olimpico del Foro Mussolini hanno salutato il valoroso generale Astray, ferito, mutilato, superdecorato, leggendario combattente spagnolo, sono della stessa tempra, hanno lo stesso cuore, l'identica volontà di quelli che a migliaia militano, combattono, vincono e muoiono sotto le insegne del Caudillo, che avanzano nella guerra liberatrice portando innanzi nelle tappe sanguinose le insegne delle Legioni di Mussolini.

Dal gennaio del 1937 ad oggi, quasi diecimila sono i Legionari, i giovani italiani che nella guerra spagnola hanno versato il loro sangue, molti offerto la loro vita, per una Causa che il popolo italiano considera propria, per la civiltà di tutta l'Europa. Da Malaga all'ultima vittoriosa offensiva dell'Ebro, italiani e spagnoli hanno condiviso, nel fraterno slancio della battaglia, nelle ore durissime del combattimento, nei momenti più aspri delle avanzate, tutte le vicende di questa lotta, che solo un popolo dai nervi saldi e dei combattenti provati e valorosi possono così strenuamente continuare, nella precisa convinzione della più grande vittoria definitiva.

Contro la forza sovvertitrice del bolscevismo, l'Italia si è, per prima, posta a fianco dei nazionali di Spagna. Il Mediterraneo, mare italiano, non poteva servire di libero transito per coloro che volevano portare la rivoluzione e il caos bolscevico nell'occidente di Europa. Ancora meno, permettere che la Spagna fosse la base prescelta per siffatto caos. Subito quando, qualche mese dopo, gli assassinii e le stragi sistematiche avevano fatto correre un brivido di terrore per le città spagnole, ecco che i volontari italiani sono già a centinaia, a migliaia, a combattere a fianco dei valorosi Battaglioni del generale Franco. Camicie Nere e Falangisti, Requetes, Regolari e Legionari del Tercio, in diciotto mesi di campagna, hanno gareggiato in eroismi, fraternamente uniti e spinti da una fede che non cede neppur davanti al sacrificio della vita. I soldati, i volontari di Franco, tutto il popolo di questa nuova Spagna ha scritto in questa guerra le sue più luminose pagine di eroismo, stroncando per sempre quei luoghi comuni che all'estero avevano ormai fatto di questo Paese il curioso e abusato obbiettivo di viaggi di piacere per i turisti stranieri in cerca di calde impressioni.

La Spagna di Franco è un paese di combattenti, di contadini, di operai, di patrioti che non subisce il vassallaggio di alcuno e che nell'indipendenza reale del Paese vede l'unica via per la salute del popolo. Questa è la Spagna che l'Italia vuol conoscere e per la quale i nostri Legionari combattono nella difesa del nostro mare.

Il contributo di sangue che l'Italia ha dato alla Causa di Franco è nel cuore di tutti gli Italiani. Gli elenchi dei Caduti, dei feriti, dei dispersi, dei prigionieri, sono per il popolo italiano che ama la verità, bollettini di sacrificio e di gloria. Il Regime fascista educa così il suo popolo alla luce della severa realtà della vita che lo tempra e lo anima per il futuro.

Contro i vaniloqui di malagente, contro le sterili proteste e certo genere di propaganda che non va al di là di ristretti circoli, l'Italia insegna al mondo, a quel mondo che paventa del pericolo bolscevico, come si combatte, e si possa distruggere il nemico comune. Con la forza delle armi, con il cuore saldo dei combattenti, con le vittorie incancellabili che nella storia resteranno a significare ancora una volta le tappe di una guerra per la civiltà che prende nome da Roma imperiale.

Il Duce riceve Millan Astray e la Missione spagnuola

Roma, 30 maggio.

Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro degli Affari Esteri conte Ciano, la Missione spagnuola di cui è a capo il generale Millan Astray.

Il generale Millan Astray ha presentato al Duce la Missione e ha espresso la gratitudine dei combattenti e del popolo spagnuolo per il contributo dato dai Legionari italiani alla causa della Spagna di Franco. Egli ha aggiunto che la gratitudine dei combattenti e del popolo spagnuolo sarà eterna.

Il Duce ha rinnovato l'espressione della Sua simpatia per la Causa spagnuola e, dopo avere ricordato l'eroismo delle truppe di Franco degne della vittoria, ha espresso il Suo augurio per la Spagna di domani, libera, unita, forte, all'altezza dei suoi compiti storici. Egli ha concluso il Suo dire con il grido: «Arriba España!».

La Missione ha risposto con il grido: «Viva l'Italia!».

La Missione spagnuola, con a capo il generale Millan Astray, è stata poi ricevuta a Palazzo Chigi da S. E. il Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano.

Oggi alle 16, infine, la Missione ha visitato il Comando generale della Milizia, rendendo omaggio al Sacrario, e sostando in raccoglimento davanti all'ara votiva e alle urne che ricordano i Caduti dell'Impero e dell'ideale fascista.

Il generale Russo ha donato al generale Millan Astray il pugnale legionario di combattimento, accompagnando l'offerta con il ricordo della reciproca fratellanza dell'ideale che affratella nel sangue e nell'eroismo l'Italia fascista e la Spagna nazionale.

Il generale Millan Astray ha risposto commosso, dicendosi quanto mai fiero del simbolico dono ed esprimendo la sua ammirazione per l'Italia imperiale e per il Duce.

Il generale Astray, con la Missione spagnola, si è recato, in ultimo, alla Casa Madre del Mutilato d'Italia, dove ha abbracciato e baciato l'on. Delcroix, mentre tutti i convenuti applaudivano inneggiando all'Italia e alla Spagna. L'on. Delcroix ha rivolto all'ospite un vibrante saluto. Ha poi preso la parola Millan Astray per esprimere la immensa gratitudine del popolo spagnolo verso il Duce e l'Italia.

Un telegramma a Ciano del Ministro degli Esteri spagnolo

Roma, 30 maggio.

In occasione della giornata di solidarietà italo-spagnuola il Ministro degli Affari Esteri della Spagna nazionale, generale Jordana, ha diretto a S. E. il Conte Galeazzo Ciano il seguente telegramma:

«In questo memorabile giorno, in cui la grande Nazione italiana, con un nuovo gesto di grandezza, dimostra la sua solidarietà per la Spagna nazionale, invio a V. E. il mio cordiale saluto, rinnovando i sensi della mia ammirazione verso codesto Paese fratello di ideali e di razza e di particolare considerazione e affetto per V. E.».

IL DUCE AL SENATO ALL'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO CHE ESALTA LA FONDAZIONE DELL'IMPERO

Uomini di tre guerre

Primo anno di trincea

Scompaiono le infelici pinze tagliafili ed entrano in scena le bombarde, le Sipe ed i Caproni

Il sole d'aprile entrava a fiotti dall'alta finestra aperta, e una larga pennellata d'oro fuso strisciava sul pavimento. Il Maresciallo Conrad von Hoetzendorf, Capo di Stato Maggiore dell'esercito ungaro - ceko - romeno - bosnio - italo - croato - austriaco, era seduto dietro una chilometrica scrivania ingombra di carte variopinte in mezzo alle quali una dozzina di minuscoli tris di mozziconi sembravano altrettanti fortilizi. Egli osservava con rabbia concentrata quella striscia di sole, come se avesse avuto un fatto personale contro il biondo astro che inondava di sorrisi la città di Teschen in Alta Slesia, sede del Quartier Generale.

Primavera del 1916

Un ufficiale entrò. Conrad l'investì subito con una strana domanda:

— Piove?

L'ufficiale battè i tacchi e rispose impassibile:

— Sì, Eccellenza, scirocco e pioggia.

Conrad si rabbuiò maggiormente. Guardò il calendario che segnava il 21 aprile 1916. Poi si chinò sulla carta geografica spiegata dinanzi a lui, e compì per la millesima volta un gesto meccanico che ripeteva instancabilmente da settimane: il suo indice scese verso la frontiera italiana, toccò Trento, prese ad accarezzare amorevolmente quella alpestre regione d'Europa.

L'ufficiale spiegò un telegramma ch'egli teneva in mano e riprese senza pietà:

— Piove, e un vento caldo soffia dal sud. Le nevi e i ghiacci del Trentino fondono come cera. I torrenti s'ingrossano lungo i pendii, travolgono i ponti, allagano le valli. Si nuota nel fango. I nostri meteorologi dicono che se ne avrà ancora per una settimana.

— Una settimana — mormorò Conrad. — Un'altra settimana per asciugare il terreno e renderlo praticabile. E dire che qui c'è tanto sole!

«Strafe Expedition», spedizione punitiva. Così gli austriaci chiamavano orgogliosamente la formidabile sorpresa che da settimane essi stavano preparando nel Trentino. Questa non riuscì, o meglio non fu più una sorpresa unicamente perchè uragani di neve e il successivo disgelo obbligarono Conrad a rimandare l'offensiva dal 15 aprile 1916 al 14 maggio.

E' quasi incredibile la cecità di cui diede prova in tale occasione il nostro Comando Supremo. Fino al 30 aprile, Cadorna si rifiutò di prestare ascolto agli avvertimenti che piovevano sul Quartier Generale. Mentre Conrad si struggeva d'impazienza e vedeva la sua certezza degenerare in una semplice probabilità, Cadorna, magnetizzato dalla fronte giulia, andava meditando di completare la sua mezza dozzina allestendo la «sesta» battaglia dell'Isonzo. Invano l'Ufficio Informazioni deponeva ora per ora sul suo tavolo rapporti e rapporti che affermavano in coro come lunghi convogli militari stessero attraversando l'Austria per riversare sulla fronte trentina truppe sottratte al fronte russo, batterie, munizioni, cavalli, carri, muli, vettovaglie.

Solo il 30 aprile, andato di persona a dare un'occhiata d'obbligo alle nostre linee dell'Altipiano di Asiago, Cadorna si convinse che l'assurdo stava realizzandosi: il nemico preparava un colpo d'ariete che poteva portarlo benissimo nella pianura veneta, e che un provvidenziale maltempo lo aveva imbrigliato fino allora.

Strage di teorie

Così, mentre stava per scoccare la fine del primo anno della guerra di redenzione, non solo l'esercito italiano segnava il passo sul posto e subiva il lento logorio bellico, ma correva il rischio di vedere il magnifico miraggio della liberazione della terra irredente trasformarsi in una lotta disperata per la difesa del Veneto.

La guerra del 1914-18 non fu solo una strage di uomini, fu anche una strage di teorie. Si svolse come un tragico corso di guerra dove il professore insegnava e comandava continuamente cose sbagliate che l'alunno, l'umile soldato, cancellava con il suo sangue per scrivere al loro posto nuove verità.

Le sorprese e i pentimenti furono innumerevoli. Il ritmo indiavolato della lotta impedì di meditare, di ponderare ragionevoli correzioni alle idee rivelatesi erronee e micidiali. Coloro che avevano confidato nella superiorità del mezzo e della macchina, si urtarono contro la indomita resistenza dell'uomo. Coloro che avevano gridato: Alla baionetta! e credevano di tutto travolgere con l'impeto dell'uomo, urtarono contro la inesorabile potenza omicida della macchina.

Nè gli errori degli uni aprivano gli occhi agli altri. Invano quattro milioni di uomini sul fronte anglo-franco-belga, dopo essersi affrontati a viso aperto e petto contro petto, avevano finito per sparire alla vista rintanandosi in migliaia di chilometri di trincee scavate a casaccio in un tracciato illogico. L'esercito italiano, dopo aver ben guardato, entrò in linea gridando anche lui: Alla baionetta!

Il sogno dei comandi, del governo, del popolo, fu presto infranto. Ci rintanammo anche noi. E furono le lunghe attese nella trincea angusta, stretta dalla neve, invasa dall'acqua e dal fango, o trasformata in un forno crematorio dall'implacabile sole estivo. L'ora dell'attacco e della morte probabile sembrava come una liberazione. Quell'ora temibile, talvolta la si attendeva per lunghi mesi inutili, e si finiva per pensarvi come ad un irraggiungibile momento di felicità. Altre volte era il nemico che, prevenendo il nostro scatto, usciva dai suoi ripari come preso da folle impazienza. Allora, quel luogo aborrito, quella trincea diabolica dove vagavano sguardi rossi pieni di nostalgia, bisognava difenderla, aggrapparsi ad essa con le unghie e i denti, e morirvi piuttosto che cederla.

Il destino del tutto imprevisto cui erano condannati milioni di esseri umani su tutti i fronti, fu affrontato dal soldato italiano non solo con fermezza eccezionale, ma con singolare passione. La trincea, ovunque si trovasse, rappresentava il punto d'arresto del nemico, il punto di partenza della conquista. Egli finì con l'amarla potentemente, man mano che crebbero i sacrifici subiti per possederla. La pazienza, il lavoro, la genialità del soldato domarono ovunque il più aspro, il più vario, il più inospitale dei terreni di lotta. Paludi dell'Isonzo o roccie impervie delle Alpi, nulla spaventò il nostro fante, il nostro artigliere, il nostro geniere. La palude fu scavata, la roccia incisa, il monte scalato, i cannoni portati a braccia, i ponti travolti rifatti incessantemente con l'inalterabile costanza di Sisifo. Strade, caverne, condutture d'acqua corsero sulle più alte cime, e l'autocarro entrò in gara con il camoscio cacciando con il suo rombo l'aquila dai nidi montani.

Le battaglie dell'Isonzo

All'inizio di questa guerra di talpe si era temuto che il soldato italiano, pieno della famosa furia latina, non avrebbe potuto sopportarla. Forse fu questo uno dei motivi intimi per cui Cadorna si accanì a lanciare le nostre divisioni in quelle famose «spallate» a ripetizione che furono le undici battaglie dell'Isonzo, o meglio una sola battaglia a undici colpi. Aveva dimenticato che i fanti italiani erano nell'immensa maggioranza lavoratori della terra, mestiere che insegna e insegna la pazienza e la tenacia incrollabili, la lotta perenne contro l'avversità degli elementi.

Il soldato italiano si piegò alla nuova vita con straordinaria semplicità, rivelando una facoltà di adattamento assolutamente insospettata. Il suo sistema nervoso che era ritenuto troppo impressionabile e quindi facilmente soggetto al logorio, non solo resistette ma si beffò del tempo, dei bombardamenti e del pericolo più paventato: l'attesa interminabile e oziosa durante la quale il cervello a furia di pensare può naufragare nello scoraggiamento e nella inerzia apportatori di disfatta.

Al momento della «Strafe Expedition» e della successiva Sesta Battaglia dell'Isonzo, quali progressi aveva compiuto l'esercito italiano riguardo all'attrezzatura e agli effettivi? Bisogna ric

spondere che gli sforzi in tale senso non erano stati davvero eccessivi. Eravamo sempre inferiori al nemico che si aveva di fronte. Riuscivamo a colmare il dislivello solo per il valore e l'intelligenza del nostro soldato e per la genialità dei nostri ufficiali.

Alla fine del novembre 1915 era stata chiamata alle armi la classe 1896 per colmare i vuoti dell'estate e dell'autunno. Gli ufficiali in servizio attivo permanente avevano subito una fortissima falcidia: tombe e mancavano gli istruttori veramente adatti per le nuove reclute. Tuttavia l'esercito aveva accresciuto gli effettivi con la formazione di quattro nuovi Corpi d'Armata, che rapidamente raggiunsero un grado sufficiente di addestramento per potere essere schierati di fronte al nemico.

Per l'armamento, i progressi compiuti presso gli altri eserciti non commossero eccessivamente i nostri alti Comandi, salvo alcuni bizzarri esperimenti come quelli dei copripalla e delle corazze che inchiodavano i nostri soldati sul terreno, togliendo loro le migliore delle qualità italiane: lo scatto fulmineo e la felina mobilità.

Nacque però l'elmetto che si rivelò subito una protezione efficace contro le pallottole e le schegge di granata.

Mitragliatrici e cannoni

Vennero tolte dalle mani dei fanti le ridicole pinze tagliafili, che nulla tagliavano ma seminavano i reticolati austriaci di volontari italiani mandati a morte certa. Entrò in dotazione la bomba «Sipe», di forma ovoidale e di facile quanto pericoloso maneggio. E comparve la bombarda, che cominciò col maciullare i propri serventi o i fanti della trincea perchè il vento riportava il proiettile indietro, ma lentamente si perfezionò fino a diventare l'ausilio più prezioso del soldato al momento dell'assalto.

Per le mitragliatrici Fiat, risultatesi per nulla inferiori ai migliori modelli in uso presso gli altri eserciti — salvo la Schwarzlose austriaca — [illegible]

[illegible]

Valerio Pignatelli

S. E. Bottai a Vicenza
visita la Mole palladiana

Vicenza, 30 maggio.

[illegible]

NUOVI RIBASSI
DELLE MATERIE PRIME

Le materie prime sui mercati internazionali hanno subito la scorsa settimana dei ribassi importanti. Il movimento è stato uniforme.

Le due materie prime agricole principali: cotone e grano sono state colpite. A New-York, il midling, è diminuito in sette giorni del 7,50 %. Il grano, a Winnipeg, del 6, a Chicago del 11, a Buenos Ayres del 10 %.

Sul mercato americano vi è molta offerta di cotone e scarso assorbimento. L'assorbimento delle filature degli S. U., tra il 1.o agosto ed il 1.o maggio, è stato inferiore di due milioni di balle rispetto allo stesso periodo del 1937. L'importazione giapponese è diminuita del 46 %, mentre quella europea, negli ultimi sette mesi, è aumentata del 30 %. Le previsioni sui raccolti sono sfavorevoli, ma le riserve visibili sono aumentate (rispetto al 1.o maggio del 37) da 5,7 ad 8,8 milioni di balle.

I paesi importatori di grano esitano a fare acquisti. Negli S. U., nel Canadà, in India le previsioni sui prossimi raccolti sono ottime. Le recenti pioggie hanno migliorato le condizioni delle culture granarie nei principali paesi europei. Soltanto negli Stati danubiani le previsioni sono sfavorevoli ed in quel settore si nota un limitato aumento di prezzo.

Tutti i metalli non ferrosi hanno subito la scorsa settimana la sorte comune. Il rame è diminuito del 13 %, stagno, zinco e piombo tra il 5 ed il 7 %. Il caucciù è ribassato del 7 % e la seta, sul mercato di New York, del 5 %.

Anche i ribassi di questa settimana sono attribuiti alla sfavorevole congiuntura negli S. U. In Europa la situazione non è peggiorata. Anzi, la decisione della Gran Bretagna e della Francia, di immagazzinare forti partite di materie prime come riserve in caso di guerra, è atta a sostenere i mercati internazionali.

Quanto alla crisi negli S. U. gli indici sull'attività economica del New York Times dànno queste cifre: massimo 1937: 112, al 20 maggio 1938: 75. Una diminuzione di circa il 30 %. Gli indici nel 32-33 erano scesi fino alla quota 65.

La diminuita produzione viene attribuita alle seguenti cause: mancanza di sbocchi esteri, squilibrio tra prezzi industriali e prezzi agricoli, alti salari, conflitto tra Roosevelt e le forze finanziarie.

Le previsioni sono incerte. Sintomatico che le Borse valori sono deboli ma resistono su un livello superiore ai minimi dello scorso marzo. Wallstreet crede che il fondo sia stato toccato?

Starace tiene a rapporto i dirigenti dei G.U.F.

Diecimila iscritti in più — La relazione sulla intensa attività degli ultimi sette mesi - L'elogio e le direttive del Segretario del Partito

Roma, 30 maggio.

Il Segretario del P.N.F. ha tenuto ieri rapporto [illegible]

[illegible]

Pei radioprogrammi scolastici da trasmettersi nell'Anno XVII

[illegible]

... mente costituita da più quadri. La durata massima consentita a ciascuna trasmissione sarà di 25 minuti, corrispondenti a circa 10 pagine dattilografate di formato protocollo, in terzo spazio.

Questa misura puramente indicativa si riferisce al testo parlato e non tiene conto delle didascalie destinate al regista e agli attori. I lavori pervenuti saranno giudicati da una commissione nominata dall'Ente radiorurale.

La commissione assegnerà un premio di lire 500 a ciascun lavoro che giudicherà integralmente idoneo alla trasmissione. Si riserva di assegnare, inoltre, un premio di lire 100 ai lavori di cui potranno essere utilizzati soltanto l'idea e la trama, che resteranno pertanto acquisiti all'ente radio rurale. I nomi degli autori dell'idea e della trama, nonchè del rielaboratore figureranno negli annunci delle relative trasmissioni e nella eventuale pubblicazione del testo.

I testi, preferibilmente dattilografati o chiaramente manoscritti, dovranno pervenire alla direzione dell'Ente radiorurale, Roma, al più tardi entro la mezzanotte del 31 luglio 1938-XVI.

La Milizia Universitaria
Un ordine del giorno del Capo di Stato Maggiore

Roma, 30 maggio.

In occasione del 14° Annuale della Milizia Universitaria, celebrato ieri con rito guerriero in tutti gli Atenei d'Italia, S. E. il Capo di S. M. della Milizia ha diramato il seguente ordine del giorno:

«Camicie Nere Universitarie! Lo spirito volontaristico dei goliardi di Curtatone e Montanara, con animo intrepido ravvivato nella conquista dell'Impero e per il trionfo della civiltà del Littorio, pervade gagliardamente la Milizia Universitaria. Fieri custodi delle nobili virtù guerriere, temprate da un alto senso di fede e di disciplina fascista, Voi sarete sempre all'avanguardia di ogni ardimento per assicurare nei secoli la gloria e la potenza dell'Italia Imperiale e la continuità della Rivoluzione. Nel nome augurale del Duce, levate in alto le insegne e salutate l'inizio del Vostro quattordicesimo Annuale, rivolgendo il pensiero di omaggio ai gloriosi camerati caduti che vivono perennemente nella giovinezza donata e additano alle generazioni studiose ogni mèta di luce eroica. A noi! - Luigi Russo».

I Prefetti del Regno
visitano la Mostra del Dopolavoro

Roma, 30 maggio.

Accompagnati dal Sottosegretario al Ministero degli Interni, i Prefetti del Regno hanno visitato la Mostra nazionale del Dopolavoro.

Ricevuti dai dirigenti dell'O.N.D. hanno compiuto una visita dettagliata ai padiglioni della grande rassegna dopolavoristica, interessandosi vivamente delle realizzazioni superbe di questa istituzione del Partito, documentate originalmente in un ambiente vivo e festoso. Nel Piazzale del villaggio rustico, gruppi di dopolavoristi in costumi di Cagliari, Cosenza, Palermo, Udine e Macerata hanno eseguito danze e cori in onore dei visitatori.

Accompagnati dal Segretario del Partito sono frattanto giunti alla Mostra i vincitori dei Littoriali dell'arte, della cultura, dello sport e del lavoro, un Avanguardista e due Giovani Fascisti decorati di medaglia d'argento al valore civile che poco prima avevano avuto l'alto onore di essere ricevuti dal Duce a Palazzo Venezia, e gli addetti ai G.U.F. per la cultura e per lo sport che avevano partecipato al rapporto tenuto dal Segretario del Partito. Tutti gli intervenuti hanno quindi partecipato ad una colazione nel giardino d'estate della Mostra.

Il Segretario del Partito, che ha voluto presenziare al cameratesco raduno, è stato accolto al suo apparire da una fervida acclamazione all'indirizzo del Duce. Agli ospiti, la direzione dell'O.N.D. ha offerto una pubblicazione riguardante la Mostra ed un distintivo simbolico sulla giornata di solidarietà per la Spagna nazionale, appositamente coniato nel padiglione merceologico.

Il tasso di sconto nel Belgio

Bruxelles, 30 maggio.

La Banca nazionale del Belgio ha abbassato il tasso di sconto dal 4 al 2 per cento. (Stefani)

Il Duce inaugura
il monumento eretto dal Senato sulla fondazione dell'Impero

Roma, 30 maggio.

Nella Corte d'Onore di Palazzo Madama è stato solennemente inaugurato questa mattina il monumento eretto dal Senato del Regno a ricordo perpetuo della Fondazione dell'Impero. L'altorilievo del Rubino era ricoperto di una grande bandiera tricolore; nell'atrio del Palazzo e nella Corte prestavano servizio d'onore Carabinieri in grande uniforme.

I componenti la Camera Alta erano tutti in divisa fascista.

Verso le dieci sono giunti a Palazzo Madama i Marescialli d'Italia De Bono e Graziani, i Ministri Thaon di Revel, Alfieri e Cobolli Gigli, il Ministro Segretario del Partito S. E. Starace, il Presidente della Camera fascista S. E. Costanzo Ciano, i Sottosegretari Medici del Vascello e De Marsanich, il generale Santini, il generale Pirzio Biroli, il Federale dell'Urbe dott. Ippolito e molte altre autorità e personalità.

Alle dieci precise, ricevuto all'ingresso del Palazzo Madama dal Presidente del Senato, è giunto in automobile il Duce, che poco prima aveva posto la prima pietra di un gruppo di case dell'I.N.C.I.S. nel quartiere latino Metronio.

Sotto il portico della Corte d'Onore S. E. Federzoni ha ordinato il «Saluto al Duce Fondatore dell'Impero». Ha risposto il vibrante «A noi!» delle autorità e dei senatori.

Subito dopo, ad un cenno del Presidente, un giovane funzionario della Camera Alta, reduce dall'A. O. I., ha fatto cadere il drappo tricolore, mentre il Duce, S. E. Federzoni ed i presenti salutavano romanamente.

Inaugurato il monumento, il Duce ha attraversato la Corte fra due ali di senatori acclamanti per recarsi ad ammirare da vicino l'opera di Edoardo Rubino.

All'illustre scultore il Duce ha espresso il Suo alto compiacimento.

Col senatore Rubino si sono anche congratulati i Marescialli De Bono e Graziani e tutte le alte gerarchie dello Stato e del Regime. S. E. Federzoni ha poi offerto al Duce una perfetta riproduzione in bronzo del bozzetto dell'altorilievo.

La riproduzione del bozzetto, con la base di onice, è racchiusa in un bellissimo astuccio di pelle azzurra. Poco dopo, fra rinnovate acclamazioni dei senatori, il Duce ha lasciato il Senato. La immensa folla addensatasi nel frattempo in Piazza Madama ha tributato al Capo una calorosa dimostrazione.

Il Duce dà inizio ai lavori di un nucleo di costruzioni dell'I.N.C.I.S.

Roma, 30 maggio.

Il Duce ha dato inizio questa mattina alle 9 ai lavori di un nuovo importante nucleo di costruzioni dell'I.N.C.I.S., che sorgerà nella zona fuori porta Metronia e fronteggerà il tratto delle mura aureliane che da tale porta va a porta Latina. La cerimonia si è svolta appunto di fronte alle mura aureliane, dove in uno spiazzo, ai lati del quale sorgevano due tribune gremite di autorità e di pubblico, era stata posta la prima pietra.

Annunziato dai regolamentari squilli e dalle note di Giovinezza, il Duce, che indossava la divisa di Comandante Generale della Milizia, è stato accolto da una fervidissima manifestazione. Dalle tribune, dalla strada sovrastante, dalle finestre delle case vicine, era tutto un festoso acclamare, un unico possente grido *Duce, Duce!*

Il Capo del Governo, il quale era seguito dal Ministro Segretario del Partito, dal Segretario Federale, dal Governatore, dal vice Presidente del Senato, da un rappresentante della Camera, dal generale Moizo, Comandante generale dei Carabinieri e da altre autorità, si è intrattenuto prima a osservare il progetto dei lavori, che Gli è stato illustrato nei suoi particolari dal presidente dell'Istituto, e si è quindi diretto verso il luogo dove era pronta la prima pietra, e, dopo la benedizione impartita da mons. Luigi Folar, ha murato la pergamena, e suggellato con la calcina il blocco marmoreo.

Fra nuove altissime acclamazioni il masso è stato fatto discendere nella terra. Dall'alto di uno dei castelli in legno il picchio potente della palificatrice ha dato inizio ai lavori, ed ha subito diffuso nell'ampia cerchia agreste il suo profondo risonante respiro.

Il popolo si è allora stretto ancora di più attorno al Duce in una espressione ardente del suo amore e L'ha accompagnato con entusiasmo per il lungo tratto che ha percorso del grandioso cantiere prima di risalire in automobile, il cui passaggio ha suscitato nuove ondate di entusiasmo e di passione.

I Fanti al Duce
dall'adunata di Vicenza

Roma, 30 maggio.

Da Gorizia è pervenuto al Duce il seguente telegramma:

«Alla presenza dell'Augusto Ispettore dell'Arma, i Fanti adunati a Gorizia che seppe l'olocausto e vide la Vittoria, Vi giurano, o Duce, di essere pronti ad ogni evento e ad ogni prova. Credono nella Vostra fede, obbediscono ai Vostri insegnamenti, combatteranno con Voi che avete fondato l'Impero e donato dignità e potenza all'Italia. Il presidente dell'associazione nazionale del Fante: Delfiore».

Il «Foglio di disposizioni»
Segnalazioni del Segretario del P.N.F.

Roma, 30 maggio.

Il Segretario del Partito, con «Foglio di disposizioni» n. 1075, in data odierna, ha segnalato l'articolo pubblicato dal «Tevere» del 28 maggio XVI intitolato «Italia e Francia dal 1859 al 1870» e il volume di Paola Arcari: «La Francia nell'opinione pubblica italiana dal '59 al '70».

Dichiarazioni di Thaon di Revel al Senato sulla chiara e forte finanza dello Stato

I consorzi agrari provinciali in un discorso di S. E. Rossoni

Roma, 30 maggio.

La seduta è aperta alle 16 dal Presidente FEDERZONI.

All'inizio della seduta il PRESIDENTE commemora il senatore Pietro Lanza di Scalea.

Quindi il PRESIDENTE comunica al Senato che, dopo la solenne cerimonia di stamane ha creduto di interpretare il concorde sentimento dell'Assemblea inviando il seguente telegramma a S. M. il Re Imperatore:

«Il Senato del Regno inaugurando oggi, alla presenza del Duce, il grandioso monumento che glorificherà per i secoli, nel Palazzo Madama, la più alta mèta raggiunta dalla Patria fascista, ha acclamato entusiasticamente in S. M. il Re Imperatore il fulgido simbolo vivente delle eroiche virtù che hanno assicurato alla Nazione italiana il suo nuovo posto nel mondo».

L'Assemblea sorge in piedi e prorompe in una vibrante acclamazione fra le grida di «Viva il Re!». Alla manifestazione di omaggio all'augusto Sovrano prende parte, con grande fervore, anche il pubblico delle tribune.

Monete di acciaio

Viene ripresa, poi, la discussione del bilancio delle Finanze, ed ha subito la parola il Ministro delle Finanze, che è salutato da vivissimi prolungati applausi.

THAON DI REVEL inizia rilevando che l'esposizione finanziaria fatta alla Camera dei Deputati lo dispensa di ripetere in Senato quanto ha già detto nell'altro ramo del Parlamento. Rispondendo, però, ai vari Senatori illustrerà molto succintamente provvedimenti ed attività dell'amministrazione finanziaria di cui non ha fatto cenno alla Camera. Ringraziata la commissione di finanza e il relatore, prosegue dicendo che ritiene di poter soddisfare le eventuali curiosità sull'imposta straordinaria sul capitale delle società per azioni, precisando che le previsioni dell'amministrazione finanziaria si aggirano intorno ai 3 miliardi; ciò dimostra che l'imposta è stata applicata senza eccessive gravezze per l'economia industriale italiana.

Per quanto riguarda la circolazione delle monete divisionali, tenendo presenti soltanto le cifre della circolazione autorizzata, si potrebbe calcolare che la circolazione sia salita a 4 miliardi, avendo così l'impressione che mentre la circolazione bancaria è stata rigorosamente contenuta, quella delle monete divisionali sia invece stata oggetto di inflazione. E' bene ristabilire la realtà delle cose. Prima dei provvedimenti citati, si aveva una circolazione autorizzata di 2201 milioni; al 30 aprile del corrente anno, la circolazione effettiva di monete divisionali nel Regno e nella Libia era di 1650,7 milioni, a cui devono aggiungersi 1200 milioni di biglietti di Stato da L. 10; si ha così un totale complessivo, per la circolazione effettiva di monete divisionali di milioni 2850,7 contro milioni 2201, e quindi un accrescimento di soli 649,7 milioni. Le cifre indicate dimostrano come l'aumento di tale circolazione sia relativamente esiguo, corrispondendo presso a poco all'aumento dei prezzi verificatosi negli ultimi anni. L'amministrazione finanziaria cerca di andare incontro al maggiore bisogno di monete divisionali sia per l'Italia che per l'Africa Italiana, ma d'altro lato non intende che per tal riguardo si debba gravare sulla bilancia valutaria della Nazione. Gli studi fatti per sostituire al nichelio una nuova lega di produzione nazionale hanno condotto alla applicazione di una speciale composizione di acciaio inossidabile a cui è stato dato il nome di acmonital, che si presenta sotto molti aspetti preferibile al nichello. La coniazione delle nuove monete in acmonital consentirà una notevole economia nell'approvvigionamento dall'estero del nichelio e permetterà di far fronte alle crescenti richieste di spezzati per l'A. O. I.

Ringrazia il sen. Tournon per avere illustrato la ricchezza del patrimonio idrico appartenente allo Stato sia per le acque demaniali che per le sorgenti termali. Conviene che, sotto l'aspetto finanziario, è questione di misura delle tariffe la cui moderatezza non potrebbe attualmente essere contestata. Quanto al lato economico conviene che sia da vedere di buon occhio il sorgere di consorzi irrigui fino alla completa utilizzazione delle acque e in questo senso il Ministero delle Finanze dirige la sua azione. E' inteso che la gestione tecnica e il governo dei grandi canali maestri resta affidato allo Stato che l'esercita a mezzo dei propri organi.

L'unità del bilancio

Al senatore Ricci fa rilevare la infondatezza delle sue osservazioni circa il bilancio normale e le entrate eccezionali, ricordandogli come il bilancio italiano rimanga fondamentalmente unico, e i conti dello Stato mantengono, quindi, la più rigorosa unità; il che non toglie che nella valutazione dei risultati si debbano distinguere le spese di carattere ordinario e normale, a cui corrispondono entrate effettive, sia pure di carattere straordinario, dalle spese di natura assolutamente eccezionale alle quali si è dovuto per lo più provvedere con accensione di debiti. Il sen. Ricci, pur compiacendosi per lo sforzo fatto dal Tesoro per procurare al bilancio i mezzi straordinari di cui ha avuto bisogno in questi anni, ritiene che sia fatto eccessivo appello al debito fluttuante. Gli fa osservare che il ricorso al debito fluttuante e in genere ai mezzi di tesoreria, è stato parziale, poichè alla copertura stessa si è in gran parte provveduto sia a mezzo di Buoni del Tesoro novennali sia con l'emissione della Rendita e del Redimibile 5 per cento e con il riscatto della imposta straordinaria sul patrimonio immobiliare sia con la plusvalenza emergenti dalla rivalutazione delle riserve della Banca d'Italia. Così il ricorso ai mezzi di tesoreria non è stato di quell'ampiezza che si vuol fare apparire.

Nè si può dire in modo assoluto che il costo del debito fluttuante sia esagerato, perchè come ha riconosciuto lo stesso senatore Ricci, occorre tener conto delle condizioni dei diversi mercati. Il paragone fatto dal senatore Ricci cogli Stati Uniti detentori di oltre la metà dell'oro mondiale, con l'Inghilterra che controlla la maggioranza delle materie prime, con la Francia ricca di oro e di risparmi che stanno anche all'estero, e infine con la Germania che produce un grande quantitativo di ferro e acciaio, non regge, perchè in simili condizioni i paragoni con la situazione finanziaria dell'Italia non sono possibili (*applausi*).

L'inflazione ed i pagamenti

Il paragone va fatto all'interno, e cioè tenendo presente che il Regime fascista ebbe ad ereditare situazioni precedenti di alti saggi di interesse, che si aggiravano fra il sei e il sette per cento e che si sono trascinati fino al 1930. Nonostante la notevole richiesta di denaro da parte dello Stato, in questi ultimi anni, il saggio di capitalizzazione dei titoli di Stato si è potuto mantenere pressochè invariato. Un mezzo avrebbe potuto procurare il denaro a saggio inferiore ed esso è l'inflazione. Un tale mezzo dal Governo fascista è stato sempre respinto. *Tra il denaro ad alto costo e l'inflazione non si è esitato a scegliere il primo* (vivissimi appl.).

Non è esatta l'affermazione del sen. Ricci che il Tesoro abbia ricorso al mezzo di finanziarsi, pagando in ritardo i debiti. Il Tesoro non ricorre e non ha mai ricorso a siffatto sistema. Il servizio del pagamento dei mandati è organizzato in modo da assicurare la massima speditezza. L'importo dei residui passivi che al 30 giugno 1936 era di milioni 5930, è salito a milioni 10.119 alla fine dell'esercizio, con un aumento di milioni 4189. Si osservi però che milioni 4.060 riguardano maggiori somme rimaste da pagare su capitoli relativi a spese per l'avvaloramento dell'Impero e per esigenze militari eccezionali. Si tratta di stanziamenti fatti in corrispondenza di impegni autorizzati.

Detto aumento di residui, dovuto esclusivamente alle spese eccezionali, dimostra che si sono iscritti in bilancio in modo integrale i fondi per gli impegni autorizzati; che le amministrazioni hanno potuto risporre regolarmente i pagamenti venuti a maturazione; e che, quindi, i residui accennati riflettono spese rimaste ancora da liquidare alla fine dell'esercizio.

L'entità dei residui passivi del bilancio, a parte quelli riguardanti spese di carattere eccezionale, risulta sostanzialmente invariato.

Quanto alla questione dell'oro a Londra, è bene chiarire che detto oro costituiva un deposito a garanzia delle anticipazioni fatteci dall'Inghilterra durante la guerra, e che ha sempre conservato questo carattere. Se il pagamento dei debiti di guerra è stato sospeso in seguito agli accordi di Losanna, è ovvio che noi non possiamo avanzare pretese per la restituzione del deposito senza dover risollevare al tempo stesso tutta la questione.

In materia di dati statistici in confronto fra le diverse specie di dati pubblicati sul Bollettino mensile di statistica, mostra che dopo la ripresa delle pubblicazioni dei dati di carattere economico, tutti quelli che figuravano anteriormente alle sanzioni sono stati ripristinati. Fanno eccezione soltanto i dati relativi alla disoccupazione e quelli concernenti l'Istituto di emissione e le Finanze dello Stato, che peraltro sono stati resi in altro modo di pubblica ragione. I dati sulle nostre importazioni ed esportazioni vi figurano con maggiore dovizia di particolari; le notizie sul traffico marittimo terrestre ed aereo risultano anzi più analitiche.

Il gettito dei tributi

Quanto al gettito attuale dei tributi diretti, e specialmente dell'imposta complementare, non è esatto affermare che tutto si risolva in una questione di volontà. I tributi diretti hanno limiti insormontabili nella economia del Paese. *Ad ogni modo la riforma degli ordinamenti tributari si propone di assicurare un migliore rendimento dei tributi, attraverso una efficace perequazione dei carichi individuali e una organica sistemazione dei servizi di accertamento.* Infine, quanto alla finanza forte auspicata dal predetto senatore Ricci, il Ministro aggiunge come si possa affermare con tranquilla coscienza che, in tema di forza, se con questo termine si intende il procedere con ferma volontà ed equità alla sistemazione del bilancio in relazione alle possibilità del Paese, la finanza fascista non teme paragoni con nessun'altra nazione (*vivi applausi*). Il sen. Flora, prosegue il Ministro, ha segnalato l'opportunità di un prestito redimibile per il consolidamento del debito fluttuante: l'oratore dichiara che tale operazione deve essere assistita tempestiva e che non sembra giunto, per ora, il momento di farla, date le perduranti necessità del tesoro. *Assicura però che quando sarà venuto il momento, si procederà in modo assoluto al rimborso dei Buoni del Tesoro* (approv.). Giustamente infine ha affermato il sen. Flora che unica sana possibilità per accrescere l'entrata dello Stato è quella di favorire lo sviluppo del reddito nazionale, e quindi l'accrescimento dei cespiti tassabili. Tutta la politica economica del Governo fascista sta a dimostrare quanto si è fatto e quanto si sia facendo al riguardo. *La finanza fascista rivendica a sè il titolo di merito di non essersi mai considerata fine a se stessa, ma sempre un attivo ed utile fattore, a disposizione del Duce, per il potenziamento politico ed economico della Nazione.*

Le parole del Ministro sono vivamente applaudite. Viene, quindi, in discussione il disegno di legge per l'unificazione degli Enti economici provinciali nel campo della Agricoltura, e sull'importante argomento prendono la parola i senatori JOSA, FELICI, BENNICELLI, MAROZZI, MENOZZI, MARTIN FRANKLIN E TOURNON.

Il Ministro dell'Agricoltura

ROSSONI dichiara che cercherà di illustrare con tutta la possibile chiarezza e serenità l'alto valore che ha il disegno di legge in discussione, in modo da poter tranquillizzare tutti coloro che hanno avanzato dubbi e timori a proposito di esso.

Nella sua esperienza di ministro ha potuto constatare che tutte le iniziative concernenti la difesa economica del lavoro agricolo non sono state sempre coordinate allo stesso fine. I produttori agricoli in Italia assommano a milioni e il collocamento dei loro prodotti avviene nei modi più svariati, a seconda che si tratti di grande o piccola quantità di merce, o a seconda che si tratti di prodotti conservabili o deperibili. Occorre, dunque, adottare provvedimenti diversi secondo le varie esigenze. Senza dubbio, l'opera svolta dalla Federazione dei consorzi agrari merita un alto elogio anche se i risultati di essa non sempre sono stati all'altezza delle esperienze di tutti. E' importante affermare la giustezza del principio dei Consorzi agrari: ciò che milioni di agricoltori non possono fare separatamente, può facilmente essere fatto dai consorzi. Le difficoltà esistevano soprattutto per i piccoli agricoltori, perchè, mentre le aziende agricole ben guidate e controllate hanno la possibilità di tenere presso di loro il prodotto, il piccolo agricoltore è molto spesso costretto a vendere sottocosto.

La legge è, quindi, creata soprattutto a vantaggio dei piccoli agricoltori. E' necessario che esista una difesa di tutti i prodotti, poichè la Nazione ha bisogno di produrre su larga scala e in ogni campo: questo non è possibile ottenere senza un piano di disciplina per tutti i singoli prodotti. D'altra parte è necessario non moltiplicare gli organi all'infinito, ed è apparsa quindi giusta la creazione di un Ente unico che disciplini tutta la materia.

Una prima cattiva interpretazione che si è voluta dare della legge è che essa abbia il compito di creare, mentre il suo scopo è quello di purificare. Esistono già vari Consorzi e le loro funzioni restano immutate ed è ferma volontà di impedire in tutti i modi che vi siano aumenti di contributi da pagare. La seconda cattiva interpretazione è quella che si riferisce al programma delle attività dell'ente. E' assolutamente infondato il pensare, difatti, che tale programma possa minimamente intaccare i principi del Fascismo nell'economia privata. Lo scopo dei Consorzi è quello di provvedere al controllo e al miglioramento dei prodotti, ed è errato credere che essi potranno ingerirsi negli interessi della singola produzione o comandare sulla proprietà privata (*approv.*).

Se gli si potrà dimostrare che disciplinare migliorare incrementare la produzione attraverso gli organi degli stessi agricoltori associati ai lavoratori vuol dire limitare l'iniziativa privata è pronto a cancellare tutta la legge. Ma questo non è e non può essere, e perciò desidera che i senatori che hanno parlato a questo riguardo prendano atto di tali dichiarazioni franche ed esplicite.

Moralmente e politicamente è giusto che ci sia la pariteticità, e di fronte all'insieme delle categorie economiche della Nazione, e di fronte allo Stato che deve tutelare gli interessi dell'agricoltura.

Altra questione cui si è accennato è quella della rappresentanza dei tecnici che potrebbe essere accettata dall'oratore se non implicasse il rinvio di almeno due anni nell'applicazione della legge. Per quello che il tecnico può fare nella rappresentanza del Consorzio provinciale non vale la pena di ritardare la legge.

Così nei riguardi del tecnico come nei riguardi del veterinario, saranno bene chiariti, in sede di regolamento, i compiti di ciascuna categoria in seno ai Consorzi provinciali in modo che ciascuno faccia soltanto il suo lavoro specifico e non crei turbamenti.

Di fronte ai sicuri benefici che si possono prevedere dal funzionamento della nuova legge le osservazioni fatte da alcuni oratori, con le migliori intenzioni, dovrebbero essere considerate sotto un altro aspetto. Non bisogna partire dal timore che le categorie possano essere in maggioranza o in minoranza; bisogna invece essere tranquilli a questo riguardo. L'oratore conclude dichiarando che vigilerà all'attuazione pratica di questa legge non avendo di mira che l'interesse generale di tutte le categorie.

Tutti gli altri disegni di legge sono approvati senza discussione. Dopo la votazione a scrutinio segreto, il PRESIDENTE toglie la seduta, annunciando che il Senato, avendo esaurito l'ordine del giorno, prende le vacanze e sarà riconvocato a domicilio.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (onde alte 1.e) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale radio — 10,30-11: Programma per le Scuole elementari: Saggio finale di canto corale — 11,30: Orch. Gloria — 12,30-13: Orch. Fragna — 13,15: «Avventure in poltrona», radio-scena di Cesco Baseggio — 14,10-14,20: Cronache del turismo - Borsa.

Ore 16,40: La camerata dei Balilla e P. I. — 17,15: Concerto vocale col concorso di Diana Micelli e del baritono Vasco Nicolai — 17,50: Movimento linee aeree dell'Impero - Boll. presagi - Tito Alipai: «Caratteristiche astro-meteorologiche di giugno» (lettura).

Ore 19,20: Nicola Ruscoani: «Il libro di lettura» — 19,30: Orch. d'archi — 20,30: Dischi di musica operettistica — 21: «Il mercante di Venezia», commedia in 4 atti di Shakespeare — Dopo la commedia: Musica da ballo, sino alle 23,50.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II, Roma (onde ultracorte)

Ore 13: Quintetto Rizzoli — 13,30: Dischi di musica sinfonica — 14-14,30: Angelini e la sua Orchestra.

Ore 19: Musica varia — 19,10: Echi del giorno — 19,30: Gruppo corale di Casalecchio sul Reno — 20-20,30 (v. TO I) — 20,30: «Zingaresca», operetta in 3 atti di F. Lehar, diretta dal M.o Mancini — Nell'intervallo: Notiziario — Indi: Musica da ballo, sino alle 23,50.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna, Napoli II

Ore 21: Trasm. dal Teatro Comunale di Firenze: «Requiem» tedesco, di Brahms. Orchestra stabile fiorentina e Coro di Firenze diretti dal M.o Bruno Walter — Nell'intervallo: Attualità — Dopo il «Requiem»: Notiz. cinematografico — Indi: Musica da ballo — 23: Giornale radio — 23,15-23,50: Musica da ballo.

LIRICA - Londra N.: 20: «Betty», operetta di P. A. Rubens; Parigi P.T.T.: 20,30: «Le rondini», operetta di Kirchmann; Strasburgo, Rennes, Nizza: 20,30: Trasmiss. dall'Opera Comique; Parigi P.P.: 21: «Un bon garçon», operetta di M. Yvain-Alex Madis; Radio Tolosa: 21,30: «La casa delle tre ragazze» di Schubert; Bisanzio: 24: «Godiva», opera di Lortzing — PROSA - Londra N.: 20: «Il caso Parnell», dramma di Johnstone; Beilone: 20,30: «Una lettera chargée» e «Marianne vuole» del Ia.; «La cronaca» di Courteline; Radio Parigi: «Settembre», comm. di C. Collins.

L'OROSCOPO

Ottima giornata, l'odierna. Verso le cinque la Luna, in buon aspetto davanti a Giove, faciliterà ogni cosa. Anche alla vita familiare gli influssi sono propizi nel mattino. Nel pomeriggio, la Luna in congiunzione con Venere sarà assai propizia alla vita sentimentale, alle arti belle, al commercio di oggetti femminili. Giornata per ottima per iniziative nuove, incominciar viaggi, celebrar fidanzamenti e nozze. Insomma, una delle migliori giornate del mese.

LUMEN.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

30 Maggio 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Torino	22,0	11,0	staz.	ser.	—
Genova	20,0	15,0	staz.	cop.	agit.
S. Remo	20,0	16,0	staz.	misto	mos.
Milano	24,0	13,0	dim.	»	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	22,0	14,0	dim.	misto	agit.
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	20,0	12,0	dim.	misto	—
Firenze	22,0	13,0	staz.	cop.	—
Ancona	21,0	14,0	dim.	misto	mos.
Rimini	23,0	13,0	staz.	ser.	cal.
Roma	23,2	13,3	dim.	misto	—
Napoli	21,0	14,0	staz.	cop.	cal.
Bari	21,0	14,0	staz.	ser.	»
Taranto	25,0	18,0	dim.	»	mos.
Catania	—	—	—	—	—
Messina	21,0	16,0	aum.	misto	mos.
Cagliari	26,0	11,0	staz.	ser.	»
Tripoli	20,0	17,0	dim.	misto	»
Bengasi	28,0	16,0	aum.	»	cal.
Rodi	23,0	19,0	dim.	ser.	mos.

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: piuttosto instabile con cielo coperto e qualche pioggia sulle regioni settentrionali; generalmente discrete altrove salvo annuvolamenti più o meno densi.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo in prevalenza coperto con alternate schiarite e qualche formazione temporalesca pomeridiana. Temperatura in lieve aumento. Venti occidentali moderati con raffiche intermittenti. Mare Ligure mosso.

FALLIMENTI

TORINO, 30. — Frassati Giovanni, Officina elettrica, via Mazzini 34: sentenza 27-5-38, su istanza di creditore; giud. del. cav. uff. Dalmastro; curatore: avv. Franco Enrico; verif. crediti 5-7, ore 9,30. — Tama Salvino e Pollone Giulia, Caffè birreria, via Maria Vittoria 51: sent. 28-5-38, su istanza di creditore; giud. del. cav. uff. Restan; curatore dott. Gallo Guido; verifica crediti 5-7, ore 9,30. — Pastoris Giovanni, Macchine agricole, via Nizza 167: decr. 28-5-38, ordina la convocazione pel 23-6-38, ore 10 dei creditori per deliberare circa la proposta di concordato al 40% per i chirografari. — Cenetta Fiorenza, Bottiglieria, corso Valentino 25: decr. 28-5-38, ammette a piccolo fallimento; commiss. giudiz. rag. Aldo Turletti.

Società Italiana per il Gas
Sede in Torino
Pagamento Dividendo Esercizio 1937-1938

Il dividendo per l'esercizio al 31 Marzo 1938-XVI — cedola N. 5 — è pagabile dal 1° Giugno p. v. in ragione di L. 0,75 per azione, con deduzione dell'imposta del 10% per le azioni al portatore, presso: La SEDE SOCIALE: Torino, Via XX Settembre N. 41; L'ESERCIZIO ROMANA GAS: Roma, Via Regina Elena, 28; BANCO DI NAPOLI: Sedi di Torino, Firenze, Genova, Milano, Livorno, Napoli, Roma, Trieste, Venezia; BANCO DI SICILIA: Sedi di Torino, Genova, Milano, Palermo, Roma, Trieste; BANCA NAZIONALE DEL LAVORO: Sedi di Torino, Cuneo, Genova, Milano, Roma; ISTITUTO DI S. PAOLO DI TORINO: Sedi di Torino, Roma; MONTE DEI PASCHI DI SIENA: Sedi di Siena, Firenze; BANCA COMMERCIALE ITALIANA: Sedi di Torino, Biella, Bologna, Firenze, Genova, Livorno, Milano, Novara, Roma, Savona, Trieste, Venezia; CREDITO ITALIANO: Sedi di Torino, Genova, Milano, Roma, Livorno; BANCO DI ROMA: Sedi di Torino, Genova, Milano, Roma; BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA: Sedi di Torino, Biella, Milano, Genova, Novara, Savona; BANCO AMBROSIANO: Sedi di Torino, Alessandria, Genova, Milano, Roma; BANCA D'AMERICA E D'ITALIA: Sedi di Torino, Genova, Milano, Roma, Sanremo; BANCA MOBILIARE PIEMONTESE: Sede di Torino; BANCA VONWILLER: Sede di Milano; FRATELLI CERIANA S. A.: Sede di Torino; BANCA GAUDENZIO SELLA & C.: Sede di Biella.

Con l'occasione si pregano i Signori Azionisti di presentare i titoli azionari alle Casse sopraindicate per l'apposizione della stampigliatura comprovante l'aumento di capitale a L. 492.000.000.

CORO angelico

Da quando le prove della commedia erano state interrotte, le ragazze facevano una vita ancora più ritirata, come se temessero che le conseguenze funeste dello scandalo potessero allargarsi, toccare anche loro. Sapevano tutti che le ragazze non avevano neppure sospettato che le prove della commedia servissero a favorire gli incontri dei due amanti, e che forse la cosa sarebbe passata inosservata per esse, se gli zelanti amici di Filippo non avessero fatto tutto quel chiasso: lo sapevano e se lo ripetevano l'un l'altro, i prudenti signori di San Silvano. Durava ormai da parecchi mesi questa specie di quarantena; e del resto, la vita delle fanciulle della nostra borghesia era stata molto grigia e monotona anche prima. Per trovare qualche cosa di diverso bisognava risalire con la memoria per lo meno vent'anni indietro, quando i nostri padri e le nostre madri erano giovani fidanzati. A sentire le madri di queste fanciulle inselvatichite, ci fu, anche a San Silvano, circa vent'anni fa, un periodo di vita festosamente mondana. Pare che i nostri nonni, proprio come in una commedia o in una di quelle feste da ballo di un tempo, dove tutti i ballerini si movevano come un coro tragico, si fossero, a un certo punto tirati da parte per lasciare il campo ai giovani. I rapporti tra le poche famiglie della nostra borghesia erano stati a un tratto regolati tacitamente secondo le simpatie, i desideri dei giovani. Era nata improvvisamente, in quella vita pacifica, una complessità d'interessi, una straordinaria mobilità di alleanze, un giovanile fervore, quasi che ognuno avesse forti capitali impegnati in qualche impresa promettente e pericolosa, o navi in mare. Invece tutti gli altri interessi, che avevano diviso profondamente tutte quelle famiglie, ora tacevano, e non c'era altro, nell'aria di San Silvano, all'infuori dei sospiri, delle languide occhiate di quei fidanzati. Era stata una fioritura di amori regolarmente approvati e consacrati, un miracolo: pareva di leggere la conclusione di un romanzo ciclico molto ottimista. Poi la parentesi era stata chiusa, i balli, le recite, i ricevimenti, le merende in campagna conservarono i loro bei colori solo nella memoria delle signore, dove vivono tutt'ora. Ed è incredibile che nessuna di quelle mamme sia mai riuscita a far rivivere la propria giovinezza in quelle povere ragazze. E' vero però che a San Silvano di giovanotti ce n'è pochini e quei pochi, appunto perchè contesi, finiscono per diventare pericolosi.

Forse per sfuggire a questa monotonia, quando la sorella del parroco parlò del progetto del nuovo organista, di istruire un coro di fanciulle, le ragazze non fecero obbiezioni, e forse benchè si scambiassero tra loro occhiate piene di delusione, pensavano che poteva essere un divertimento anche quello. Avrebbero fatto udire di nuovo le loro voci, finalmente, se non nella sala grande del Palazzo, dove era stato improvvisato il palcoscenico, sotto le arcate della chiesa. Parlare a voce alta, cantare! Doveva essere un grande sollievo, per esse. Un'altra volta, in tempi molto lontani però, forse più lontani di quelli delle famose feste da ballo e dei ricevimenti, c'era stato, a San Silvano, un coro di voci virili. In quei tempi, forse abbondavano i giovanotti e c'erano poche fanciulle. Noi giovani però non avevamo mai udito nella nostra chiesa, altri cori all'infuori di quelli dei contadini, uomini e donne, senza ordine, quando cantavano le litanie della Madonna: cori semplici come l'architettura della nostra chiesa, sorta in tempi di barbarie e rimasta campestre mentre il paese le cresceva intorno. L'organo accompagnava quei canti coprendone le stonature con le sue voci che parevano uscire dagli angoli bui della chiesa, ognuna per suo conto, affidate alla loro naturale potenza. Il nuovo organista invece, sapeva dominarle. Senza lasciarsi impressionare nella sua cecità dallo squallore della chiesa, suonava come avrebbe potuto suonare in un duomo. Davvero bastava chiudere gli occhi perchè la nostra chiesa si nobilitasse e, piena di quel mareggiare possente e complesso di suoni, diventasse un tempio immenso. Io ebbi la sorpresa d'incontrare quest'uomo, un pomeriggio, in casa del signor B... Mariuccia mi disse che suo padre lo aveva chiamato per farsi suonare una rapsodia di Liszt, che non sentiva più da tanti anni. Mi sedetti sulla sponda del divano, accanto a Mariuccia, e poco dopo l'organista cominciò. Suonava con precisione sorprendente, ma pareva che più che interpretare, criticasse Liszt, spogliandolo di quella convinzione, di quella fiducia, che è forse la sua sola e illusoria grandezza. Vedevo le romantiche costruzioni di quella musica scomporsi sotto le mani del cieco, quasi che fossero tenute insieme solo da una volontà che si fosse proposta un grande modello da seguire o da superare, ma senza mai confessarselo apertamente.

***

Le ragazze s'erano mostrate subito piene di zelo. L'organista le aveva radunate tutte in sagrestia e aveva provato le loro voci, una alla volta, a gruppi, ne aveva scartato alcune trovando che le altre erano tutte ugualmente buone o ugualmente mediocri, forse. Dalla porta di chiesa si sentivano queste voci cantare senza parole: do do re, do do re, re la si, do, ripetendo sempre le stesse note. E il giorno dopo cominciarono le lezioni.

Passando la sera davanti alla chiesa, si sentiva un coro lontano, quasi filiforme, un'aria ora dolcissima ora sollevata da un impeto guerriero che subito si scioglieva, quasi che improvvisamente fosse stato arrestato da un pensiero di umiltà. Veniva fatto di pensare che quel canto dovesse restare chiuso, limitato dalle arcate di un tempio, sia pure immenso, fuori del quale ogni slancio diventava peccato. Il coro cessava, per ricominciare, dopo un silenzio, sostenuto e guidato da alcune delle voci dell'organo, che così isolate parevano anch'esse umane, in cerca di chissà quale perfezione. Durante le lezioni il portone verde della chiesa restava chiuso, per evitare che i curiosi potessero entrare e nascondersi dietro i pilastri ad ascoltare. Ogni tanto il cieco faceva cantare una sola voce, per correggerne qualche difetto o per provarne meglio l'intensità e il volume, e solo il pensiero che la chiesa era deserta e che quell'uomo che segnava il tempo con la mano alzata e il viso immobile non poteva vederle, dava alle tremule voci il coraggio di levarsi, chiarirsi, rivelare talvolta una bellezza femminea composta e nuda.

Una sera, dopo le prove, un gruppo di signorine, tra cui le tre maestre che l'organista aveva garbatamente escluse dal coro, lo fermarono per chiedergli a che punto fosse la preparazione e se per il maggio si sarebbe potuto sentire finalmente questo «coro d'angeli». Parlavano con chiassosa e forzata allegria per nascondere un risentimento che fece nascere poi, senza che esse ci pensassero, una strana discussione. Esse sostenevano che la vista, tra tutti i sensi, è il più completo; l'organista invece diceva che solo la mancanza dell'udito può rendere un uomo infelice. Le ragazze del coro ascoltavano attonite senza trovare il coraggio di interrompere quella discussione. Mai le tre maestre erano sembrate alle fanciulle così brutte e sgraziate; anzi questa loro bruttezza pareva ora essere diventata contagiosa. La discussione durava ancora, quando Ofelia venne a prendere il fratello. Stette un poco a sentire, poi disse: «Permesso» e si aprì sgarbatamente la strada tra le fanciulle fino al cieco, che l'aveva sentita venire e volgeva verso di lei la faccia alzata dalle nari sottili. Volse intorno il suo viso chiuso nel fazzoletto scuro annodato sotto il mento, e i suoi occhi erano straordinariamente somiglianti per il colore e per il taglio a quelli del fratello; salvo che questi erano velati a metà dalle palpebre, con un'espressione di languore che contrastava con i tratti fermi e precisi del volto, mentre quelli della ragazza erano vividi e inquieti. Essi a momenti ora su una ora su un'altra delle fanciulle, con un sentimento così aperto di ostilità che esse ebbero l'impressione che gli occhi di Ofelia vedessero per lui. Le maestre ripresero subito la loro aria compunta, poi lo salutarono facendo un piccolo inchino, come quando salutavano il prete.

Una sera finalmente i parenti andarono alla funzione con l'animo di chi si prepara a uno spettacolo. Aspettavano con un segreto compiacimento di riconoscere tra le voci, quando improvvisamente si fossero levate dalla cantoria, quella della figlia o della sorella. Gli uomini si voltavano a guardare in alto, ma dietro la grata di legno non c'era che un bisbiglio confuso a quello della chiesa e un luccichio d'occhi. La voce multipla e imperiosa dell'organo impose a tutti di voltarsi verso l'altare, quando il prete uscì dalla sagrestia; a sette, a tre, a due voci, a una, scandì liturgicamente alcune note, che subito furono riprese dal coro delle ragazze dietro la grata. Era la stessa lingua arcana dell'organo. Dopo un poco, come già la voce isolata di prima, una voce del coro si levò bianca, verginale, e disse: *Qui Lunam, Sol et omnia.* Ripetè queste parole, ognuna delle quali corrispondeva a una delle note di prima. Le ripetè ancora come un alto richiamo, esse si fecero lunghe, estatiche, invitando alla stessa contemplazione. Quelli che avevano sperato di riconoscere in quella una voce nota, pensarono che poteva essere veramente la propria figlia o la propria sorella, ma si auguravano che non fosse, presi da un vago timore per questa trasfigurazione. Infine le altre voci si lanciarono di nuovo più chiare, nude anch'esse, concordi e risolute: *Descrivunt per tempora perfusi cœli gratia...* Il senso delle parole nessuno lo capiva, ma tutti seguivano le voci senza cercare più di distinguerle le une dalle altre; ed esse erano tutte uguali come angeli alati. Quando una si lanciava in alto, tremavano per essa, quasi che il corpo luminoso potesse da un momento all'altro cadere e lasciare indifesa la nudità della fanciulla sconosciuta.

Giuseppe Dessì

DIETRO LO SCHERMO

Repertorio? -- Negli studi romani -- Meno riviste -- Disney sta lavorando a «Pinocchio» -- L'ultima conquista della colonna sonora - Carco e Carco

Ogni tanto s'annuncia la seconda, la terza, la quarta riedizione di un film. La valle dei giganti, già «girato» due volte in film muto, sarà ora... rigirata a Hollywood, per la terza volta, con il titolo La valle della luna; un film musicale di otto anni or sono, Sally, avrà una sua nuova veste 1938; e si potrebbe continuare. Non c'è ormai programma di produzione che, in questo o quel Paese, non abbia incluso nei suoi ranghi una o più riedizioni; si vuol vedere in questi casi di ritorno un sintomo di stanchezza, d'esaurimento; il cinema si ripete, il cinema si mangia la coda, non sa più a quale soggetto votarsi.

Certamente, in queste riapparizioni, conta anche il problema dei soggetti, sempre meno facile. Anzichè decidersi a scegliere, fra otto o dieci vicende, tutte ugualmente banali, tutte altrettanto triste, quell'una alla quale affidare un bel gruzzolo di quattrini, il produttore si ricorda d'un tratto d'un vecchio film, che tra l'altro, oltre ad avere un soggetto interessante, ha avuto, ai suoi tempi, un vivo successo; e lo riporta alla luce dei riflettori. Se tutto ciò rientra semplicemente in determinati criteri di produzione (dei quali, sovente, le nuove edizioni hanno per risultato di farci rimpiangere le antiche), ci suggerisce però una paroletta — repertorio —, e forse nel suo più vero significato cinematografico.

S'ode sovente, da più parti, una invocazione perchè si creino ovunque cineteche, attrezzate per conservare i film più significativi, dall'inizio del cinema in poi, in modo da avere un «repertorio» cinematografico. Mi sembra, piuttosto, che la cineteca possa essere un museo cinematografico. Importantissimo, indispensabile; ma un museo, una raccolta di opere, tutte conchiuse in questa o quella determinata regia. Il repertorio, per il teatro lirico o drammatico, è cosa leggermente diversa; è una serie di opere, tutte esistenti e concluse nello spartito o nel copione; da «riprendere» ogni tanto, con interpretazioni, inevitabilmente diverse. Forse, di un «repertorio» cinematografico, nel significato puramente spettacolare, si potrà parlare con la stessa fondatezza quando il cinema avrà dato vita a un gruppo di soggetti sceneggiati talmente... collaudati (dal gusto, dalla critica, dal pubblico), che il «riprenderli» vorrà dire affrontare quegli stessi nuclei drammatici o comici, ma con interpretazioni diverse. Il produttore che, memore dei successi del primo Settimo cielo ne affronta una nuova edizione, o che domani ne affronterà una nuova di Ombre bianche, ad esempio darebbe vita, magari inconsciamente, alla formazione di un siffatto repertorio cinematografico più di chi volesse far periodicamente rivedere la prima edizione di quei film. Meglio la prima, ripetiamo, d'una seconda mediocre, come sempre è e sarà preferibile il bello al brutto; ma quest'arte ancora alla sua infanzia, che è il cinema, vedrà un giorno forse lentamente imporsi alcuni suoi temi tradizionali, ognuno dei quali avrà avuto e avrà parecchie interpretazioni.

(Nell'attesa, andiamo a vederci l'ennesima «prima visione»).

Dall'«Ettore Fieramosca» di Alessandro Blasetti.

***

Negli studi romani, proseguendo le riprese del *Giuseppe Verdi* e dell'*Ettore Fieramosca*, sono quasi finite quelle de *L'orologio a cucù* e de *L'amor mio non muore*. Il gruppo di *Fuochi d'artificio* partirà in questi giorni per Capri e Civitavecchia, dove verranno girati gli esterni. — L'Astra-Film sta per iniziare *Le due madri*, soggetto e regia di Palermi, con De Sica, Maria Denis e Lyda Johnson. La stessa editrice con ogni probabilità parteciperà all'edizione di *Tre giorni in paradiso* per una versione italiana con Lilian Harvey e De Sica, regia di Genina; il film è originariamente prodotto dall'Ufa, come già se ne dette notizia. — L'Itala Film inizierà ai primi di luglio *La moglie ideale*, con Kate von Nagy; la stessa Itala ha allo studio *Marionette*, regia di Gallone, con Beniamino Gigli. — L'I.C.A.R. ha invece in preparazione *L'ha fatto una signora*, con Michele Abbruzzo e Rosina Anselmi, regia di Mattoli. — Pierre Frondaie è stato a Cinecittà, dove si sarebbe trattata la versione cinematografica del suo romanzo «Le volontaires». — *Equatore*, il film africano di Gino Valori, è passato al montaggio. — Corrado D'Errico ha iniziato *Tutto in una notte* (dalla commedia «Ruota» di Lodovici), con Luisa Ferida, Pilotto, Germana Paolieri, Mino Doro, e Romolo Marcellini, il giovane regista affermatosi con *Sentinelle di bronzo*, si accinge al suo prossimo film dal titolo, per ora, *E' arrivato un bastimento*. — Infine, un film che sarà interpretato da ragazzi; *Piccoli naufraghi*, per la regia di Flavio Calzavara, una vicenda avventurosa quasi tutta inquadrata in un isolotto deserto del Mediterraneo.

***

La maggior parte dei produttori americani, forse per non liete constatazioni avvenute, pare si siano data la voce, nei loro nuovi programmi di lavorazione. Film «seri», dai soggetti umani e interessanti, eccetera eccetera. Avremo quindi più film storici, biografici, persino quasi scientifici (come assunti o come ambienti); ma avremo assai meno commedie e riviste musicali. Non vedremo quasi più il giovane regista di grande talento, che tutti dicono un genio, aggirarsi per il palcoscenico deserto, angosciato perchè mancano i quattrini, e il suo capolavoro non potrà mai apparire alla ribalta; non vedremo quasi più la piccola ballerina che sa a memoria tutta la parte della «stella», e poichè questa s'ammala, o fa le bizze, le si sostituisce e ha un grande trionfo; non vedremo quasi più, tra le quinte, il solito poliziotto scemo; e così via. Per grazia ricevuta.

***

Disney lavora intensamente. Dopo il successo di *Biancaneve e i sette nani*, prosegue la lavorazione di *Pinocchio* e di *Bambi*; ed è in preparazione *Alice al Paese delle meraviglie*. Per questo suo grande disegno a colori, per il quale sono preventivati due anni di lavoro, Disney è tra l'altro giunto a un accordo con gli editori Mac Millian perchè nel suo film possano essere abilmente riprodotte le illustrazioni che di *Alice* fece Tenniell. Intanto, come riposo, un disegno dei soliti, di soli dieci minuti: ma da una favola dei Grimm, *Il bravo piccolo sarto*. Mickey sarà il sarto, e Minnie, si capisce, la principessa.

***

A un'esposizione d'arte americana a Parigi, il cinema avrà un'ospitalità pari a quella offerta alla pittura, alla scultura e all'architettura. John Abbott e Allen Porter, del «Museum Film Library» di New York, hanno curato la sezione, ricca di fotografie, documenti e film, che tracceranno rapidamente una storia del cinema dagli inizi a oggi. Proiezioni quotidiane saranno offerte ai visitatori, con nei vari programmi «pezzi» introvabili come L'esecuzione di Maria Stuart, *realizzato da Edison nel 1894 con il suo Kinetoscopio.* L'emigrante *con Chaplin,* I quattro cavalieri dell'Apocalisse, I rapaci *di Strohein. Una scelta parimenti accurata per i film sonori, da* Il cantore di jazz *ad* Anna Christie, *il primo film parlato della Garbo.*

***

L'«Electrical Research Products Inc» di New York, nell'auditorio della Compagnia Bell, ha dato un saggio di stereofonia, ovvero di rilievo sonoro, o, se proprio lo preferite, di prospettiva sonora. Vi è stato presentato un film che riassume molte ricerche e molti tentativi. La pellicola ha due colonne sonore; ciascuna delle due colonne è riprodotta da un altoparlante apposito, meglio, da una apposita serie di altoparlanti, per le varie frequenze; ed è stata registrata da un microfono particolare. I due microfoni erano posti, regolarmente alle due estremità del quadro. Il risultato è già molto soddisfacente. Non si ha più una provenienza amorfa, fissa, della voce, sia pure modulatissima (oggi, con le registrazioni abituali, la voce non giunge da questo o quell'attore, ma dallo schermo, impersonalmente): ma già si ha la sensazione che il suono venga da questa o da quella determinata immagine. Particolarmente dimostrativo è stato un brano del film sperimentale, riproducente una partita di ping-pong, con i due giocatori posti alle due estremità dello schermo. I suoni delle voci e dei rimbalzi della palla erano, come provenienza, perfettamente individuabili. Ma il brano che ha maggiormente impressionato l'eccezionale pubblico di tecnici è stato quello riproducente un uomo in una camera, al buio. Ad ogni movimento, un'esitazione, un mobile urtato, qualcosa che cade; la prospettiva sonora è apparsa perfetta; e alla fine, come prova del nove, un altro uomo s'è insinuato nella camera, cioè sullo schermo: ha acceso una lampada: e i mobili urtati o rovesciati, e gli oggetti caduti, sono apparsi esattamente là dove l'immaginazione dello spettatore, affidandosi unicamente alla provenienza del suono, aveva intuito [illegible].

***

MINIME. — *Duvivier, finalmente, ha cominciato a lavorare a Hollywood, dopo discussioni e pettegolezzi che parevano non dovessero più finire. Sta dirigendo* Il grande valzer, *con Fernand Gravey e la cantante viennese Meliza Korjus. — A Pinewood Paul Czinner inizia* Santa Giovanna, *di Shaw, con la Bergner. —* Splinter Fleet, *della Fox, sarà ambientato durante la guerra mondiale, e darà particolare rilievo alla caccia ai sottomarini. — Korda annuncia che Irving Asher sarà suo produttore associato; che anche Lubitsch lavorerà per lui; e che abolirà, nei suoi film, ogni divismo. — Un nuovo procedimento per riprese a colori, il «Cosmocolor», con il solito sistema dei filtri. — Bette Davis, passato il broncio con la Warner, interpreterà* Le sorelle. *— Gregory Ratoff ha firmato un nuovo contratto con la Fox, per la quale egli sarà scrittore, attore, regista e supervisore - se basterà. — La Warner ha incaricato un suo soggettista, il Matthews, di dirigere una scuola per giovani che vogliano diventare autori di soggetti e di sceneggiature. — Il pittore Vlaminck farà le scenografie per* Maria del porto. *— Francis Carco ha esordito dinanzi all'obiettivo e al microfono come Francis Carco, in* Prigioni di donna, *di Francis Carco.*

m. g.

Sarah Leander e Willy Birgel sono i protagonisti de «La prigioniera di Sidney».

ITINERARI ROMANTICI

PARENZO "GEMMA DEL MARE,,

Incontro del nostro inviato con l'Ammiraglio a riposo della flotta romana dell'Alto Adriatico, Tito Abudio Vero

PARENZO, Maggio.

Il canto carducciano, da Miramare, la celebra, con Muggia e Pirano ed Egida, gemma del mare: e preziosa veramente, questa Parenzo, città turrita, attrae il visitatore con una sua seduzione forte e placida, austera e dolce, in cui si mischiano gli elementi scarlatti e mirabili del panorama e quelli dell'arte e quelli della memoria. Recinta per tre lati dal mare, poichè sorge su una penisoletta rettangolare, una bassa protesa lingua di terra, al fondo d'ogni sua via s'illumina d'azzurro la distesa delle acque, s'amplia e risplende il chiaro orizzonte marino. E i due seni che s'incurvano dai due lati della penisola, quello di là, settentrionale, si nomina Peschiera, e vi si specchiano le superstiti mura venete, e le nobili e veneranda architetture della basilica eufrasiana e dell'episcopio, e il più convento di San Francesco, col campanile della chiesa che somiglia piuttosto a una guerresca torre di vedetta; e il seno di qua, meridionale, è il porto, contornato dalle banchinate rive, con una corona di begli edifici, in prevalenza moderni, e il molo Nazario Sauro, e l'isola, dinanzi, di San Nicolò, un immenso ciuffo di verde come sospeso sul mare e nella trasparenza del cielo. Al tramonto, quando rientrano le barche dalla pesca, ammainando le colorate vele, il sole cadente circonfonde l'isola d'un portentoso incendio, e profonde sulla massa densa della sua verdura bagliori di porpora, riverberi incandescenti oro e fiotti. La marina riflette nel liquido ceruleo piano quella magnificenza [illegible].

La groma dell'augure romano

Nobilità sicura di Parenzo: la città è improntata incancellabilmente da Roma e da Venezia. Aveva forse già costituito il porto d'uno dei prossimi castellieri preistorici, cioè quegli accampamenti muniti delle prische genti istriane, di cui si osservano numerosi ruderi e vestigia nel paese intorno; finchè Roma, nel primo secolo avanti Cristo, vi dedusse una colonia militare, probabilmente come base di tappa e di rifornimento delle legioni, quando da Aquileia, per Trieste, si recavano a Julia Polentia Herculanea, poi Pietas Julia, l'odierna Pola. Con la sua groma e le cerimonie di rito, invocando gli dèi propizi, l'augure romano tracciò da oriente a occidente la via magna decumana, e perpendicolarmente, da settentrione a ostro, il cardo maximus. Ancor oggi immutato nel tracciato, le due vie principali del castro romano s'incrociano al centro di Parenzo, e mantengono ancora il nome di Strada Grande Decumana e di Cardine Massimo; e scavando, a una profondità fra i trenta e sessanta centimetri, si ritrova il selciato romano. E tutta la pianta della città vecchia corrisponde palesemente, salvo poche modificazioni, a quella regolare e tipica della città quadrata romana.

La stazione militare andò appunto crescendo città; e questa si arricchì di edifici pubblici e privati e di monumenti, incorporata nella regio decima Venetia et Histria, e ascritta la popolazione alla tribù Lemonia; e in un documento epigrafico ufficiale si nomina Colonia Julia Parentium, essendosi latinizzato probabilmente il primitivo nome veneto-illirico. La città ebbe il suo Foro, che pare misurasse approssimativamente quanto quello di Pola, da lato della Via Decumana, e dove ora, in parte, s'allarga la Piazza Marafor; questo nome anzi non deriverebbe da Martis Forum? E il Foro si divideva in due settori, plebeo, o Piazza, e patrizio, o Comizio; quest'ultimo sollevato sulla Piazza, e adorno delle statue degl'imperatori e dei personaggi illustri della città. E prospiciente al Foro, e sempre sulla Via Decumana, s'alzava il tempio che la tradizione vuole dedicato a Marte; e di cui si riconoscono tuttora alcuni ruderi e avanzi.

Tra i personaggi illustri cittadini s'annoverava certo in primo piano quel Tito Abudio Vero, che era stato sottoprefetto della flotta romana dell'Alto Adriatico, che aveva la sua base a Ravenna. Si può congetturare: questo vecchio marinaio, salito nei gradi a viceammiraglio, aveva corso specialmente l'Adriatico, in lungo e largo, facendo ripetutamente scalo nei vari centri costieri, secondo che il servizio comportava, in pace e in guerra. E quand'era già un po' avanzato negli anni, doveva aver riveduto e ripensato i diversi luoghi, i diversi porti, dell'una e dell'altra riva di questo mare, come colui che medita dove si stabilirà e sistemerà, licenziato dal servizio attivo, per godere in tranquillità quei tanto che gli resti da vivere: un posticino ridente, una cittadina piacevole, dove sia anche modo di spiegare, qualche operosità, disinteressatamente, per gusto, dove si possa egualmente figurare, primeggiare nella vita municipale. Non aveva già insegnato Cesare. — Meglio primo in Gallia che secondo a Roma —? Lui veramente, il Divo Giulio, era poi diventato anche più che primo a Roma; ma insomma non tutti possiamo essere Cesare, nè lo pretendiamo. Sull'età tarda, quand'è venuto, come s'adatta letteralmente per un uomo di mare, venuto il tempo di raccoglier le sarte...

Che cara, quella Parenzo! un sito così ameno, una città così linda e simpatica, quieta e riposante, eppure nient'affatto appartata dal mondo; e gente aperta e cordiale, che nutre tanta amicizia per i marinai, essa stessa gente marinara. Lui li conosce quasi uno per uno, i Parenzani, o Parentini; chè tante volte ha fatto scalo su quella spiaggia, con qualche unità della flotta, e ci s'è fermato, non di passaggio; e anche parecchi di loro hanno navigato e militato sotto di lui. Davvero un de' più grati soggiorni, Parenzo: gli è sempre piaciuta, c'è tornato sempre volentieri. Clima mite, vita a modico prezzo, ottimo pesce, manco a dire, d'ogni qualità, e abbondanza di prodotti agresti e della pastorizia, cacciagione, frutta squisita... E il vino! Evoè, Lieo! si potrebbe desiderare di meglio? Quei vini istriani generosi, possenti, quelli bianchi, frizzanti, e rossi e bianchi e rosati: soltanto da starci in guardia, chè si fanno bere con troppa facilità e piacevolezza. E anche i Parentini conoscono lui, e gli han dimostrato tanta ammirazione e benevolenza: l'ultima volta che ha approdato a Parenzo, proprio da vice-ammiraglio comandante questa sua flotta ravennate, l'hanno accolto e festeggiato così solennemente e calorosamente: è stato il suo piccolo trionfo. Non tutti possiamo trionfare a Roma.

«...dedicò a Nettuno...»

Così, quando prese il meritato congedo, il vice-ammiraglio Tito Abudio Vero si ritirò e stabilì qua, a Parenzo. E i Parentini gli rinnovarono le feste, lieti e orgogliosi di averlo tra di loro, e che divenisse loro concittadino onorario. E lo elessero probabilmente a qualche più notevole carica. E siccome lo sapevano anche largamente facoltoso, gl'insinuarono garbatamente che la città abbisognava di molti lavori, cui non bastavano i redditi comunali; che lui sarebbe diventato il benefattore della città, se avesse voluto assumersi di provvedere a qualche più urgente necessità. Il tempio, per esempio, era ridotto in condizioni miserevoli, e quasi minacciava rovina... Come fare?

Il vecchio militare fu solleticato nel suo amor proprio: non era avaro del capitale accumulato in tanti anni di navigazione e di guerra, e poteva sopportare cospicue spese senza troppo soffrirne; e in fondo, questo cercava, di poter dare il proprio nome a qualche insigne opera pubblica; e non avendo più una flotta da comandare, procacciarsi ancora un'occupazione, e disporre un po' a modo suo nella città d'elezione. E si assunse subito di restaurare il tempio. E come accade in questo genere d'intraprese, finì che lo ricostruì quasi completamente, e tanto più dovizioso e sontuoso. Ma poi, come aveva già lamentato tante volte, quando gettava l'àncora con le sue navi a Parenzo, l'insufficienza del riparo portuario, per la traversia di scirocco, s'indusse, di propria iniziativa, a dare esecuzione a un suo piano, che da tempo aveva studiato, e che risolveva opportunamente la questione; e gettò a mare un braccio di diga, prescrivendo e dirigendo personalmente i lavori. Erano contenti i Parentini? Finalmente avevano un porto degno di questo nome; e i suoi successori al comando della flotta di Ravenna, passando di qua, potevano constatare che il vice-ammiraglio Abudio Vero non era poi del tutto invecchiato, sapeva ancora fare qualche cosa, che qualcuno di loro forse... Mah!

Quando s'era stabilito a Parenzo, l'ammiraglio aveva comperato una casetta, graziosa, ma piuttosto modesta. Ora, avendo speso tanti per gli altri, per la città, considerò che poteva pensare un po' anche a se stesso, o piuttosto alla famiglia, la cara moglie, i figlioli che crescevano. E anche qui, messosi nei lavori, non s'arrestò a mezzo; e addirittura ricostruì la casa, vasta comoda lussuosa, come si conveniva. Troppo aveva vissuto sul ponte delle navi, in disagio, alle intemperie, tra privazioni d'ogni sorta, dividendo la dura vita de' suoi marinai; questi ultimi anni, adesso, voleva passarseli bene, con i dobili conforti, con la famiglia, e con il lustro che gli competeva. E avendo gusto d'arte, decorò sfarzosamente la casa, e l'ornò di pregevoli sculture. D'altro canto, anche la città di Parenzo intendeva testimoniare la riconoscenza pubblica al munifico signore; e i Decurioni, cioè il Consiglio di città, decretarono di offrirgli un appezzamento di terreno. Egli gradì commosso il dono, appunto quale riconoscimento della città per l'opera da lui prestata, per gli arrecati benefizi. Ma quasi a coronare quest'opera, e rievocando insieme la fortunata carriera sul mare, e di essere scampato tra tante tempeste e pericoli in battaglia, e aver conseguito la pace e il benessere dell'onorata vecchiaia — ma era ancora in gamba il nostro ammiraglio! — eresse un sacrario, con una maestosa ara dedicata al dio del mare, Nettuno, suo protettore, e alle divinità auguste. E sull'ara fece incidere, riepilogativamente, come leggiamo:

«Tito Abudio Vero, sottoprefetto della flotta di Ravenna, a riposo, dopo avere restaurato il tempio, costruito il molo, e ornata di sculture la propria casa, dedicò a Nettuno» (sottinteso, quest'ara) «e agli Dei augusti, nel fondo regalatogli per decreto dei Decurioni».

Denunzia di furto continuato

E quando un figlio, che portava lo stesso di lui nome, gli s'ammalò, e fu in pericolo di vita; quando poi quello ricuperò felicemente la salute, egli costruì un'altra ara, come aveva fatto voto, per la grazia ricevuta.

Dopo diciotto secoli, ho incontrato oggi per Parenzo il vecchio ammiraglio romano — o me lo sono sognato? — Ma era ingrugnato, e protestava iracondo:

— Quell'Eufrasio Vescovo, che devastatore! che ladrone! che malandrino! Ai miei tempi l'avremmo mandato dritto al patibolo; e giustamente. E non soltanto perchè cristiano; ma perchè un profanatore sfrontato e sacrilego, che non s'è peritato di usurpare a piene mani la roba altrui, di demolire l'altrui casa per edificarsi la propria. Questa si chiama barbarie, peggio, brigantaggio, rapina. Questo si può fare con le città conquistate a forza, vinte in guerra e date al saccheggio; ma nella propria città! Non ci son dunque più leggi? non ci son più giudici? Il mondo è tutto ridotto a una Sarmazia?

— Scusate, Ammiraglio, o meglio, poichè tra noi Latini, scusa, Ammiraglio; e che ti ha fatto il Vescovo Eufrasio? Intanto, come può averti offeso, s'è vissuto intorno quattro secoli dopo di te? E poi, per riguardo alla città, dimentichi che Parenzo va debitrice proprio a lui del suo monumento più famoso, la stupenda Basilica Eufrasiana?

— Ti piacciono, o pellegrino, quelle ambigue architetture, artefatte e complicate, e intruse di stranezze orientali? Ma non è qui la questione. Il guaio, che quel signor Vescovo, per tirar su e decorare il suo tempio, ha depredato, abbattendoli e rovinandoli, tutt'i miei edifici, ne ha cavato il materiale, gli ornamenti, tutt'il più bello e il più ricco. Hai visto, nelle ornamentazioni dell'abside, il tridente nettunio tra le cornucopie? E che c'entra questo, col culto del Dio cristiano? Gli è che gli scalpellini d'Eufrasio mancavano di fantasia creativa; e non hanno saputo che riprendere pedissequamente, supinamente, i motivi ornamentali del mio sacrario privato dedicato a Nettuno. Ma avessero soltanto riprodotto! Hanno asportato di netto la fascia a disegni geometrici e floreali, formata da incrostazioni di alabastro orientale, che imita le venature dell'agata, e con intarsi di marmo rosso e smalti gialli e azzurri, per decorarne il loro tempio, sotto le finestre. E nell'abside, da lato della cattedra del vescovo e sopra il sedile circolare degli altri vostri sacerdoti, quelle ricercate e squisite ornamentazioni, e i marmi di miglior pregio, il porfido, il serpentino, e gli smalti variopinti, e la madreperla; e poi ancora i pavimenti del coro e del presbiterio, altri marmi rari, altro porfido, altro serpentino, e il resto, tutto rubato da me, dalla mia casa, dal mio sacrario. Ladri. Devastatori e ladroni. A' miei tempi, non sarebbero andati a vantarsi d'una simile infamia, quel vostro Eufrasio e i suoi muratori e suoi complici. Barbari, puah!...

Poichè non feci a tempo a trattenere l'indignato Abudio, mentre egli se ne sfuggiva, e mi sfuggì di mano il lembo della sua toga; mi diressi, preoccupato, a cercare il Cavaliere Giacomo Greatti, ch'è il conservatore competente e zelante delle antichità e opere d'arte di Parenzo; che mi chiarisse tanto misfatto, contro cui insorgeva il vecchio e fiero ammiraglio romano, e mi portasse a vedere quella vantata e imprecata basilica del Vescovo Eufrasio.

Mario Bassi

Il porto di Parenzo, visto dai portici del Palazzo Comunale: «...Al tramonto, quando rientrano le barche dalla pesca, ammainando le colorate vele...» (Fot. Cav. G. Greatti)

GLI SPORT

L'AVVENTURA DELLA « DAVIS » E' FINITA

La Francia ha vinto ma Taroni ha battuto Destremau

Una bella rimessa di mezzo volo eseguita da Valentino Taroni

Parigi, 30 maggio.

Taroni ha oggi vendicato le sconfitte subite sabato e domenica dai tennisti italiani battendo clamorosamente Destremau, tra lo stupore dei francesi presenti allo stadio Roland Garros. Quantunque i risultati odierni non potessero influire sulla classifica, avendo la Francia già tre vittorie al proprio attivo, numerosa folla era accorsa, nella speranza di assistere a una bella esibizione dell'uomo che fu due anni addietro il miglior tennista francese.

La delusione è stata acerba. Taroni ha dominato quasi sempre l'avversario, vincendo in quattro set col punteggio di: 8-6, 5-7, 6-4, 6-2. La sua superiorità si è manifestata spesso in modo schiacciante e decisivo. Destremau, disorientato, ha tentato di arginare la foga dell'azzurro riuscendo soltanto a tenergli testa per brevissimo tempo. Dopo ha subito il suo gioco e tutte le volte che si è intestato a controbattere ha accumulato errori su errori.

Dopo questo incontro, Bossi per l'Italia e Pellizza per la Francia si sono affrontati nell'ultima partita della giornata e della serie. L'italiano ha dato del filo da torcere all'avversario e, al terzo set, è stato anche ritenuto come probabile vincitore, superando in quel momento il francese per due a uno, ma poi ha ceduto e Pellizza ha vinto per 4-6, 6-4, 5-7, 6-3, 7-5.

L'avventura dei tennisti azzurri nella Coppa Davis 1938 è riuscita a breve decorso, ma si deve riconoscere che essa è stata vissuta con spirito altamente combattivo, quasi sportivo. Le risultanze del sorteggio avevano gradatamente dosato le difficoltà degli incontri e l'esser giunti quasi sulla soglia della semifinale di zona europea è un titolo d'onore per la nostra rappresentativa. Ci siamo presentati alla disputa di quest'anno con una squadra della quale non potevamo con precisione valutare, in partenza, l'efficienza. De Stefani aveva ottenuto, in apertura di stagione, dei buoni risultati ai Campionati del Mediterraneo, ad Atene, contro avversari però, non di taglio eccezionale. Non potevamo, quindi, conoscere esattamente le condizioni di forma del nostro numero « uno ». Legittimi dubbi si potevano nutrire sulla possibilità di Canepele e Quintavalle i quali avevano dovuto curare, oltre il lavoro agli ordini dell'allenatore federale [illegible], anche i doveri derivanti dalla loro attuale qualità di allievi ufficiali della R. Aeronautica.

Il calendario ci assegnava il primo incontro fuori casa, contro l'Irlanda, a Dublino. Un'avversaria non irresistibile, quella irlandese, ma pericolosa, perchè si trattava di affrontarla in casa sua, quindi su campi a fondo erboso, e perchè essa annoverava un elemento estroso e da tenere nella dovuta considerazione quale il gigantesco Rogers. Allarmante poteva essere il particolare che, sulla Riviera, l'irlandese era riuscito giorni prima ad aver ragione del nostro Canepele.

Viceversa l'ostacolo irlandese è stato superato di slancio. Più difficile risultava l'impresa contro la Polonia ma anch'essa veniva condotta a buon fine, malgrado il doloroso incidente toccato a De Stefani.

L'avversaria che la nostra squadra veniva a trovarsi di fronte nel terzo turno era la squadra francese. Come era nelle generali previsioni siamo rimasti battuti; priva del suo numero « uno », la pattuglia azzurra poteva apparire sensibilmente indebolita. D'altro canto la squadra di Francia, per rinnovatissima nei suoi ranghi, è sempre al caso di imporsi anche alle più agguerrite antagoniste.

Pur con l'amarezza della sconfitta possiamo annotare come il comportamento dei nostri giocatori tennisti sia stato oltremodo lodevole; la bella vittoria ottenuta di Taroni su Destremau, nella terza giornata, è degna del massimo rilievo: per la franca maniera nella quale è stata conseguita e per l'alta rinomanza del giocatore battuto.

In complesso, pur terminando al punto in cui doveva logicamente rimanere interrotta, la marcia dei nostri ragazzi nella disputa del torneo di Coppa Davis offre qualche interessante rilievo: anzitutto quello della definitiva consacrazione di Canepele quale elemento di sicura classe internazionale.

La nostra squadra è oggi formata da giovani che possono notevolmente migliorare. Qualche immediato rincalzo può venire ad aggiungersi a queste fresche forze. Per quest'anno l'Italia è estromessa dalla massima competizione tennistica internazionale a squadre: possiamo però forse sperare in migliori e più brillanti comportamenti nelle edizioni a venire.

U. M.

Alla Piscina Mussolini

Le nuotatrici danesi

Un'altra riunione di nuoto di eccezione si sta preparando per gli sportivi torinesi. Dopo aver ammirato gli « assi » ungheresi, essi potranno infatti applaudire giovedì sera le prodigiose nuotatrici della Danimarca, reduci dalla trionfale esibizione di Genova. Saranno così nella partita la diciassettenne Hveger, detentrice di ben 16 primati mondiali di stile libero e sul dorso, la Kraft primatista olimpionica della staffetta 4 per 100 s. l. e la Christensen, primatista mondiale dei 100 metri a rana con lo spettacoloso tempo di 1'22"8/10.

A queste campionesse di eccezione il Direttorio Piemontese della F.I.N., organizzatore della riunione, opporrà un gruppo di valenti nuotatrici genovesi, tra le quali saranno la Panarari e la Riva rispettivamente primatiste italiane dei 100 metri rana e 400 stile libero, e tutte le migliori piemontesi quali la Samuel, primatista dei 400 sul dorso e dei 1500 stile libero, la Tagliasacchi, Elsa Braglia, Gilberti, Amerio, Mergantini, Voltolina.

Diciassette primati

Il Direttorio piemontese della F.I.N. può essere fiero dei risultati ottenuti dai nuotatori piemontesi, dovuti alla indovinata iniziativa del Torneo dei Primati e Graduatoria. Annunziata la sospensione estiva del torneo, tritoni e sirene si sono affollati alle ultime prove conquistando un primato di nuovo genere: ben diciassette nuovi limiti piemontesi in una sola serata.

Bastino, a miglior commento non sappiamo fare, elencare i nuovi tempi-limite:

M. 50 L.F.J., e assoluto: Tagliasacchi (Guf) 42"7 (p. p. 43" 5); M. 50 L.F.S., Braglia E. (Guf) 35" 3/10 (p. p. 36" 7/10); M. 50 L.F.J., Tagliasacchi (Guf) 34" e 2/10 (p. p. 34" 5/10); M. 200 L.F.S. Braglia E. (Guf) 3'30" e 3/10 (p. p. 3'30" 4/10); M. 200 L.F.J. e assoluto, Samuel (Tor. Nuoto) 3'7" 2/10 (p. p. 3'8" 2/10); M. 300 L.F.J. e assoluto, Samuel (Tor. Nuoto) 4'52" 4/10 (p. p. 4'56" 1/10); M. 400 L.F.J. e assoluto, Samuel (Tor. Nuoto) 6'34" 1/10 (p. p. 6'52"); M. 50 L.M.J., Boffano (Guf) 29"6/10 (p. p. 29" 8/10); M. 50 R.M.J. Pigorini (Fiat) 38" 1/10 (p. p. 38" 4/10); M. 300 L.M.A., Bertolino (Guf) 4'21" 2/10 (p. p. 4'35" 8/10); M. 400 L.M.A., Bertolino (Guf) 5'33" e 5/10 (p. p. 6'14" 1/10); M. 500 L.M.J. Fenaroli (Guf) 7'50" 6/10 (p. p. 8'2" 4/10); M. 500 L.M.A., Fenaroli (Guf) 13'10" 2/10 (p. p. 13'38"); M. 1000 L.M.J., Fenaroli (Guf) 16'39" 4/10 (p. p. 16'51" 3/10); Metri 1500 L.M.J., Fenaroli (Guf) 25'8" 9/10 (p. p. 25'14" 1/10); M. 400 R.M.A., Pfister (Fiat) 7'2" 1/10 (p. p. 7'19"); M. 500 R.M.A., Pfister (Fiat) 8'58" 3/10 (p. p. 9'11" 1/10).

Hanno occupato primi posti di graduatoria: M. 50 L.F.J., Voltolina (Guf); M. 100 D.F.A., Magliano (Fiat); M. 200 D.F.A., Sagliotti (Fiat); M. 1000 L.F.A., [illegible] (Guf); M. 50 R.M.S., Brizzolara (Guf); M. 500 L.M.A., Severgnini (Guf); M. 100 e 200 D.M.A., Roberti (Tor. Nuoto).

Domani sera al Velodromo

Valetti Olmo Guerra e Bini in una interessante riunione

Gli sportivi torinesi avranno per primi il piacere di applaudire domani sera al Motovelodromo i migliori reduci del Giro d'Italia, con a capo il brillante vincitore Giovanni Valetti. La direzione della pista di corso Casale ha infatti allestito una riunione che si presenta oltremodo varia ed interessante.

Ai corridori del « Giro » sono riservate due corse, una ad inseguimento su dieci giri, alla quale prenderanno parte le squadre formate da Valetti, Mariano, Cinelli, Di Paco e Camusso da una parte e da Cecchi, Generali, Canavesi, Simonini e Benente dall'altra; ed una individuale a traguardi su 20 chilometri pari a 50 giri, con un traguardo ogni cinque giri.

La parte più importante del programma sarà però costituita da un incontro omnium al quale parteciperanno gli « assi » Olmo, Guerra, Bini, Battesini, Favalli e Bergamaschi, che si misureranno in tre prove: velocità (due batterie a tre, un ricupero e un finale a tre); australiana (giri 10, Km. 4) e dietro motoleggere con macchine da sprinter (rapporto 25/7, giri 100, Km. 40).

Il programma sarà completato da una prova di velocità per dilettanti alla quale, oltre ai numerosi altri corridori torinesi, saranno presenti Astolfi, Castello e Galleani.

Girardengo cerca... ...quattro uomini per il « Tour »

Roma, 30 maggio.

Ultimato il Giro d'Italia, gli sguardi si appuntano ora sul Giro di Francia, il cui inizio è stato fissato per il 3 luglio. Costante Girardengo, commissario tecnico della F.C.I., cui la Federazione ha conferito l'incarico di provvedere alla formazione della squadra italiana che parteciperà al « Tour », ha finora designato sei corridori per la corsa a tappe francese. Essi sono: Bartali, Bini, Favalli, Servadei, Bergamaschi e Mollo. Gli altri [illegible] concorrenti che dovranno completare la squadra verranno scelti sulle indicazioni fornite dal Giro di Romagna, dal Circuito del Lario e dal Giro del Piemonte. Si sa, comunque, che tanto Giulio Rossi, le cui perfette condizioni di forma sono state poste in risalto nella Parigi-Tours e nella Bordeaux-Parigi, che Mario Vicini, saranno, con tutta probabilità, prescelti dal commissario tecnico. In definitiva saranno quattro gli atleti che dovranno essere ancora designati. Queste ultime designazioni e le ulteriori decisioni federali in merito alla partecipazione italiana al Giro di Francia verranno rese note il 21 giugno, giorno in cui il Direttorio federale si riunirà a Roma. Tutte le proposte italiane (abbuoni, numero dei colli, e attribuzioni del commissario tecnico) sono state accolte da « L'Auto ».

Sono stati proposti per il conferimento della medaglia al valore atletico: Adolfo Leoni, Gino Bartali, Ruggero Moro, Benedetto Pola, Avanti Martinetti, Edoardo Severgnini, Bruno Loatti, Luigi Ferrando, Andrea Piubello e Giuseppe Olmo. Loatti e Astolfi sono stati designati a partecipare al Gran Premio di Parigi su pista che si svolgerà il 2 e 3 luglio.

La gara internazionale per dilettanti Libero Ferrario verrà organizzata in settembre in data da stabilirsi. Le tappe saranno cinque con partenza da Como e arrivo a Roma. Le tappe saranno le seguenti: 1ª Como-Milano, 2ª Milano-Mantova, 3ª Mantova-Forlì, riposo a Forlì, 4ª Forlì-Perugia, 5ª Perugia-Roma.

Alla Coppa Italia, che si svolgerà a Milano il 5 giugno, sono state iscritte d'ufficio le seguenti società: Vigor di Torino, Fantarelli di Cremona, Trevigiana di Treviso, La Ciclistica di Sampierdarena, U. C. Modenese, Dopolavoro Massese di Massa, A. S. Roma (B) di Roma, e U. S. Gladiator di S. Maria Capua Vetere. L'A. S. Roma (A) detentrice del titolo è iscritta di diritto.

Altre società, fra cui il Dopolavoro Maggiani di Torino, sono state autorizzate a partecipare alla gara.

La F.C.I. precisa...

Il Giro della Germania e la partecipazione italiana

Roma, 30 maggio.

Con riferimento all'autorizzazione concessa all'A. S. Roma di Parigi di partecipare con cinque suoi corridori al prossimo Giro di Germania, la Federazione Ciclistica Italiana ha chiarito all'Informatore Sportivo che il suddetto Giro è retto da una formula prettamente individuale e non per squadre nazionali e che i corridori stranieri iscritti saranno incorporati promiscuamente nelle varie Case tedesche dei cicli che vi prendono parte. Tutti i corridori pertanto utilizzeranno macchine tedesche e saranno agli ordini delle Case a cui verranno assegnati. La Federazione Ciclistica Italiana di conseguenza non ha mai considerata, nè la poteva considerare, l'opportunità di una partecipazione ufficiale, ed ha invece ritenuto opportuno concedere il nulla-osta di cui sopra al solo scopo di premiare la lodevole condotta dei suoi corridori residenti in Francia. Si tratta, dunque, della normale attività dei singoli corridori e non affatto di una partecipazione ufficiale nazionale. Di conseguenza ogni difforme notizia al riguardo — quale quella pubblicata in questi giorni in alcuni giornali — si deve intendere destituita di ogni fondamento.

Il Giro della Romagna

Lugo, 30 maggio.

Concluso il Giro d'Italia, domenica prossima 5 giugno riprenderà, con il Giro della Romagna, la contesa per il Trofeo dell'Impero. La classica prova ciclistica organizzata dall'Ente Sportivo « Francesco Baracca », quest'anno alla sua ventunesima edizione, assumerà un'importanza eccezionale inquantochè, con i nostri migliori corridori, si allineeranno anche gli uomini scelti per disputare il prossimo Giro di Francia.

Il percorso della gara sarà il seguente: Lugo, Bagnacavallo, Ravenna, Cervia, Cesenatico, Rimini, Repubblica S. Marino, Verucchio, S. Arcangelo, Cesena, Forlì, Castrocaro, Dovadola, bivio per Monte Trebbio, M. Trebbio, Modigliana, Faenza, Lugo, per complessivi 230 chilometri. Due forti salite caratterizzano il percorso: quella che da Rimini porta alla Repubblica di S. Marino (Monte Titano) elevantesi a 600 metri sul livello del mare e quella del Monte Trebbio (m. 523). Nella stessa S. Marino sarà situato l'unico controllo-rifornimento della corsa.

Valetti festeggiato ad Avigliana

Oggi sarà ricevuto dal Federale

I primi a festeggiare la vittoria di Valetti nel Giro d'Italia hanno voluto essere gli amici e sportivi di Avigliana e di Sant'Antonio di Ranverso. Intima, spontanea e semplice, ma simpatica e cordiale è stata la riunione da essi promossa ieri sera in un ritrovo sul lago, improntata alla gioia e all'orgoglio degli ammiratori del valoroso campione che nella massima prova nazionale ha tenuto alto l'onore del glorioso ciclismo piemontese e dello sport aviglianese.

Valetti avrà oggi l'onore di essere ricevuto dal Segretario Federale gr. uff. Gazzotti, che durante il Giro fece più volte pervenire alla maglia rosa la sua parola di compiacimento e di incoraggiamento.

Le partite al pallone

La squadriglia del Dop. Fiat, capeggiata da Rossi, ha ieri l'altro facilmente battuto quella del Dop. Alba (Garello-Bonino) per 11 a 5, dopo una partita che ha riconfermato le grandi qualità di Rossi. Ieri poi il Dop. Tele (Gonella-Trincheri) ha regolato, dopo un vivace incontro, il Dop. Alba (Garello-Bonino) per 11 a 10.

Roberts vince il Gr. Pr. di Indianapolis

Nuvolari ha dato il « via »

Indianapolis, 30 maggio.

Innanzi ad una folla di oltre 150 mila persone si è svolta oggi la classica corsa automobilistica delle 500 miglia alla quale, come è tradizione, hanno partecipato 33 corridori vincitori delle eliminatorie della scorsa settimana, e unanimemente giudicati gli « assi » del volante della Confederazione americana. La partenza è stata data alle 10,4 precise da Tazio Nuvolari, il quale è stato entusiasticamente acclamato dal pubblico quando si è presentato sulla linea di partenza. Anche molti piloti hanno voluto stringergli la mano prima di salire sui loro bolidi, lieti forse anche di non averlo questa volta come temibilissimo concorrente.

Appena dato il via Nuvolari ha annunciato che l'anno prossimo egli parteciperà alla gara.

Il primo incidente si è verificato dopo pochi giri, quando la macchina di Emil Andres si è capovolta. Una ruota, staccatasi dall'automobile, è andata a finire tra la folla, uccidendo uno spettatore. Andres è rimasto gravemente ferito ed è stato ricoverato all'ospedale.

Dopo una gara accanitamente disputata Floyd Roberts ha vinto il Gran premio realizzando il tempo di ore 4.15'58" 2/10, alla media di miglia 117,2 all'ora. Secondo è stato Wilbur Shaw, con una media oraria di miglia 115,5. Al terzo posto è stato classificato Miller.

Il campionato della G.I.L.

C. F. Torino-C. F. Novara 1-0

Sul campo del Torino ha avuto luogo ieri l'incontro di calcio, valevole per il Campionato italiano dei GG. FF., fra le squadre del Com. Fed. della G.I.L. di Torino e di Novara. I torinesi, nonostante la loro superiorità manifestata durante tutto il corso della partita, riuscirono a segnare una sola rete, al 24' del primo tempo. Con questo punteggio si chiudeva l'incontro, che si è svolto alla presenza di un discreto pubblico.

La squadra di Torino giocava nella seguente formazione: Bergano; Tabor, Piacentini; Di Cuonzo, Piotti, Trotter; Marchiaro, Furlano, Barbero, Chiavacci, Cravero. Il punto della vittoria è stato segnato da Chiavacci.

L'annuncio del Duce a Genova

L'importanza della soluzione del problema ferroviario

Genova, 30 maggio.

Il telegramma del Duce al Prefetto, col quale il Capo del Governo ha annunciato la rapida sistemazione di tutti gli impianti ferroviari di Genova e Liguria, ha sollevato oggi, non appena i giornali sono usciti, il più vivo e schietto compiacimento di tutta la popolazione, in special modo di quella parte che trae ragioni di lavoro e di vita dalle comunicazioni ferroviarie.

Erano anni e anni, forse cinquanta e forse anche più, che Genova e la Liguria erano assillate dal problema ferroviario affiorato e successivamente impostosi in seguito all'enorme sviluppo del porto, degli stabilimenti industriali e dei traffici commerciali. Occorre riandare alle infinite discussioni cui da parecchi lustri a questa parte ha dato luogo il problema ferroviario di Genova, per valutare in tutta la sua portata l'importanza delle decisioni prese dal Duce, il quale, nella Sua recente visita a Genova, ha avuto agio di constatare l'urgenza di una soluzione totalitaria del problema, e urgentemente e totalitariamente ha deciso.

Quanti furono i progetti escogitati in passato, per dare possibilità al porto di smaltire celermente il suo traffico con l'entroterra? E quanti furono i rinvii che il problema ferroviario di Genova ha subito, da quando si è prospettata la necessità di una sua soluzione?

Da un cinquantennio pesava su Genova, sull'economia del suo porto e delle sue industrie, ed anche sulle possibilità di un miglioramento dello sviluppo turistico della città e delle due Riviere, il problema ferroviario, nient'affatto risolto da provvedimenti parziali assolutamente inadeguati alle necessità reali. Era ora, insomma, che il problema fosse risolto in tutta la sua totalità, come l'ha risolto ora il Duce, il quale, dopo aver aperto a Genova nuove vie verso l'entroterra con la costruzione di quell'opera meravigliosa di stile romano che è la camionale, ha risolto nella sua interezza la questione ferroviaria come problema nazionale, perchè « fondamentale è la funzione che Genova ha nella vita della Nazione ».

Il programma predisposto dal Duce viene ad eliminare qualsiasi preoccupazione relativa ad un auspicabile maggiore sviluppo dell'economia della Dominante: risolve il difficilissimo problema delle stazioni ed assicura contemporaneamente il massimo della potenzialità a tutte le linee che fanno capo alla nostra città.

Le tre principali stazioni della grande Genova (Principe, Brignole e Sampierdarena), tutte con un numero limitato di binari, con strozzature ai loro ingressi, che provocavano ingorghi e ritardi, erano diventate ormai incapaci a sopperire all'importanza del traffico. Il Duce ha disposto una spesa di circa trecento milioni, con i quali sarà dato respiro alle stazioni, aumentati i binari da Brignole a Principe e da Principe a Sampierdarena. La strettoia di Sampierdarena sarà eliminata: sarà creato un vasto parco di servizio a Terralba e sarà perforata nuovamente la montagna che divide Principe da Brignole, per dar posto ad una nuova coppia di binari.

Il secondo gruppo di lavori, quello per il quale sono preventivati altri trecento milioni, è destinato a potenziare le linee che fanno capo a Genova, assicurando una maggiore celerità di comunicazione. Da Sampierdarena a Sestri Ponente sparirà l'attuale binario che costeggia il mare e ne saranno invece costruiti due più a monte. In questi trecento milioni di spese è pure compreso il raddoppio della linea fino a Savona. E anche questo è un lavoro gigantesco, che richiederà sventramento di monti e costruzione di viadotti e, che permetterà l'inizio di una maggiore rapidità di comunicazioni sulla Riviera di Ponente, fino ad ora sempre forzatamente sacrificata per la lentezza dei suoi convogli.

Infine, il completo raddoppio su entrambe le Riviere, compreso nel terzo dei tre tempi indicati dal Capo e che comporterà una spesa di 825 milioni, è destinato a perfezionare le comunicazioni e i traffici da La Spezia a Ventimiglia e ad assicurare alla nostra regione l'unità economica e spirituale fra i vari centri della Liguria e Genova.

Il Duce ha visto a Genova una saldissima fede ed una mai interrotta volontà di lavoro, ed ha dimostrato ancora una volta di avere fiducia nella Dominante, riconfermandole con i fatti quello che pochi giorni prima le aveva detto dal podio in piazza della Vittoria: e cioè, che Genova deve compiere un nuovo poderoso balzo in avanti nel nuovo periodo storico che si è iniziato.

E Genova saprà certamente rendersi degna dell'attenzione e della benevolenza del Capo.

Il primo convegno medico sulle malattie dei rurali

Treviso, 30 maggio.

Con la partecipazione di una larga schiera di docenti di università, di medici e di studiosi di tutta la regione veneta, ha avuto luogo a Vittorio Veneto una riunione della Società di scienze mediche, dedicata esclusivamente alla biopatologia del rurale. E' questa la prima volta in Italia, e forse anche nel mondo, che medici e chirurghi si riuniscono per tale argomento. Promotore della manifestazione è stato il prof. Pellegrini dell'Università di Padova.

Una quarantina di comunicazioni, seguite da animate discussioni, hanno toccato gli argomenti riguardanti l'integrità della stirpe, le nevrosi fra i rurali, le localizzazioni più frequenti della tubercolosi, l'influenza del lavoro rurale nelle donne, le malattie oculari del rurale, l'impiego del bambino nel lavoro agricolo e le modalità di assistenza al rurale.

Il singolare convegno ha avuto come risultato di aggiornare i medici e gli studiosi sulla base delle nuove esperienze rivolte a prevenire manifestazioni comuni di malattie fra le popolazioni delle campagne. La sua risonanza non si limiterà quindi solamente al campo medico, ma estenderà benefici tangibili anche in quello dell'agricoltura.

L'asportazione delle tonsille al convegno medico di Salsomaggiore

Salsomaggiore, 30 maggio.

La seconda seduta del congresso otorinolaringoiatrico è stata dominata dall'ampia, documentata discussione svoltasi sull'argomento essenziale del congresso, cioè gli effetti immediati e lontani dell'asportazione delle tonsille. Dopo lette le esaurienti relazioni dei proff. Torrigiani e Lasagna, hanno preso la parola per l'Italia i professori Calicetl, Vigo, Ferreri, Torrini, Calamida, Citelli, Dellgua, Lusena e il dottor Calderoli, e i proff. stranieri Von Eicken, Lemaitre, Voss Diminnes, Delian e Kelemen. Tutti gli oratori hanno portato documentatissime statistiche di migliaia di soggetti operati da più anni di tonsillectomia, senza aver mai presentato alcuna alterazione a carico delle funzioni vegeto-sessuali o endocrine. Questa affermazione concorde è risultata, così, perfettamente contraria ad alcune scarse e poco approfondite osservazioni che avevano gettato nel pubblico un allarme ingiustificato sui pericoli della tonsillectomia.

Alla fine della discussione il senatore Pende ha riassunto ampiamente, i concetti clinici direttivi per la pratica della tonsillectomia. E' stato per acclamazione approvato un ordine del giorno formulato dal prof. Pende, e rispecchiante i risultati della discussione.

Dopo gli accordi italo-germanici

Le cedole del Prestito Young acquistate dalla Banca d'Italia

Roma, 30 maggio.

In dipendenza degli accordi intervenuti fra il Governo italiano e quello germanico, la Banca d'Italia acquista le cedole di scadenza 1° giugno 1938 del Prestito internazionale del governo tedesco 5½ per cento 1930 (Young). L'acquisto delle cedole suddette viene effettuato alle condizioni e sotto osservanza delle norme e formalità tutte stabilite per l'acquisto di quelli riguardanti le quattro precedenti scadenze. Pertanto anche le cedole 1° giugno 1938 verranno pagate in ragione del 2 per cento del capitale nominale dei titoli anzichè nella misura del 2,75 per cento.

Un suddito tedesco muore in treno

Roma, 30 maggio.

Nel treno proveniente dalla Sicilia, che giunge a Roma in mattinata, un suddito tedesco, l'ufficiale d'aviazione George Greif, nato a Monaco 47 anni or sono, accompagnato dalla consorte si recava alla Capitale con l'intenzione di riposarsi qualche giorno e di ritemprare la propria salute alquanto scossa. Insieme con la signora egli occupava uno scompartimento del vagone letto. Improvvisamente le sue condizioni si aggravavano; e a un tratto egli non dava più segno di vita.

Appena il treno giunse in stazione, il personale del vagone-letto provvedeva a trasportare l'infelice al pronto soccorso della ferrovia; ma quivi non si è potuto far altro che constatare l'avvenuta morte.

DA VICENZA

Una brutta avventura è capitata all'operaia Antonia Bisognin, d'anni 26, che mentre lavorava in un lanificio rimaneva impigliata con i capelli fra gli ingranaggi della macchina, riportando lo scotennamento del capo.

I quattro responsabili di un efferato delitto condannati alle Assise di Roma

Roma, 30 maggio.

E' terminato, questa sera, dinanzi alla nostra Corte d'Assise in sede di rinvio della Cassazione, il processo a carico degli autori di un efferato delitto avvenuto presso Bevagna, il 10 agosto 1935.

Il contadino Amerigo Sabbiati si era rivolto a certa Virginia Ortolani perchè l'aiutasse a trovare una ragazza che egli potesse sposare. La donna e il marito, Pietro Ortolani, gli proposero la sorellastra, Maria Iacchetti, la quale andò senz'altro a convivere con il Sabbiati, con la promessa che questi l'avrebbe sposata. Ma l'uomo non mantenne il suo impegno, adducendo varie ragioni; ed allora la Iacchetti, il fratello Quintilio e i coniugi Ortolani, concertarono di ucciderlo.

Nella notte dal 9 al 10 agosto, il fratello della promessa sposa e i due Ortolani si recarono, infatti, nella casa colonica dove abitava il Sabbiati, la cui porta era stata lasciata socchiusa dalla Iacchetti. Quel che avvenne nell'interno della casa non fu possibile accertare. Il certo è che, la mattina seguente, il Sabbiati fu trovato ucciso a colpi di bastone.

I quattro responsabili, rinviati a giudizio della Corte d'Assise di Perugia, furono condannati a ventiquattro anni di reclusione ciascuno. La Cassazione annullò tale sentenza. Di qui il rinvio a giudizio dinanzi la nostra Corte d'Assise. Questa ha condannato Pietro Ortolani a 16 anni di reclusione, Quintilio Iacchetti e Virginia Ortolani a 16 anni, Maria Iacchetti a 12 anni, con il condono di quattro anni ciascuno.

I fallimenti dei Carmelitani

Le richieste del P. M.

Milano, 30 maggio.

Ha preso la parola stamane il P. M. Gray, soffermandosi sulla figura di fra Benedetto, cioè del rag. Ernesto Apuzzo, che il rappresentante della pubblica accusa dipinge a tinte fosche, in uno con quella del barone Caprara. L'oratore si diffonde poi sull'attività dei due parlando diffusamente della Società Santa Lega Eucaristica e della Società Bertarelli. Egli afferma che le accuse mosse contro i Carmelitani scalzi sono risultate prive di fondamento, poichè i padri hanno fatto l'impossibile per salvare la vecchia Bertarelli, e parlando dei mezzi usati dall'Apuzzo e dal Caprara per giungere alla presunta sistemazione della Bertarelli e delle altre Società a catena, conclude che non si tratta di operazioni azzardate o imprudenti o rovinose, ma di vere e proprie operazioni dolose.

Nell'udienza pomeridiana è stata presentata al Collegio giudicante la sentenza relativa alla chiusura del dissesto della Società Bertarelli del Tribunale fallimentare, che non accoglie formalmente la istanza di revoca del fallimento, dichiarando che osta a tale conclusione della procedura la sentenza dichiarativa del fallimento, che costituisce cosa giudicata.

Il P. M. a tarda ora ha concluso la sua requisitoria chiedendo: per fra Benedetto 5 anni di reclusione per bancarotta, un anno e tre mesi e tre mila lire di multa per la truffa; per il barone Caprara 4 anni per il primo reato, un anno e tre mesi e tre mila lire di multa per la truffa; per l'ing. Grisaffi tre anni e 10 mesi; per l'ing. Abruzzini tre anni; per tutti, due anni di condono. Ha chiesto poi per i quattro suddetti imputati la assoluzione per insufficienza di prove per il reato di sottrazione di libri contabili, l'assoluzione pure per insufficienza di prove dell'imputato Pastorelli e l'assoluzione nei confronti dell'Apuzzo, del Caprara e dell'Abruzzini per il reato di distrazione di onorari in danno della Santa Lega Eucaristica.

Una casetta distrutta dal cozzo di un autotreno

Tre feriti leggeri

Roma, 30 maggio.

La scorsa notte i vigili del fuoco sono stati chiamati d'urgenza in località Prima Porta, dove un autotreno era andato a cozzare contro una casa provocando gravi danni. L'autotreno, carico di bovini, era uscito di strada, non si sa se per rottura dello sterzo o per momentaneo malessere del conducente, e aveva abbattuto circa 10 metri del muro di cinta che circonda la modesta casetta situata a poca distanza dalla strada, poi, continuando la sua corsa, aveva dato di cozzo in pieno nella casa stessa, demolendola quasi completamente. Gli inquilini, i coniugi Orlando e Bianca Veneri, sono rimasti feriti non gravemente dai calcinacci e dalle tegole insieme al figlio Mario, di mesi 17. Il pesante veicolo oltre ad avere demolito totalmente la casetta ha anche abbattuto una baracca che vi si appoggiava e stroncato i pali che sorreggono i fili dell'elettricità.

Truffaldina perquisizione di falsi carabinieri

Milano, 30 maggio.

Tre individui a bordo di un'automobile privata e targata Milano, si recavano a Villanterio (Pavia), entravano nell'abitazione del fittabile Carlo Rovida, e uno di essi, che vestiva l'uniforme di ufficiale dei carabinieri, diceva di dover procedere a una perquisizione, essendo pervenuta denunzia che il Rovida nascondeva valori di provenienza furtiva. Il Rovida protestò dapprima energicamente, ma poi, di fronte al contegno risoluto dei visitatori si rassegnò a una perquisizione, in capo alla quale vennero riuniti in un pacco diversi oggetti d'oro e una notevole somma in banconote. Il Rovida venne invitato a salire sull'automobile per essere trasportato a Milano e sottoposto a interrogatorio, ma dopo alcuni chilometri l'auto fu fermata in aperta campagna e quello che vestiva la divisa gli intimò di scendere. Il Rovida obbedì e tosto l'automobile riprese la marcia, involandosi a tutta velocità.

Fulmine che visita due case

Intra, 30 maggio.

In regione Pratolongo, durante un furioso temporale, il fulmine è penetrato nella casa del possidente Ermenegildo Mezzza, ha bruciato alcuni quadri e dei mobili, è sceso in cucina sfiorando i coniugi Mezzza che stavano pranzando e frantumando i vetri di una finestra è uscito, entrando quindi nella casa vicina abitata dalla contadina Maria Bisetti che, intenta alle faccende domestiche, ha riportato gravi ustioni al braccio destro. La folgore infine è ritornata all'aperto scaricandosi su un grosso albero.

Rivoltellate contro il paciere

Milano, 30 maggio.

In una osteria di via Santo Spirito entrava un suonatore di fisarmonica, e non si sa perchè, fra costui e uno che giuocava a carte, tale Rocco, parrucchiere, nacque un vivace diverbio, a sedare il quale intervenne dal vicino Gruppo rionale Antonio Sciesa il camerata Angelo Mugetti, delegato del Dopolavoro presso il Gruppo stesso. Il parrucchiere accompagnato sulla via, venne invitato ad allontanarsi, ma egli estratta la rivoltella, sparava quattro colpi all'impazzata, uno dei quali feriva, per fortuna non gravemente, il Mugetti. Il parrucchiere è stato più tardi arrestato.

Ieri, dopo una lunga vita illuminata dalle più elette virtù, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Carlotta Borda ved. Giusiana

Addoloratissimi ne danno il triste annuncio: il figlio comm. dott. **Carlo** colla moglie **Edwige Vaccaneo**; la nuora **Alessandra Impallomeni** ved. **Giusiana**; i nipoti **Vittorio Giusiana**, avv. **Enrico Giusiana**, **Maryola Giusiana** col marito **Vittorio Rocchi**, **Lina Giusiana** col marito ing. **Guido Aglietta** e bimbo; i cugini e parenti; l'affezionata **Margherita**. I funerali avranno luogo oggi 31 corrente, alle ore 15,30, partendo da via Amarotti 3. Non fiori ma preghiere.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46015

Il 27 maggio serenamente, confortata dalla Fede, è mancata

Silvia Giors ved. Nallino

Angosciati annunziano: la figlia **Vittoria**, i nipoti, il genero, i parenti. Per volontà dell'Estinta, si dà l'annunzio a tumulazione avvenuta, e i congiunti non vestiranno a lutto.

Torino, via Papacino 3.

Pompe Funebri Genta - Telefono [illegible]

Cristianamente è mancata

Gianelloni Alfonsa

Ne danno il doloroso annunzio i fratelli, le sorelle, cognati, cognate, zii, nipoti, parenti tutti e **Mario, Ernesto e Cesare Camosso**. I funerali avranno luogo martedì 31 corr. alle ore 10,30 partendo da via Duchessa Jolanda 5.

Pompe Funebri Genta - Telefono [illegible]

I nipoti **Gallino** e famiglie annunciano la scomparsa della loro amata zia

Brizio Maria fu Celestino

I funerali avranno luogo oggi alle 16,30 da via Bari 1. Per volontà della defunta, nè fiori nè lutto.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 50183

Il Consiglio di Amministrazione e il Collegio Sindacale del **Calzaturificio Italiano Patria S. A.** annuncia con profondo dolore la perdita dell'

Avv. Carlo Guidetti-Serra

presidente del Collegio Sindacale (16858

Maria Rosso, profondamente commossa per la dimostrazione d'affetto resa alla memoria dell'amatissimo babbo

Cav. Uff. Vittorio Rosso

vivamente ringrazia le LL. EE. Ricci, Manuò, Forni, Martinengo, Mayola, gli altri rappresentanti dell'Ordine Giudiziario (che l'Estinto servì per un quarantennio con onore e fedeltà), i Cancellieri e personale dipendente, le altre autorità, gli Enti di Torino e di Busca, gli amici e quanti con presenza, fiori e scritti vollero associarsi al suo grande dolore.

La Messa di trigesima sarà celebrata il 28 giugno, ore 8, nella Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù. (16837

Il marito Dott. **Federico** e il padre Notaio **Luigi Turletti** con i congiunti **Dassetto, Festa, Peschio** e **Sura** profondamente commossi delle onoranze tributate alla loro

Elvira Sura Turletti

ringraziano con cuore memore e riconoscente il Cottolengo, l'Ospedale Maria Vittoria, la Società Michelin, l'Opera Salesiana, gli altri Istituti, le Scuole e tutti Coloro che intervenendo ai funerali a Torino o a Carmagnola, con scritti e telegrammi si unirono al loro nuovo immenso dolore. (16857

RINGRAZIAMENTO

La **Famiglia GAVASSA**, commossa, ringrazia la popolazione di Mathi, in modo speciale le Autorità, le Suore dell'Istituto Chantal, gli Impiegati della Snia Viscosa di Venaria R. e tutte le gentili persone che le sono state vicino nella dolorosa circostanza. (8

MEMENTO

Mercoledì 1° giugno in Santa Teresa dalle ore 6 alle 10,30 saranno celebrate Messe in suffragio dell'anima del Prof. **FILIPPO PEYRON**. Alle ore 10,30 sarà celebrata una Messa solenne. La famiglia ringrazia sin d'ora quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Nella Parrocchia Stigmate di San Francesco d'Assisi, giovedì 2 giugno ore 7 e 8 Messe lette, ore 9 Messa di trigesima in suffragio dell'anima di **CARLO VAUDANO**. Si ringraziano vivamente le persone che vorranno pregare per Lui.

SOTTO IL SEGNO DELLO ZAR ROSSO

"NORD-EXPRESS,,

Avvertimenti sull'"Intourist,, — Passato e presente di Dwinsk — Treni per Mosca e Leningrado — Usura e decadenza — I viaggiatori che non torneranno... — Gli esecutori della Lubianka

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

DWINSK, giugno.

— Quando partirete per la frontiera sovietica?

— Domattina. Conto di andare a Ostrov, via Dwinsk-Rezekne.

— Avete già preso il biglietto?

— Non sono ancora passato per l'Agenzia. Ma vorrei ora...

— Quale Agenzia?

— Non ce n'è che una, mi pare!

— No. Sono due. Bisogna osservare bene. Sono contigue, con la differenza che una è « Wagons-Lits »; l'altra « Intourist », cioè l'Agenzia del turismo russo all'estero. Magro turismo! Qual è quel suddito sovietico che vuol correre il rischio di andare all'estero? Gli può capitare, rientrando, di ritrovare la propria condanna a morte. Tanto più se aveva incarichi speciali. Non andate mai all'« Intourist ». Prendete sempre il biglietto alla stazione.

— Per quale ragione, se è lecito?

— Queste Agenzie domandano sempre il nome e il cognome del viaggiatore per inscriverlo sulla copertina del biglietto. Una cosa utilissima, in paesi normali. Ma quando si parte per certe frontiere, è sempre meglio mantenere l'anonimo. Si evita il pericolo d'essere notati, catalogati e sopratutto preannunziati alla stazione d'arrivo. Io ho trovato, poco tempo fa, nell'« Intourist » d'una città nord-orientale, un signore gentilissimo. Portava occhiali d'oro; aveva una rosea cotenna suina, da grosso buon diavolaccio. Mentre annotava, indovinate che cosa scorsi poco più su del suo polso...

— Un orologio?

L'uomo tatuato

— No; un tatuaggio. Raffigurava, che so? uno scarabeo. Brutto segno... Si pensa subito ai bassifondi. Un altro consiglio: se trovate gente amabile che vuole accompagnarvi al treno, per sapere se siete montato bene e se il vostro bagaglio è a posto; gente che attende fino al momento in cui il treno si muove per essere sicura d'avervi visto partire per una destinazione conosciuta, non esitate! Alla prossima stazione scendete e prendete il treno successivo. Meglio ancora se salite su di un treno che invece di condurvi, poniamo, a Rezekne, vi porti a Kuspils che si trova lungo un'altra linea. E cercate di far ritorno soltanto un giorno dopo.

— Sarebbe un giro troppo complicato...

— Ma vi eviterà altre complicazioni forse più sgradevoli. Per esempio, quella di trovare a Rezekne un'altra persona amabilissima (uomo, o meglio ancora, donna) che vi offrirà le sue indicazioni, l'indirizzo di un eccellente albergo ecc. ecc.

Ho seguito il consiglio del simpatico compagno di Kaunas. Sono sceso a metà strada, cioè a Daugapils in Lettonia. Il nome indigeno di questa città non è molto noto. Basterà invece dire Dwinsk, che è il nome russo — e i ricordi si affolleranno. E' sempre la Guerra Mondiale che ritorna! Il suo spettro enorme rimane sull'orizzonte. Ci vorranno parecchi anni ancora per cancellarlo!

Dwinsk prende nome dalla Duina, sulla cui riva destra sorge. A questo fiume che nasce dall'altipiano di Valdai (donde scaturisce anche il Volga), a questa fiumana vasta e pigra s'erano affacciate, con la loro formidabile linea, le armate germaniche di Hindenburg, dopo le loro vittoriose offensive contro le truppe zariste. I bolscevichi di Lenin, speravano, dopo la pace di Brest Litowski, di riprendere la città insieme a tutta la Lettonia. Ma trovarono la resistenza dei patrioti lettoni, che volevano l'indipendenza del loro paese. E' ci riuscirono, più o meno aiutati dall'Intesa e crearono la Repubblica lettone. Il Governo di Mosca rinunciò al boccone, ma mantenne sempre la pressione della sua enorme massa sulle frontiere, e soprattutto una stretta sorveglianza nell'interno della Lettonia con quell'esercito d'agenti clandestini che erano forniti dai quadri della « Ceka » poi trasformatasi in « Ghepeù » e in « Gogubeo ». Dwinsk, benchè disti dai confini sovietici una settantina di chilometri, può essere considerata una città di frontiera, anzi la stazione di frontiera della linea che, per Polotsk e Vitebsk, va a Mosca.

La stazione di Dwinsk convoglia pure la linea che, per Ostrov e Pskow, conduce a Leningrado. Da Dwinsk si diramano anche le linee per Riga e per Wilno. Quindi, come punto d'incrocio, questa stazione ha un'importanza quadriviale. E ne ha pure quale smistamento etnico, perchè vede transitare folle di tipi e campionari di razze.

COME APPARE DWINSK IN UN ROSSO TRAMONTO...

Scenario rosso-nero

Arrivo a Dwinsk sul far della sera. Il treno passa lentamente sul grande ponte in ferro, costruito al posto di quello fatto saltare al tempo della Guerra Mondiale. Il tramonto si distende lentamente. Il sole muore sugli orizzonti enormi, in un fango di nuvole rosse. Verso Nord (« verso il Polo » come dicono qui) navigano invece nuvole tetre, con lunghe barbe nere: piovaschi che passano.

Ecco la città col suo panorama piatto di centro fluviale! Soltanto alcuni torrioni paonazzi, massicci, e le guglie gemelle di qualche chiesa rompono questa distesa di tetti color tabacco. Moltissime case sono ancora di legno.

Queste città dell'ex-Impero Russo hanno sempre qualcosa del gigantesco baraccamento. Sono costruite generalmente di legno, un legno silvano, resinoso, adatto specialmente alle fiammate e agli incendi delle orde, rovesciantisi di secolo in secolo dall'Est, siano esse mongoliche o tartare, cosacche o sovietiche.

Il treno entra nella stazione. Cupa, fuligginosa, con tettoie incombenti; ingombra di carri e di locomotive, che mandano richiami bassi, cavernosi, simili a muggiti di bisonti, la stazione di Dwinsk trasporta un po' nella disperata atmosfera leggendaria del Nord.

Siamo ancora nel regno del « grande scartamento », cioè con binari alla russa, assai più larghi di quelli adottati generalmente in Europa. E quindi vagoni mastodontici, ai quali si sale montando su gradinate inverosimili o facendo, afferrati ai maniglioni, quasi una manovra di sollevamento alla sbarra.

Vado a depositare il mio bagaglio, e vedo, quasi trattenuta a forza, alla porta d'entrata, una folla anonima, di color bituminoso, informe e plasmabile. Molta di questa gente non porta cappelli, ma berretti. Impressioni di sobborgo tebbano e di « pogrom ».

Sopra i vagoni di un convoglio, tabella con scritto: « Moskau-Leningrad ». Un treno che viene dalla Russia sovietica?

Un impiegato mi domanda:

— Volete il treno per Mosca?

— No, grazie; rispondo, involontariamente rabbrividendo.

Effettuato il deposito del bagaglio, torno in stazione. Ho il mio programma. Voglio vedere un po' questi treni sovietici. Ma il convoglio di prima è già partito. Passeggio lungo il primo marciapiede, che è di legno. Traverso un binario, attendendomi qualche richiamo. Due ferrovieri lituani, chiusi in una uniforme stilizzata, di bel panno, mi seguono con lo sguardo, ma non mi dicono nulla.

Il secondo binario è pure libero. Attraverso anche quello.

Convoglio sovietico

Sul terzo invece c'è una lunga colonna di carri-merci. E' un convoglio dell'U.R.S.S.; si capisce dai contrassegni dei vagoni. In un angolo della parete sono dipinti la falce e il martello, con la soprascritta in caratteri cirillici: C. C. C. P. che equivale alla sigla dell'U.R.S.S. Al centro di ogni vagone spicca la stella sovietica. Ma tanto le scritte quanto i carri sono in condizioni pietose; denunciano tutti l'usura e la trascuratezza. La locomotiva agganciata a questa colonna è anche più lamentevole: ha il collo lungo e i fianchi bassi... Sembra un esemplare della prima locomotiva di Stephenson.

Mi sarei aspettato (lo confesso) tutto un altro materiale dalla potente « Unione delle Repubbliche sovietiche »: almeno in una stazione estera! Ammesso pure che la crisi del materiale ferroviario in genere e dei vagoni in ispecie abbia già fatto colare fiumi d'inchiostro anche sui giornali sovietici, e che la insufficienza di questo materiale carrato sia sempre stato una delle piaghe del nuovo ordinamento ferroviario russo; perchè non si è pensato a far bella figura, con quel che di bello può esserci, almeno fuori dei confini?

Un ferroviere, dal passo strascicato, passa a controllare le ruote del convoglio. Egli non ha certo un'aria fiera nè nutrita. I proletariati del mondo avrebbero molto da imparare, se vedessero questa scena e quest'uomo, che sono, nel loro mutismo, più eloquenti di ogni scritto, di ogni statistica.

Mentre mi soffermo davanti a questa pietosa colonna, sento un muggito. E vedo un fanalone, simile a un occhio di Ciclope, dilatarsi nell'ombra del crepuscolo. E' un treno in arrivo dal Sud; un treno di lunga lena, un « internazionale ».

Esso si arresta con crudo cigolio di freni, madido e ansante, davanti a me. Le tabelle dei suoi vagoni non lasciano dubbi. E' un convoglio celere, diretto verso il cuore della Russia.

Attraverso i cristalli intravvedo qualche raro viaggiatore. Passa nei corridoi qualche indefinibile tipo, vagamente sinistro. Maschere scure; occhi bianchi...

— Si potrebbe chiamarlo « Nord Express »! mi dice un ferroviere lettone, con una punta di sarcasmo nella voce, accennando al convoglio. — Va verso Mosca. Porta di solito diplomatici e funzionari. E sono, in generale, poco allegri. Sanno il giorno in cui sono partiti, ma non sanno quello in cui torneranno. Così la Lubianka ha potuto diventare poco alla volta un Ministero. Un Ministero di morti...

Un funzionario che ha contrassegni di Capo, volge la testa e dà un'occhiata severa al ferroviere loquace.

Non bisogna dimenticare che il « plotone fucilatore » della Lubianka è composto di Lettoni. Lettoni che hanno tradito il loro paese; evidentemente...

Curio Mortari

Cento anni fa

ALLE FRONTIERE DELL'INDIA

AFGHANISTAN. — Da quarant'anni in qua questo paese, quantunque lacerato nell'interno, è divenuto di un'importanza sempre più crescente, segnatamente per l'Inghilterra. L'arrivo del signor Burnes, inviato inglese, ha ispirato somma fiducia alla corte di Kabul, e Dost Mohammed khan si occupa a dar ordine al suo esercito per la prossima campagna contro i sikh. Egli ha nominato molti inglesi a comandanti dei reggimenti e conchiuso col khan di Bokhara una convenzione per proteggersi reciprocamente. Il khan di Bokhara vuole riconquistare le parte superiore dell'Oxus, occupate presentemente dal filibustiere turcomanno Morad bei, ed assistere con sussidi Dost Mohammed khan contro Rungit Sing.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 31 maggio 1838)

Gravi disordini nel Sangiaccato di Alessandretta

Alessandretta, 30 maggio.

Gravi disordini si sono verificati nella città di Antiochia nel Sangiaccato di Alessandretta. Essi hanno avuto inizio con l'esplosione d'una bomba potentissima lanciata da un individuo rimasto ignoto, la quale ha pressochè completamente demolito una casa di due piani. Un passante è rimasto ucciso. Successivamente elementi nazionalisti turchi sono venuti a conflitto con la polizia locale e diversi turchi ed arabi sono rimasti feriti. Una calma relativa è ritornata soltanto quando le truppe hanno occupato i centri vitali della città ed i confini del Sangiaccato.

I disordini sono in rapporto con le elezioni indette per il 15 luglio prossimo. La campagna elettorale è però già in pieno svolgimento. Come è noto, la battaglia, anzichè su di un piano politico, è impostata su quello delle nazionalità. La Turchia intende risolutamente far valere il proprio punto di vista ed acquistare una posizione speciale nel Sangiaccato quando il mandato Siriano della Francia avrà termine. (U. P.)

Sciopero generale a Damasco

Damasco, 30 maggio.

L'Unione dei sindacati operai ha proclamato lo sciopero generale. Essa chiede al parlamento la votazione di una legislazione operaia. La polizia è in stato di allarme. Si teme che si producano disordini. I giornali hanno cessato la pubblicazione. Gli uffici pubblici soltanto continuano a lavorare. Stamane ha avuto luogo una riunione fra gli scioperanti, una deputazione dei quali ha sottoposto al Presidente del Consiglio e al Presidente della Camera le rivendicazioni minime della classe operaia.

Debiti e disoccupazione in crescente aumento in America

Dai 21 miliardi dollari di Hoover al 40 miliardi circa di Roosevelt

Washington, 30 maggio.

La *Rassegna settimanale* della Tesoreria federale, rivela oggi che il presidente Roosevelt da quando è al potere, ha approvato spese per 20.312 milioni di dollari per l'assistenza e per il finanziamento di iniziative diverse intese a combattere la disoccupazione e a trarne il Paese fuori dalla depressione economica.

Tale spesa gigantesca, pari a 385 miliardi di lire italiane, è causa principalmente dell'aumento del debito pubblico interno dai 21 miliardi circa quando Hoover lasciò il potere, agli attuali 36 miliardi 495.475.365 dollari, i quali saranno oltre quaranta miliardi al termine dell'esercizio finanziario 1938-39 perchè in esso il disavanzo previsto è di 3300 milioni di dollari. A tale indebitamento diretto, deve essere aggiunto l'ammontare dei titoli emessi dai vari enti parastatali per procurarsi i fondi necessari allo svolgimento della loro speciale attività e che hanno tutti la garanzia dello Stato, il quale paga gli interessi relativi. L'ammontare degli interessi che annualmente la Tesoreria deve pagare sul debito di questi titoli, è di oltre un miliardo di dollari.

Nonostante così gigantesche misure, la cifra dei disoccupati continua a salire e raggiunge ormai quella della popolazione di quindici Stati della Confederazione.

Il 61,3 per cento dei disoccupati, a carico dell'assistenza federale, è costituito da individui di età inferiore ai 25 anni o superiore ai 45. I ruoli federali [illegible] registravano sabato scorso 7.845.016 individui ai quali devono essere aggiunti quelli che [illegible] all'assistenza locale e privata. I negri, che sono il 9,7 dell'intera popolazione degli Stati Uniti, costituiscono il 14 per cento dei disoccupati.

(United Press)

Gli armamenti nel Pacifico e la possibilità di negoziati

Londra, 30 maggio.

Il collaboratore navale del «Daily Telegraph» pubblicherà domattina una nota nella quale dice di avere appreso da buonissima fonte americana che il governo degli Stati Uniti sta facendo dei sondaggi preliminari allo scopo di controllare le possibilità di riuscita di una conferenza internazionale per la limitazione degli armamenti navali.

Il giornalista mette in rilievo che siccome gli strateghi navali americani guardano sopratutto alla situazione nel Pacifico, il Presidente Roosevelt personalmente favorisce dei negoziati a tre fra gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e il Giappone giacchè in America si pensa che fino a quando la situazione in Europa non si chiarisce ci sarebbe poca o nessuna utilità a convocare le potenze dell'Europa continentale.

Le elezioni cecoslovacche

I comunisti acquistano terreno a Praga e lo perdono nei paesi sudeti -- Gli sviluppi della situazione diplomatica

Praga, 30 maggio.

I risultati definitivi delle elezioni comunali confermano a Praga un aumento delle forze comuniste. A paragone della votazione del 22 maggio, scorso quella di ieri ha apportato un aumento di 9371 voti, raggiungendo il risultato totale di 99.900 voti. Il partito comunista si è dunque piazzato a Praga dopo quello dei socialisti nazionali, ex-partito di Benes, i quali hanno raccolto 151.800 voti. Con un aumento rispetto all'elezione del 22 maggio i comunisti hanno guadagnato il 10 e un quarto per cento, i socialisti nazionali il sei e mezzo, i socialisti democratici hanno perduto il due e mezzo, mentre i cattolici cechi e gli artigiani hanno mantenuto la loro posizione. Hanno perduto tutti i partiti di destra: la Lega nazionale ha perduto il 25 per cento, l'Unione nazionale del partito del defunto Kramar il 8 per cento, gli agrari hanno perduto circa 900 voti. Sempre in confronto del 22 maggio, si ha a Praga per il partito di Henlein una diminuzione da 15.422 voti a 10.879. Ciò si spiega col fatto che questo partito aveva presentato candidature solo in alcuni rioni di Praga. In tali rioni si ritiene che gli henleiniani abbiano deposto schede bianche, sono state però trovate, specie a Sporilob, quartiere di Praga abitato da piccoli borghesi, molte schede sulle quali era scritto « Henlein ».

In Slovacchia si constatano vittorie del partito autonomista e di quello degli agrari. I socialisti nazionali mantengono le loro posizioni, mentre perdono i socialdemocratici e i comunisti.

Secondo la *Zeit*, la vittoria degli henleiniani nella regione tedesca si aggira intorno alla media del 92,3 per cento. I marxisti hanno avuto nel territorio sudeto perdite considerevoli. Il giornale constata che, in genere, gli agrari sono nelle campagne in grande prevalenza mentre nelle grandi città sono i partigiani del fronte popolare, compresi i cattolici di mons. Schrarek. Il fenomeno può spiegarsi col fatto che con un'abile propaganda si è gettato il panico nel popolo facendogli vedere chissà quale imminente pericolo germanico, e poichè si sa che Mosca lotta contro il Reich, si crede di trovare una difesa contro la Germania cercando aiuti presso i sovieti. E allora si assiste allo stranissimo connubio dei popolari cechi con i comunisti e all'atteggiamento dei popolari decisamente contrari a fare concessioni ai Sudeti. Naturalmente la propaganda sovietica sfrutta l'occasione e intensifica l'attività poggiandosi alle odierne difficoltà per i suoi fini. Nella lotta politica Mosca insinua la lotta sociale. Si va quindi verso l'estremismo: da una parte il partito di Henlein, dall'altro il comunismo.

Secondo un comunicato ufficiale diramato questa notte dal governo cecoslovacco i piloti militari cechi che hanno sorvolato recentemente il territorio tedesco sono stati severamente puniti. Il Ministro dott. Krno addetto al Ministero degli esteri cecoslovacco ha oggi informato il rappresentante diplomatico tedesco di Praga Dreisenlohr circa i risultati delle investigazioni compiute dal governo dichiarando che tutti i responsabili sono stati puniti secondo la promessa fatta quando il rappresentante diplomatico aveva protestato a nome del governo tedesco.

I caratteri della pace promossa dal Führer

Berlino, 30 maggio.

Al discorso ieri pronunciato dal Ministro Goebbels, al grande appello di zona di Dessau, in occasione della inaugurazione di una delle più grandi opere di pace e di cultura del Terzo Reich, la stampa tutta annette, per concorde testimonianza di tutti i suoi commenti, una importanza anche maggiore di quella che normalmente spetta per natura e sempre suol essere devoluta alle manifestazioni oratorie del Ministro della Propaganda; l'importanza della sua parola veniva ieri particolarmente sottolineata dalla occasione specialmente rilevante della costruttività nazionalsocialista, a cui prestava risalto il circostante fremito di psicosi guerresca che ha posseduto mezz'Europa almeno nella scorsa drammatica settimana, nonchè più direttamente e concretamente il fatto che essa era pronunciata davanti al Führer.

« Il Ministro della Propaganda — così scrive oggi la *Nachtausgabe*, rilevando la giustificata eco che il discorso ha avuto dappertutto, all'estero — parlava in nome del Führer; e all'estero si è subito perfettamente capito che con questo discorso comincia non soltanto una serie di preordinate prese di contatto, fra le supreme sfere del partito e i gregari, che sono previste per le domeniche prossime, ma anche una nuova politica del Reich per il chiarimento della situazione estera ».

Pace con onore e giustizia

Quali siano i criteri generali a cui questi sforzi chiarificatori obbedirebbero, può essere rilevato dal complesso degli elementi forniti dai commenti ufficiosi del discorso a patto di non trascurarne alcuno, sotto pena di far dire al discorso stesso e ai commenti, quello che non vogliono dire. E da questi elementi, rilevati e ribattuti dalle glosse ufficiose, il più importante è senza dubbio quello della volontà di pace della Germania di cui il Führer ha dato così continue e così indiscutibili prove; pace tuttavia, si intende, con onore, non soltanto, ma col rispetto delle leggi del sangue che appartengono alle nazioni davanti a Dio e davanti agli uomini, pace per la quale certamente la Germania non ha alcun gusto a lasciarsi aggredire dalle democrazie mondiali e pace perciò necessariamente armata e affidata al tagliente filo della spada; ma tuttavia anche una pace che non prescinde dal senso di solidarietà delle nazioni.

Il Ministro ha proseguito ridicolizzando le fantastiche affermazioni delle cosiddette democrazie sui loschi piani che Mussolini e Hitler nutrirebbero, per dividersi il mondo. I commenti, i quali lumeggiano per risalto, insieme con quello di Goebbels, anche il discorso di Hull, domandano a quest'ultimo — così ad esempio la *Boersen Zeitung* — che precisi da quali parte intende dirigere l'ammonimento che la pace internazionale, per essere stabile deve sopratutto riposare sulla durevole base della giustizia e del progresso e chi mai dovrebbe essere richiamato all'ordine. Il fatto è che in tutto il mondo si sta sufficientemente aprendo strada all'opinione che in questo caso è Praga che deve essere richiamata all'ordine.

« Noi non stiamo — scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — davanti ad una crisi mondiale, ma stiamo davanti anche ad una crisi di Praga. Questo, soprattutto deve essere instancabilmente rilevato, affinchè sia definitivamente capito. In molti paesi europei però, ed extra europei si continua ad addormentare le coscienze con la ninna nanna della distensione. Ma bisogna guardarsi dal pericolo degli autoinganni, dappoichè purtroppo a Praga non è ancora intervenuta una distensione; noi non chiediamo nulla ai cechi dappoichè già soltanto la dottrina nazionalsocialista esclude ogni desiderio di dominio sugli altri ».

Illusioni da bandire

Per quanto riguarda l'attitudine dell'Inghilterra, il giornale ripete la tesi più volte esposta nei giorni scorsi da tutta la stampa tedesca, che cioè quanto nei giorni scorsi è stato fatto o manifestato da Londra sembra avere malamente incoraggiato Praga, facendole credere di potere eventualmente, per una insensata resistenza, contare sull'appoggio non soltanto di Parigi e Mosca, ma anche di Londra. A Praga si deve fare intendere che sta soltanto in lei di poter mutare la situazione. La Germania non si oppone al libero sviluppo di alcuno, come anche l'Inghilterra ha già potuto sperimentare, con l'accordo navale con la Germania. La crisi di Praga sta soprattutto in false rappresentazioni che non senza l'aiuto inglese si lasciano sussistere a Praga stessa.

Anche il *Berliner Tageblatt* scrive che ai cechi la Germania, in sostanza, non chiede altro se non quello che gli inglesi hanno concesso agli irlandesi.

« E' davvero, oggi — così si domanda il giornale —, anche soltanto concepibile una staticità cecoslovacca, sostenuta da un bosco di baionette ed appoggiata sulle barricate? Eppure questa pare la illusione che si nutre a Praga di poter, cioè, fare politica interna con le armi e di potere bilanciare l'autorità statale sulla punta della spada ».

Tutto questo non è probabilmente, se non fasci di buone parole e di adatte tesi a far calore attorno alla pentola in cui si spera che possano bollire a Praga gli ingredienti delle conversazioni di Henlein con Hodza, o, insomma, gli elementi delle più utili meditazioni del governo stesso cecoslovacco. E' soltanto la *Frankfurter Zeitung* che vi accenna con una diffusa nota a Praga sul secondo colloquio che ha avuto luogo colà l'altro giorno fra il Capo dei tedeschi dei Sudeti ed il Capo del governo cecoslovacco. L'autorevole organo di Francoforte crede di vedere in questo secondo colloquio di Henlein con Hodza a cui hanno presenziato anche due deputati dei tedeschi dei Sudeti, Kundt e Peters, e che si è chiuso con accordi per una continuazione delle conversazioni, un « segno favorevole di una distensione sia pure lentissima ma progrediente di quelle tensioni politiche che nella scorsa, drammatica settimana, si era irradiata per tutta l'Europa ».

Giuseppe Piazza

Le feste di Santo Stefano iniziate in Ungheria

Imponente processione con l'intervento del Reggente e la benedizione del Legato Pontificio

Budapest, 30 maggio.

Chiuso ieri il Congresso Eucaristico che ha visto radunati a Budapest rappresentanti di tutto il mondo cattolico — l'Italia vi era rappresentata da un numero imponente di Vescovi e da circa 6000 pellegrini —, si sono iniziate le solenni feste per la celebrazione del nono centenario di Re Santo Stefano, del grande Sovrano cattolico che simboleggia le opere di virtù, le sofferenze, le ansie, le aspirazioni e il destino del popolo Magiaro.

Alle 9 è stata esposta la « Santa Destra », la sacra reliquia di S. Stefano, contenuta in una preziosa urna di cristallo, nel palazzo del Parlamento, e subito dopo, è stata pontificata dal cardinale Pacelli la S. Messa alla quale hanno assistito anche il Reggente Horty e la consorte, tutti i membri del Governo, il Corpo diplomatico tra cui il R. Ministro d'Italia a Budapest e le alte cariche dello Stato e una folla enorme di fedeli.

Dopo la celebrazione della Messa, durante la quale sono stati eseguiti in coro canti liturgici, si è svolta la processione della Sacra Destra che, partendo da piazza del Parlamento, ha attraversato via della Costituzione, via Imperatore Guglielmo, via Andrassy, ed è giunta verso mezzogiorno in piazza degli Eroi. La processione, favorita dal bel tempo, è stato un altro degli spettacoli indimenticabili offerti in questi giorni a Budapest. Apriva il corteo un plotone di guardie a cavallo. Venivano poi reparti di truppe in tenuta di parata, associazioni giovanili, tutte le rappresentanze delle varie arti e mestieri, nei caratteristici costumi. Il clero regolare e secolare e i cavalieri di Malta nei loro pomposi manti, seguivano l'urna della « Santa Destra », fiancheggiata da Guardie di palazzo in sgargianti uniformi scarlatte e su cavalli bianchi. Acclamatissimo si avanzava poi il Card. Pacelli con la mano levata nel gesto della benedizione. Gli applausi si rinnovavano altissimi quando appariva il Reggente Horty che, nella grande uniforme di ammiraglio, procedeva a piedi scortato dal suo seguito. Chiudevano il superbo corteo i membri del Governo, signori e signore dell'aristocrazia ungherese in splendidi e policromi costumi, un altro plotone di guardie a cavallo. Quando la « Santa Destra » ha raggiunto piazza degli Eroi, pure gremita di popolo, i fedeli hanno intonato in coro i canti sacri.

Il Cardinale Pacelli ha impartito l'apostolica benedizione chiudendo questa magnifica manifestazione.

Negro che si accusa uccisore di sette donne

Parigi, 30 maggio.

I giornali hanno da New York che la polizia di Chicago ha proceduto all'arresto di un giovane negro di 18 anni Roberto Dixon il quale, durante un interrogatorio con grande sorpresa dei poliziotti si è accusato reo di parecchi delitti. Egli ha confessato che in stato di sonnambulismo aveva ucciso sette donne a colpi di mattone vibrati dietro la testa. Si tratterebbe dunque del misterioso delinquente che da qualche tempo terrorizza tutta la popolazione femminile di Chicago e che era stato soprannominato il vampiro negro. Tre giovanette e tre donne erano state infatti di recente assassinate da un giovane misterioso negro, che era riuscito sempre a sfuggire alle ricerche della polizia. Tutte le vittime erano state ritrovate invariabilmente stese ai piedi di un letto e completamente svestite.

Il negro è stato accompagnato sul luogo dell'ultimo delitto per una ricostruzione e colà egli ha ritrattato le sue prime dichiarazioni dicendo che era innocente. « In fatto di delitti, ha aggiunto, non ho ucciso che del bestiame in campagna per vendicarmi degli agricoltori che non volevano darmi del lavoro. Quelle che ho ucciso non erano donne ma delle giovenche ».

Insieme a Dixon è stato arrestato anche un altro negro Earl Hicks che si sospetta essere suo complice.

28 carbonizzati nell'incendio di un collegio americano

Giovane studente morto tra le fiamme per salvare i compagni

New York, 30 maggio.

Si apprende da Stabstead, nel New Hampshire, che il più grande collegio della regione, il « Wesley College », è stato distrutto la scorsa notte da un violentissimo incendio.

Le fiamme sono state segnalate da un giovane convittore che era stato sorpreso dal proprio assistente mentre in camerata stava fumando una sigaretta ed era stato mandato in castigo fuori della porta.

Il ragazzo, uscendo nel corridoio e sporgendosi verso il cortile scorse le fiamme e lanciò l'allarme. L'assistente, con impareggiabile decisione, riuscì a mantenere la disciplina fra i giovani posti sotto la sua sorveglianza. Egli ordinatamente riuscì a far uscire i convittori dalla scala degli incendi, evitando qualsiasi scena di terrore o di panico fra essi.

Intanto il ragazzo che per primo aveva scoperto l'incendio, con grande abnegazione ed eroismo, incurante del pericolo, a cui si esponeva e dell'ordine dell'assistente di porsi in salvo, attraversava il corridoio, già tutto pieno di fumo, portandosi all'ala opposta del collegio per lanciare l'allarme ed avvertire i compagni abitanti in tale parte di mettersi in salvo.

Qui però la mancanza di un assistente fu fatale: i giovani svegliati dalle grida di « Al fuoco! » dell'eroico ragazzo, si precipitarono nel corridoio, lanciandosi verso le scale già in preda alle fiamme. Il ragazzo, invece, sull'esempio del proprio assistente, fermava alcuni giovani che volevano precipitarsi dalle finestre e li avviava per la scala d'incendio, riuscendo così a metterli in salvo.

L'eroico giovane però non poteva impedire che le fiamme si appiccassero ai suoi vestiti, trasformandolo in una torcia ardente.

I pompieri, immediatamente accorsi da Stabstead, giungevano sul teatro della disgrazia troppo tardi, quando già tutto l'edificio era stato distrutto dalle fiamme.

Le perdite di vite umane ammontano a 21 giovani convittori, 3 assistenti e 4 appartenenti al personale d'ordine. Tra le fiamme è pure perito il direttore del collegio. L'incendio pare sia stato provocato da uno scoppio.

Il Congresso dell'Artigianato inaugurato a Berlino

Berlino, 30 maggio.

Al Teatro Kroll si è inaugurato oggi il Congresso dell'Artigianato Internazionale a cui prendono parte trentasette nazioni che sono rappresentate all'Esposizione dell'artigianato stesso, che è da ieri aperta ai padiglioni del Kaiserdam.

Hanno presenziato alla inaugurazione del congresso numerosi membri del governo e gerarchie del partito, ed ha pronunciato il discorso di inaugurazione il ministro dell'agricoltura Funk; ha parlato anche il presidente della Centrale Internazionale dell'artigianato ed il rappresentante dell'artigianato italiano prof. Buronzo, rilevando l'efficace opera del Fascismo e del Nazionalsocialismo iniziata per il rilievo della funzione e per la restaurazione della dignità dell'artigianato mondiale.

Il corpo del piccolo Levine ritrovato mutilato a Long Island

New York, 30 maggio.

Una notizia di quelle che sono destinate a suscitare immensa eco di commiserazione e di raccapriccio non soltanto fra questa opinione pubblica che vive nella esasperante tracotanza del banditismo locale, ma pure in tutto il mondo civile, è diffusa dai giornali. N'è origine la orribile scoperta che è stata fatta sulla spiaggia di Long Island da un passante, il quale ha rinvenuto, mutilato della testa, dei piedi e delle mani, il cadavere di un bambino in istato di avanzata putrefazione.

I miseri resti erano avvolti da una maglietta azzurra e strettamente legati con fil di ferro.

La polizia, immediatamente avvertita, ha identificato il corpo straziato per il cadavere del piccolo Peter Levine, il figlio del noto avvocato di New Rochelle, il cui rapimento aveva suscitato tanta emozione non solo negli Stati Uniti, ma in tutto il mondo.

Come si ricorderà, alla richiesta di 60 mila dollari di taglia, il disgraziato padre aveva risposto offrendo quanto aveva immediatamente disponibile, cioè 25 mila dollari, ma non era più riuscito a mettersi in contatto coi rapitori.

Il riconoscimento è stato effettuato da agenti di polizia. La località dove il mare ha rigettato il cadavere è a breve distanza dall'abitazione dell'avv. Levine; ma nella casa, ieri sera, non si trovavano i genitori e gli altri familiari della piccola vittima. Essi si trovavano altrove, a passare la fine di settimana e sono stati informati con molta cautela del ritrovamento.

E' giunto sul posto Edgard Hoover, capo dell'Ufficio Investigativo di Polizia federale, noto organizzatore dei servizi speciali per la repressione della criminosa attività dei *gangsters*. Egli ha assunto personalmente la direzione delle ulteriori indagini.

Da un esame necroscopico non è stato possibile accertare le cause della morte di Peter. Sarà compiuto un nuovo tentativo da parte di periti settori con l'esame degli organi interni.

E' stato notato che il cadavere, o forse anche il corpo vivente del ragazzo, venne legato con del filo di rame per assicurarlo ad una pietra o ad altro oggetto pesante. Questo si sarebbe poi staccato e potrebbe così spiegarsi la decapitazione. Attorno al corpo erano ancora alcune spire del filo di rame.

Come si ricorderà, il piccolo scomparve il 24 febbraio mentre si recava a scuola. Poco dopo la madre ricevette un biglietto con cui si chiedevano 60 mila dollari per il riscatto. I genitori tentarono di mettersi in comunicazione con i ricattatori, e venire a patti, ma i banditi, forse temendo un tranello, non si fecero più vivi.

La nuova provincia del Reich

Berlino, 30 maggio.

Il ministro degli Interni Frick, accompagnato da Pfundtner e Stuckart, segretari di Stato, e da un certo numero di altri collaboratori, è partito per Vienna per introdurre il nuovo governo provinciale dell'Austria.

Nuovi libri

« Renato di Savoja », di Giuseppe Colli -- « Trincee di Spagna », di Renzo Segàla

Sempre che uno si rifaccia a considerare nel suo maestoso corso la storia sabauda, ha da fermarsi un poco con Renato di Savoia, conte di Villars, di Tenda, di Limone, di Sommariva del Bosco, di Beaufort; barone di Cipières e di Pressigny; signore di Marro, di Apremont, di Saint Julien, di Loy, di Villeneuve, di La Garde, di Vernon e di Gordans, consigliere e Ciambellano del re Francesco I, Gran Mastro di Francia, Gran Siniscalco Governatore e Luogotenente Generale di Provenza, Cavaliere dell'Ordine di San Michele: colui che, più semplicemente ma più potentemente, la storia ha rassegnato ai posteri come « il Gran Bastardo di Savoia » e, per certa magnificenza di tratto, affratella, nell'ultimo bagliore della tradizione cavalleresca, a quel Baiardo che fu detto « cavaliere senza macchia e senza paura ».

Nel bel ritratto che Giuseppe Colli ha recentemente dedicato al gran sabaudo (Renato di Savoia - Collana Storica Sabauda - G. B. Paravia - L. 10), una punta di fascino non soltanto non va perduta attraverso l'indagine rigorosamente condotta su quello che fu il personaggio nella sua effettiva portata storica, ma acquista, a conferma della sua verità, uno spicco anche più grande e irrefutabile; soffia come un alito di poesia per entro questo pregevolissimo lavoro di esegesi storica.

Nota è nei suoi tratti salienti la vita del Gran Bastardo: filo conduttore ne è la fortuna di principe ad latere del trono. Fortuna che, iniziata la sua parabola ascendente allorquando il padre, Filippo conte di Bresse, il « senza terra », salì al ducato e lo nominò suo luogotenente, toccò il vertice nel periodo successivo alla morte di questi, durante il quale, a fianco del duca Filiberto II, fu Renato l'effettivo reggitore del ducato, e declinò non appena, sposatosi il duca con Margherita d'Austria, si fece via via sentire più prepotente, per opera di lei, l'influenza asburgica e anti-francese nella politica sabauda. Caduto in disgrazia per l'ostilità di Margherita, spogliato della carica e degli averi, Renato riparava in Francia presso la sorella Luisa di Savoia, e là, prima al fianco di Luigi XII; poi a quello del nipote suo, figlio di Luisa, Francesco I, conobbe una seconda e forse più alta fortuna, legata indissolubilmente a quella della politica francese e troncata, con la prigionia e la morte, nella giornata a esso calamitosa della battaglia di Pavia.

Merito del Colli è quello anzitutto di offrirci una biografia di Renato di Savoia che, in quanto a ricchezza di notizie, scrupolosità di ricerche, attento vaglio di fonti, può ben chiamarsi definitiva. Ma come potrebbe una biografia essere lavoro storicamente proficuo se, staccata dal tutto, non vibrasse con questo, non fosse una cosa sola con la forza che la determina e la condiziona, con la forza della storia? Il pregio che più volentieri riconosciamo al libro del Colli è appunto questo: d'aver concretato, attraverso uno stile morbido e piano, pacatamente discorsivo, e con vigile accorgimento di storico repugnante agli aneddoti e a tutti i ripieghi della vita romanzata, con la storia di un uomo la storia del suo tempo nel complesso giuoco delle forze che lo attraversarono: d'aver fatto di Renato di Savoia l'attore d'un dramma che vide impegnata, nelle sue esigenze indorogabili di equilibrio e di vita, la patria, a lui madre e matrigna insieme.

* * *

Sotto il titolo *Trincee di Spagna*, Renzo Segàla ha raccolto in un volume (Ed. Treves, Milano) le esperienze vissute e le osservazioni ricavate seguendo da vicino la guerra civile di Spagna. Giornalista, Renzo Segàla ha inviato al proprio quotidiano la cronaca immediata degli avvenimenti, riservandone una maggiore, e interpretativa, a più tardi. Il tempo permette agli episodi di raccogliersi in panorama con un carattere e una fisonomia. Quello che, in origine, sembrò uno dei tanti *pronunciamientos* destinati a risolversi in poche ore e a ritrovare qualche mese in attesa di un altro movimento consimile, ha posto di fronte le forze spagnuole in una lotta di vita e di morte; le virtù tradizionali della Spagna, raccogliendosi intorno a Franco, sono decise a stroncare per sempre il veleno della dottrina marxista nell'edizione russa, e la vittoria è già prossima. La lotta aspra, sostenuta con spirito fermo, rende oltremodo interessante l'esame dei protagonisti nell'acuta osservazione del Segàla: sostanzialmente diversi, i volontari italiani, i legionari del Tercio, i *requetés* di Navarra e i marocchini hanno combattuto e combattono, fianco a fianco, in cameratesca emulazione per affrettare la conclusione favorevole. Che cosa pensano? Come vivono? Essi scrivono un capitolo della storia d'Europa, denso e pieno d'avvenire. Mentre una stessa passione ci stringe intorno ai loro quotidiani eroismi, la curiosità di conoscerli meglio è appagata dal Segàla con particolari minuti e, a lettura finita, sentiamo di amare i nostri compagni ancora di più.

Il volume è dedicato a Sandro Sandri « caro compagno sui campi di Spagna, che all'Italia e al giornalismo dette la sua passione, il suo ardimento, la sua vita ».

p. a.

ORAZIO PEDRAZZI: « Castelli di Boemia e di Moravia » (Edit. Vallecchi, Firenze). L. 10.

MAGG. GIUSEPPE GRASSELLI: « L'eroico T. Colonnello Vasco Agosti » (Tip. Ed. Guidetti, Reggio Emilia).

MARIO DEI GASLINI: « L'Italia sul Mar Rosso » (Ed. La Prora, Milano). L. 12.

ROBERTO BISCAGLIA: « Uomini di Calabria » (Editrice Libreria Tiziano, Roma). L. 7.

EMILIO GIRARDINI: « Poesie scelte » (a cura de « La Panarie », Udine). L. 15.

CRONACA CITTADINA

Fervore di opere a Villar Perosa

Visita del Federale agli stabilimenti R.I.V. -- Le importanti opere pubbliche sorte per munifica iniziativa del senatore Agnelli

Nel pomeriggio di ieri il Segretario Federale ha voluto recarsi a Villar Perosa per rendersi conto degli importanti lavori che sono stati compiuti in questo ridente centro della Val Chisone. E' noto che la vita di tutto il paese di Villar Perosa converge attorno allo stabilimento che dal paese stesso prende nome, dove lavorano circa tremila operai. Ogni realizzazione quindi trova nella Riv l'elemento potenziatore e nella generosità del senatore Giovanni Agnelli la mai esausta fonte per ogni buona iniziativa.

A ricevere il Gerarca si trovavano l'ispettore [illegible], gli ingegneri Beria, Bertalone e Prever, il camerata Damiano, Segretario del Fascio, i vice-podestà ed altre personalità del paese e della grande industria. Piero Gazzotti si è recato a visitare la scuola di avviamento al lavoro che si intitola ad Edoardo Agnelli, il compianto valorizzatore delle industrie e del turismo in questa vallata. Al Federale sono stati presentati i progetti per la costruzione della nuova colonia elioterapica e delle scuole, che saranno capaci di 800 allievi. Entrambe queste opere saranno donate dal senatore Agnelli al Partito ed al paese. Poco dopo il Gerarca si recava ad osservare i primi lavori compiuti per la edificazione di questi importanti centri per la gioventù ed il nuovo magnifico cine-teatro veramente bello spazioso ed elegante, la [illegible] elegante fontana dell'Impero e la Casa del Fascio.

Nello stabilimento della Riv in questi ultimi mesi sono state compiute delle radicali opere che ne hanno trasformato non soltanto la facciata, ma anche migliorata tutta l'organizzazione interna. Con particolare riguardo il Federale si è soffermato ad osservare quanto è stato compiuto per migliorare le condizioni della vita sul lavoro degli operai. Vasti luminosi spogliatoi muniti di bagni e di docce, depositi per biciclette, attrezzatissimi servizi sanitari ed infine un enorme refettorio servito anche da una magnifica cucina e da una dispensa ove a prezzi modici gli operai possono acquistare cibi caldi, sani, nutrienti. Di ciò il Federale si è particolarmente compiaciuto e lo ha significato agli operai stessi nel discorso che egli ha loro rivolto. Parlando ai 1000 operai Piero Gazzotti ha esaltato la civiltà fascista che redime in terra di Spagna quel popolo dalla barbarie sovietica. La massa adunata ha lungamente applaudito con spontaneo slancio.

Poco dopo il Federale ha raggiunto il colle Fra Martino che è stato collegato con il paese mediante una nuova strada di circa sei chilometri di lunghezza che allaccia al concentrico alcune borgate e molti casolari della montagna. Il senatore Agnelli, appassionato [illegible] strance. Gesto tipico di un uomo che ha ben compreso lo spirito del motto mussoliniano « andare verso il popolo ».

Anche questa imponente opera pubblica, il cui costo supera il milione, sarà in breve ultimata. Tornato a Villar Perosa, dopo aver contemplato dall'alto del colle il magnifico panorama, Piero Gazzotti ha voluto assistere nel salone del refettorio al pasto della sera dei lavoratori di turno. Egli si è soffermato con essi in cordiale colloquio ed ha consumato agli stessi tavoli una parca merenda. Poi, salutato da affettuose dimostrazioni di simpatia ha fatto ritorno a Torino.

Attività federale nel mese di giugno

1 Giugno XVI, ore 10.30: a Pinerolo, visita Ditte Buroni, Opessi, e Depetris. - 4, ore 10.30: inaugurazione corsi Scuola Economia Domestica; ore 16.30: rapporto Comandanti Legioni Avanguardia Torino e Provincia; ore 21: rapporto Fascio Almese e inaugurazione Mostra Massaie Rurali. - 5, ore 16: a Torre Pellice, inaugurazione lapide Caduto in Spagna Maggiorino Turina. - 6, ore 16.30: visita Stabilimenti Grandi Motori, via Cuneo. - 10, ore 15.30: A S. Ambrogio, visita Manifattura Bosio e nuova sede Dopolavoro Aziendale. - 11, ore 17: rapporto Sindacato Fascista Insegnanti Privati; ore 21.30: rapporto Gruppo Rionale « Dogliа » in piazza Vittoria. - 12, ore 11: inaugurazione sede del Settore di Cavoretto del G. R. « Duca d'Aosta », via Grado 5; ore 15: a Trofarello, rapporto Fascio e Saggio ginnico G.I.L.; ore 16: rapporto Fascio di Cercenasco; ore 17: rapporto Associazione Famiglie Caduti in Guerra, Sezione di Torino. - 14, ore 16: a Chivasso, visita Stabilimento Fratelli Bonaudo. - 15, ore 11: visita Soc. An. Angelo e Giacomo Aldè, via Aosta 8. - 16, ore 10.30: rapporto Fascio di Sciolze; ore 16.30: rapporto 11.a Zona a Carmagnola. - 17, ore 15.30: visita Stabilimento Valloria - Dinamite Nobel. - 18, ore 15: rapporto Ispettori e Fiduciari G. R.; ore 17.30: rivista G.I.L. Avanguardisti e Balilla; ore 21.15: rapporto G. R. « Duca d'Aosta ». - 19, ore 16: a Rivarolo Canavese, rapporto Fascio. - 21, ore 10.30: visita Acciaierie Fiat, via Cigna; ore 21.15: rapporto G. R. « Lucio Bazzani ». - 22, ore 9: a Riva di Chieri, rapporto Fascio. - 23, ore 21: rapporto G. R. « Cesare Odone ». - 25, ore 16: rapporto Segretari di Fascio; ore 17: a Rivoli, rivista G.I.L. Avanguardisti e Balilla; ore 21: rapporto Fasci Femminili. - 28: a Marina di Massa, inaugurazione Colonia Eliote- [illegible]

Impressioni di due Littori ricevuti dal DUCE

Uno studente -- Un impiegato

Abbiamo avvicinato due Littori appartenenti al folto gruppo che domenica mattina fu ricevuto dal Duce. Li abbiamo pregati di scrivere per noi le loro impressioni. Essi erano, ieri ancora, sotto l'influenza dell'avvenimento.

Ecco le loro dichiarazioni:

Descrivere le mie impressioni per la visita al Duce non è cosa possibile per i miei mezzi. Non ho sentito, non ho visto altro se non una macchia di calore luminosissimo che colpì i miei occhi e il mio cuore e ho provato una sensazione come davanti alle cose grandi della natura: il cielo, il mare, i monti.

Di quello che accadeva intorno a me e dentro di me non potevo rendermi conto. Ero pervaso da immensa gioia perché, premiato dal Duce, capivo che mi riusciva a fare qualcosa di buono, a « costruire » sia pure una piccola cosa. Ero contento, insomma, di aver fatto il mio dovere.

CHIAUDRERO
Littore per il manifesto.

Ed ecco le impressioni di un giovane impiegato:

Insieme con i miei 18 camerati Littori del Lavoro, sono stato ricevuto domenica dal Duce a Palazzo Venezia.

Egli ci ha consegnato personalmente il diploma, dopo di essersi felicitato con noi per l'ambito riconoscimento conseguito.

La gran gioia di noi, impiegati ed operai, è stata quella di averlo dappresso e di ricevere dalla Sua mano il diploma e il premio di Littore.

Davanti ad ognuno di noi Egli si è fermato con il Suo luminoso e paterno sorriso. La riunione ha avuto così un suo carattere di intimità che ci ha riempito il cuore.

Nella visita siamo stati accompagnati da S. E. il Segretario del Partito, il quale è stato come il presentatore di ognuno di noi a Mussolini.

Eravamo tanto commossi, che un nodo ci stringeva alla gola. Forse, se Egli ci avesse rivolto la parola od una domanda, non avremmo saputo rispondere, tanto che alla fine della visita, l'« A noi! » che sgorgò dai nostri petti all'ordine di salutare il Duce, proruppe attraverso le gole strette dall'emozione come una promessa e un'attesa.

Per me, che sono un torinese, l'attesa non sarà lunga, poiché Egli ha promesso di essere in ottobre fra il popolo della mia città.

GUIDO MURARI
Littore di stenografia

Ufficiale torinese decorato al valor militare

Il concittadino sottotenente Federico Calcagni, è stato decorato della Croce di guerra al Valor militare per il suo valoroso comportamento nelle operazioni militari per la conquista dell'Impero.

L'orario delle macellerie

Dal 1° giugno al 30 settembre le macellerie, e spacci di pollame e selvaggina [illegible]

Lo Statuto

Le cerimonie celebrative -- Il rito alla Gran Madre

Domenica prossima, 5 giugno, avrà luogo la annuale celebrazione della festa dello Statuto.

La storica ricorrenza sarà celebrata quest'anno non con la consueta rivista militare, ma con una cerimonia militare breve ed austera di fronte all'Ossario dei Caduti in guerra al Tempio della Gran Madre di Dio. Nel corso di questa manifestazione saranno distribuite in forma solenne ricompense al valore militare a reduci della campagna etiopica. La cerimonia avrà luogo in piazza Gran Madre di Dio e vi parteciperanno reparti del R. Esercito, della R. Guardia di Finanza, della R. Aeronautica, della M.V.S.N. e della G.I.L. Le truppe, agli ordini del Comandante la Divisione di Fanteria di Superga, gen. Gamaleri saranno schierate in due settori al comando, rispettivamente, dei generali Lorenzelli e Berardi. (La manifestazione sarà radiodiffusa.

Le autorità e personalità invitate dal Comando della Divisione prenderanno posto sul primo ripiano della scalea del Tempio. Sono pure invitate alla cerimonia le famiglie dei decorati, le organizzazioni del P.N.F.; le rappresentanze delle associazioni d'arma e combattentistiche con gagliardetto; l'Istituto per le Figlie dei Militari, l'Istituto per i Figli dei Militari. Tali rappresentanze prenderanno posto, non oltre le ore 9, sulla scalea del Tempio, e si disporranno secondo le indicazioni che verranno date da ufficiali appositamente incaricati.

Il più antico Reggimento

La festa di Nizza Cavalleria

celebrata con una rassegna militare

La festa annuale del glorioso reggimento Nizza Cavalleria ha avuto luogo ieri mattina nella bella caserma di corso Stupinigi. Le più alte autorità cittadine sono intervenute alla simpatica cerimonia militare. Erano presenti S. E. Vercellino, comandante il Corpo d'Armata, il conte Albertengo per il Prefetto, il Federale Gazzotti, il Podestà Sartirana, il generale Gamaleri, comandante della Divisione, il vice-Podestà conte De la Forest, il generale Basso, comandante la Scuola d'Applicazione e l'Accademia d'Artiglieria e Genio, l'avv. Quaglia, Preside della Provincia, alti ufficiali di tutte le armi e specialità, il Rettore Magnifico prof. Azzo Azzi, padre della Medaglia d'Oro, il conte Rignon ed il marchese Morelli per l'Associazione Arma di Cavalleria, il ten. col. di cavalleria Franzini, per il Comando del Distretto Militare e molte altre personalità.

Il colonnello Barbò, comandante di Nizza Cavalleria, ha ricevuto gli ospiti e dinanzi al reggimento schierato ha ricordato le antiche e recenti glorie dello storico reggimento nella giornata anniversaria della carica di Goito.

Le truppe hanno quindi sfilato impeccabilmente in parata dinanzi al palco delle autorità, suscitando ammirazione per il magnifico comportamento. Nel pomeriggio, ha avuto luogo un interessante saggio ippico al campo ostacoli del Reggimento in piazza d'armi.

Spiriti materialisti e domestiche credulone

Tal Edvige Felicetti, domestica presso una famiglia abitante in piazza Rivoli 7, ricevette, una domenica del marzo '37, la visita d'una donna, dalla apparente età di trent'anni, che le propose la lettura della mano, nonché di adoperarsi, scientificamente, per farle vincere un buon terno al lotto. Conquistata dai modi persuasivi di costei, la Felicetti tenne la proposta, senza ritirarsene neppure allorquando la occultista le tolse ogni illusione sul carattere disinteressato degli spiriti, i quali, purtroppo, s'erano ammaliziati e senza quattrini in vista non davano responsi. La donna si fece così dare 50 lire in deposito, lei contentandosi per il suo disturbo di sole lire 5; ma il giorno dopo ritornò desolata. Gli spiriti facevano sapere che avevano tre numeri sicuri per la Felicetti, ma neppure ammettevano che 50 lire erano poche e che per parlare ce ne volevano di più. Entrata nel magico ingranaggio, la domestica [illegible]

trentaduenne Pierina Barutti di Giovanni, nativa di Mercatello (Pesaro), la truffatrice ha sostenuto ieri, davanti al Pretore Pucci, che in quei giorni ella si trovava a Sesto San Giovanni e che pertanto era innocente del reato addebitatole. Ma le tre domestiche, senza ombra di esitazione, indice teso, la hanno riconosciuta per quella stessa donna che le aveva raggirate. Il Pretore ha condannato condizionalmente a 6 mesi e 15 giorni di reclusione, e alla multa di 700 lire.

E' stata riconosciuta l'annegata di Gassino

La sconosciuta annegata nel Po, di cui abbiamo dato notizia ieri mattina, è stata identificata per la quarantacinquenne Teresa Bertello di Giuseppe, abitante in corso Belgio 28. Il riconoscimento della infelice è stato compiuto nel cimitero di Gassino dal marito e da altri congiunti. [illegible]

Un altro cadavere nel Po

Ieri mattina alle 6 alcuni persone scorgevano una donna dibattersi nelle acque del Po, presso il ponte Regina Margherita [illegible]

Percossa dal marito

[illegible]

Scuola di ardimento sul campo di Mirafiori

Con la bella stagione i torinesi avranno notato un riaccendersi dell'attività dei nostri piloti della Brigata da Caccia di Mirafiori. [illegible]

Prezzi massimi di alcune derrate alimentari

[illegible]

Corso corporativo a palazzo Cavour

[illegible]

Le riduzioni ferroviarie per le imminenti manifestazioni torinesi

[illegible]

Opportune iniziative dei panificatori torinesi

[illegible]

Bollettino demografico

STATO CIVILE

30 Maggio 1938-XVI

[illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.ia del Teatro di Venezia): Ore 21,15: « Zente refada » di G. Gallina (Prezzi popolari).
CHALET VALENTINO: 17 e 21 Danze.
ROSSI PAGODA: ore 21 Danze.
MAFFEI: ore 17 e ore 22 Compagnia di Rivista Vivienne D'Arys « Voglio vederci chiaro » (10 quadri).

ATTRATTIVE nel PARCO MICHELOTTI

Domani, mercoledì, alle 21, inaugurazione della stagione estiva. [illegible]

Spettacoli cinematografici

[illegible]

Cine BALBO

Oggi ultime repliche de LA VITA FUTURA [illegible]

LA TIGRE VERDE [illegible]

Seguendo la Cronaca

— Quale meraviglioso esempio di audacia e di perizia!

— Presto, anche noi...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO -- Martedì 31 Maggio 1938 -- Anno XVI -- Num. 128

Un pallido arcobaleno nel cielo d'Europa

Per approfittare della distensione bisogna guardarsi dagli intrighi di Mosca

Parigi, 30 maggio.

Anche la seconda giornata delle elezioni cecoslovacche si è svolta in una grande calma, risultato di cui la stampa parigina si compiace, pure osservando che il problema della pace nell'Europa centrale non è ancora regolato. Ma l'impressione di distensione continua a predominare a Praga e nelle capitali che seguono da vicino lo sviluppo della situazione, e questo costituisce un fattore rassicurante. Se la situazione si può dunque considerare come innegabilmente migliorata, rimane però da risolvere un problema pratico la cui soluzione dovrà essere trovata nei negoziati ripresi oggi fra il Capo del governo cecoslovacco e Henlein.

Una tregua da utilizzare

Per il momento, come osserva il *Temps*, si ha una tregua che deve essere bene impiegata. Il governo di Praga ha già dato prova della sua buona volontà rinviando alle loro case fin dal 23 maggio una parte dei richiamati convocati il 20: un congedo più importante è alle viste: le truppe cecoslovacche sono state allontanate dalla frontiera e da parte loro i portavoce della minoranza tedesca hanno affermato che non intendevano attentare, nei riguardi dell'estero, all'integrità dello Stato cecoslovacco. Infine il gabinetto di Berlino ha fatto sapere a quello di Londra che si augurava il buon risultato dei negoziati intavolati, ciò che induce l'autorevole giornale ufficioso a ritenere che si può sperare che i negoziati approderanno. Nulla è infatti insormontabile per chi vuole realmente intendersi, come lo prova la persistenza del «corridoio» polacco per tanto tempo dichiarato dal Reich insopportabile.

Il ministro cecoslovacco a Parigi signor Osusky di ritorno dal suo breve viaggio a Praga, ha informato il ministro degli Esteri Bonnet delle grandi linee delle proposte che il suo governo aveva l'intenzione di comunicare a Henlein. A quanto si afferma, sembra trattarsi della concessione alle circoscrizioni in maggioranza tedesche di un'autonomia amministrativa abbastanza larga comportante in particolar modo l'uso ufficiale del tedesco e il controllo del bilancio dell'amministrazione autonoma. Inoltre una adeguata proporzione di tedeschi sudeti verrebbe impiegata nelle amministrazioni dello Stato cecoslovacco. Il governo centrale intende però conservare la sua piena sovranità sul piano militare e sul piano diplomatico.

Il signor Bonnet ha preso conoscenza di questa comunicazione con tutto l'interesse che essa comporta.

Pure oggi, reduce da Praga e da Berlino, è giunto a Parigi l'esperto inglese William Strang il quale, pare, avrà importanti colloqui con i rappresentanti del governo di Daladier su quelli che sono gli aspetti da lui constatati del problema cecoslovacco. A parte il problema dell'autonomia culturale, linguistica ed amministrativa che il governo di Praga sembra disposto a concedere alle sue minoranze, si assicura che l'osservatore inglese si sarebbe formato la convinzione che sarà sommamente utile alla causa della pace lo sganciare senza indugio la politica estera cecoslovacca non soltanto dall'alleanza con i Sovieti, ma anche da tutto quel sistema di accordi e cointeressenze che possono farla apparire come una testa di ponte minacciante certi dati paesi e fornire così, più che il pretesto, una ragione di sospetto e di astio nei suoi confronti. Secondo quanto si assicura, il punto di vista inglese andrebbe anzi sempre più orientandosi verso la definitiva neutralizzazione della Repubblica cecoslovacca in modo da trasformarla, data la molteplicità delle nazionalità che la compongono, in una nuova Svizzera, in un paese cioè assolutamente indipendente e al di fuori da ogni sistema politico egemonico.

Domenica prossima si svolgerà in Cecoslovacchia l'ultima serie delle elezioni municipali e subito dopo si riunirà il Parlamento cecoslovacco al quale il *Temps* desidererebbe potesse essere rapidamente sottoposto un progetto accettato da Henlein per conciliare le necessità vitali dello Stato cecoslovacco con le legittime aspirazioni dei Sudeti. Spetterà in seguito alle Potenze interessate al mantenimento della pace europea esaminare di concerto i mezzi per evitare il rinnovarsi di una nuova crisi.

L'insidia moscovita

Altro centro latente di incendio essendo il conflitto spagnolo, il *Temps* spera che nella riunione di domani del sottocomitato di non intervento a Londra verranno in un modo o nell'altro superate le obiezioni sollevate dall'Unione sovietica, poichè difficoltà di procedura non possono nè debbono ostacolare la rapida applicazione di provvedimenti che sono anzitutto misure di salute pubblica europea.

Il giornale non dimentica poi che la questione dell'intervento in Spagna si trova alla base del malinteso franco-italiano, culminato con l'interruzione, dopo il discorso di Genova, delle conversazioni fra Parigi e Roma. Ma affinchè i «volontari italiani» vengano effettivamente richiamati, bisogna che il Governo fascista sia sicuro che i repubblicani spagnuoli non riceveranno più dall'estero rifornimenti in armi. E' questo il doppio obiettivo che il Comitato di non intervento si propone e se verrà rapidamente raggiunto, l'atmosfera internazionale sarà molto chiarita.

Ma quello che bisogna anzitutto fare per salvare la pace è di sistemare la posizione della Francia nei riguardi dell'Italia e della Spagna — scrive il settimanale *Choc* — il quale, in presenza della persistente assenza diplomatica della Francia, chiede che cosa aspetta ancora Daladier per decretare di urgenza i due provvedimenti che si impongono e che possono frenare le minacce di guerra: l'invio di un Ambasciatore a Roma e di un rappresentante della Francia a Salamanca.

«Non è per operare una terza svalutazione del franco — scrive il giornale — che il Paese aveva espresso la sua fiducia nel Gabinetto attuale, nè per sostituire Blum con Mandel. Ma ognuno pensava che, pressocchè liberato dalla tutela comunista marxista, munito di pieni poteri, il Governo, parallelamente a una politica di fermezza all'interno, si sarebbe deciso a praticare una politica estera vigilante e obiettiva. E poteva farlo, tanto più in quanto che Londra, non soltanto incoraggia la Francia, ma la invita a seguire urgentemente su questa via l'azione realizzatrice e saggia di Chamberlain. Allora che aspetta Daladier?».

La debolezza di Daladier

Semplicemente il beneplacito del fronte popolare, dal quale non si è risolto a staccarsi, quantunque i suoi screzi siano stati rivelati pubblicamente dalle due elezioni di Uzès e di Saintes, ove il fronte antimarxista affermatosi in favore del candidato radicale, ha messo in rotta i socialisti, mostrando in modo inoppugnabile che se gli avversari del marxismo consentissero ad unirsi, potrebbero trionfare facilmente. Ma Daladier, piuttosto che osare — e avrebbe potuto farlo con piena sicurezza — ha preferito abdicare continuamente davanti al fronte popolare, lasciando passare il momento favorevole, che non si ripresenterà più. La sua aspirazione non può più essere che di arrivare senza intoppi alla fine della sessione che verrà chiusa prima della visita ufficiale dei Sovrani di Gran Bretagna, per poter così giungere alla ripresa dei lavori parlamentari in ottobre.

Magro risultato per un Ministero, il cui avvento al potere aveva suscitato tante speranze!

Distensione nella polemica tra giornali inglesi e tedeschi

Londra, 30 maggio.

La tranquillità della seconda domenica elettorale in Cecoslovacchia e l'annuncio della ripresa delle conversazioni fra Henlein e Hodza hanno contribuito a portare un allentamento alla polemica scoppiata all'inizio della settimana scorsa fra la stampa tedesca e quella britannica: le semiconfessioni del *Sunday Times* e le aperte accuse contenute nell'*Observer* di ieri sono riprese oggi da qualche quotidiano del mattino che ammette, finalmente, che una settimana fa le apprensioni britanniche sono state probabilmente maggiori del necessario, e quindi le reazioni di fronte al passato — ed esagerato — pericolo sono risultate sproporzionate. C'è di più: il linguaggio amichevole usato recentemente dalla *National Zeitung* verso Chamberlain ha fatto mettere in circolazione a Londra la voce che alla distensione giornalistica potrà succedere presto una distensione politica, anzi che questa sarebbe già in preparazione. Il commentatore dello *Star* scrive stasera che nei circoli diplomatici londinesi c'è la convinzione che «le lodi fatte al Primo Ministro dal giornale del maresciallo Goering indicano che Hitler intende non soltanto giungere a una soluzione delle divergenze ceco-tedesche, ma a una sistemazione generale europea attraverso i buoni uffici del governo britannico. E' possibile che entro questa settimana si abbiano notizie di passi che confermino tali voci». Bisogna notare che lo stesso giornalista alcuni giorni or sono aveva annunciato che lord Halifax e lord Londonderry sarebbero stati sulle mosse di compiere un viaggio in Germania quali ospiti del Maresciallo Goering, e anche questa volta il viaggio avrebbe dovuto avere l'etichetta venatoria, ma naturalmente sarebbe condizionato a un miglioramento generale dell'atmosfera politica.

Quanto alle trattative fra Henlein e Hodza, l'inviato speciale del *Daily Mail*, Ward Price, attualmente a Praga, invia un dispaccio interessante non ostante il fatto che, e durante la trasmissione o per causa di manipolazioni o mutilazioni tipografiche, presenti punti in contraddizione fra loro. Infatti dopo aver parlato della ripresa delle conversazioni, egli scrive che «il governo cecoslovacco è completamente disposto a fare considerevoli concessioni. La più importante fra queste, e per la quale maggiormente insisterà il leader Sudeto, è il ritiro delle truppe ceche inviate la settimana scorsa a occupare la zona di frontiera». Ma subito appresso, dopo aver citato la dichiarazione del ministro della guerra ceco-slovacco con la quale egli ha detto che le truppe resteranno dove sono finchè la situazione non migliori, il giornalista scrive: «Si spera che il progresso dei negoziati giustificherà presto la decisione del governo di Praga di riconoscere che un miglioramento della situazione è realmente avvenuto».

La giornata italiana pro Spagna

La giornata politica è senza cronaca. C'è da registrare qualche fatto negativo come ad esempio quello che oggi durante la seduta della Camera dei Comuni nessun deputato, non ostante i pruriti interrogatori di cui soffrono i parlamentari quando c'è nell'aria qualche grossa situazione internazionale, ha disturbato con interpellanze fuori tempo e fuori posto il sempre delicato problema delle relazioni fra Germania e Cecoslovacchia.

Tutti i giornali hanno pubblicato in grande rilievo la cronaca della giornata della solidarietà con la Spagna nazionale osservata ieri in tutta Italia e nelle terre dell'Impero e particolare rilievo viene dato ai messaggi scambiati fra il gen. Franco e Mussolini, nonchè alle parole pronunziate dal generale Millan Astray. Riferendosi al colloquio che questi ha avuto oggi col Duce, il corrispondente da Roma del *Daily Telegraph* scrive che nei circoli diplomatici della capitale italiana tale colloquio è oggetto di molti commenti, che il giornale riassume in questi termini:

«Non c'è alcuna indicazione di quanto Mussolini può aver deciso nel caso che la Spagna nazionale chieda dei rinforzi, ma si considera molto improbabile che il Duce prenda decisioni in contrasto con l'atteggiamento assunto dal delegato italiano durante la recente riunione del comitato di non intervento. Ma d'altra parte, facendo la supposizione più probabile che la Russia si rifiuti di agire in conformità della formula preparata da Chamberlain e accettata giovedì da tutte le potenze meno i Sovieti, l'Italia allora si troverebbe di fronte ad una situazione nuova se Franco chiedesse dei rinforzi».

L. R.

Un pranzo offerto a Grandi dall'«Imperial Policy Group»

Londra, 30 maggio.

Domani sera alla Camera dei Comuni sarà offerto in onore dell'ambasciatore Grandi un pranzo al quale presenzieranno il visconte Hailsham lord presidente del consiglio privato, sir Thomas Inskip ministro per la coordinazione della difesa e Hore Belisha ministro della guerra e tanti deputati quanti la sala maggiore del ristorante del palazzo di Westminster potrà contenere. Infatti il numero dei deputati che potranno partecipare al pranzo organizzato dall'«Imperial Policy Group» ha dovuto essere limitato in funzione appunto della capacità del locale. Il numero dei deputati e degli appartenenti alla camera dei Lordi che avevano aderito a questa manifestazione verso il rappresentante diplomatico dell'Italia fascista era stato considerevolmente maggiore di quello che ha potuto essere accettato.

I transatlantici italiani fanno da oggi scalo a Cannes

Nizza Mar., 30 maggio.

Col 31 maggio i transatlantici *Rex*, *Conte Grande*, *Conte di Savoia*, *Roma* e *Augustus* della compagnia Italia cesseranno di fare scalo a Villafranca Marittima per ancorarsi nel porto di Cannes che dispone di un'attrezzatura più moderna e di un personale più disciplinato.

Per rapire una ragazza
Uccidono un uomo e ne feriscono un altro e la di lui figlia

Atene, 30 maggio.

A Carota (Tracia Greca), il turco Mustafà Oglù Ahmed, accompagnato dalla sua sorella e da due amici, tentava di rapire con la forza una turca di 16 anni, certa Arifè, mentre lavorava nei campi assieme alla madre. La giovane avvertite le intenzioni della banda, si rifugiava in casa di un altro turco, certo Ismail. I quattro sfondavano però l'uscio e entrati nella casa ferivano a rivoltellate il proprietario e a coltellate la di lui figlia Aissè. Essi rapivano quindi la giovane Arifè e fuggivano con essa a bordo di una automobile dalla quale sparavano altri colpi di rivoltella, uccidendo certo Osman Oglù Sali, anch'esso turco, che era accorso per salvare la ragazza. I rapitori venivano in seguito catturati dai gendarmi, che salvavano la povera Arifè, più morta che viva per lo spavento.

I quattordici punti delle rivendicazioni sudetiche

Parigi, 30 maggio.

Il deputato Kundt precisa le rivendicazioni dei sudeti nel modo seguente:

1°) La situazione giuridica che è fatta al nostro gruppo etnico sudeto non è conforme nè alle promesse fatte dai cechi al momento della fondazione dello Stato durante la conferenza della pace, nè ai principi della giustizia e di un ordine naturale e durevole fra i Sudeti.

2°) Il nostro gruppo etnico non ha preso parte alla creazione di questo stato di cose e in conseguenza le nostre rivendicazioni concernenti la situazione che ci spetta nello Stato non sono limitate.

3°) Risulta dai negoziati tenuti durante la conferenza della pace nel 1919 e dalle memorie della Delegazione ceca alla conferenza della pace che il diritto del nostro gruppo etnico di disporre di se stesso è stato formalmente riconosciuto. Questo diritto è imprescrittibile.

4°) Se in avvenire un sacrificio deve essere chiesto ai Sudeti, il popolo ceco deve adempiere le sue promesse nel più breve tempo con sufficienti realizzazioni compensatrici. In conseguenza, il popolo ceco deve garantire al nostro gruppo etnico il diritto giuridico e morale a una posizione eguale, per considerazione, diritti e rango, all'interno dello Stato, e incorporare questo diritto nella legge. Ci è stato riconosciuto parecchie volte il diritto alla libertà di opinioni e quello di avere una concezione del mondo identica a quella che ha l'insieme del popolo tedesco. Noi siamo trattati dal punto di vista politico e giuridico in modo incompatibile con la storia, con la posizione che occupiamo naturalmente e con la volontà espressa dalla conferenza per la pace.

5°) L'eguaglianza giuridica deve esserci data col riconoscimento della personalità giuridica del nostro gruppo etnico e col riconoscimento del nostro territorio etnico. Le zone tedesche nei territori abitati da altre nazionalità dovranno essere considerate come delle zone franche. In conseguenza la nostra autoamministrazione deve estendersi ai patrimoni personali e materiali del nostro gruppo etnico. Noi difendiamo il principio della sovranità del popolo senza condizioni. La Sovranità dello Stato non esiste che in funzione della sovranità etnica. Il potere sovrano dello Stato non può in conseguenza avere la sua autorità che nella collaborazione, in piena eguaglianza di diritti, del nostro gruppo etnico con gli altri popoli e gli altri gruppi etnici viventi nello Stato. Essa esclude la situazione privilegiata, dal punto di vista dei diritti politici, del popolo ceco.

6°) Lo Stato dovrà essere riorganizzato dalle comunità etniche, sulla base di un catasto nazionale in base alle frontiere etniche. Bisogna riunire il nostro gruppo etnico in una comunità unica. Bisogna che noi abbiamo il diritto di decidere da noi stessi, della nostra vita spirituale e culturale, della nostra amministrazione e dello sviluppo delle forze naturali del nostro popolo.

7°) Inoltre la partecipazione, in piena eguaglianza di diritti, del nostro Gruppo etnico alla amministrazione, alla direzione dello Stato, dovrà essere garantita dalla legge, vale a dire gli interessi comuni saranno amministrati in comune e in conseguenza l'esercizio del potere dovrà essere suddiviso.

8°) La lingua tedesca deve essere una lingua di stato eguale giuridicamente alla lingua cecoslovacca.

9°) All'interno dei vari territori etnici le vere minoranze debbono essere protette da diritti minoritari corrispondenti.

10°) Eguaglianza di diritti deve essere accordata al nostro gruppo etnico nella direzione e nella concezione della politica commerciale. E questo deve valere tanto per il regime monetario, come per le finanze e le tasse.

11°) Tutto il sistema delle comunicazioni comuni all'insieme dello Stato deve essere riorganizzato. Il corpo dei funzionari e degli impiegati di questa amministrazione come quello delle altre imprese dello Stato deve essere conformato al territorio in cui funzionano. Nelle amministrazioni centrali di ogni genere deve essere applicato il principio della proporzionalità. Creando nuove comunicazioni, si dovranno prendere in considerazione i bisogni di ogni territorio etnico.

12°) Per il mantenimento dell'ordine e della tranquillità interna, ogni popolo e gruppo etnico dovrà essere solo competente sul proprio territorio. L'amministrazione della sicurezza dello Stato dovrà anzitutto vegliare al mantenimento dell'ordine e della tranquillità fra i differenti popoli e gruppi etnici, e all'esterno.

13°) Naturalmente ogni comunità etnica non può essere amministrata che da funzionari appartenenti alla stessa nazionalità e ciò fino ai posti più elevati. La stessa cosa va detta per la giustizia.

14°) La politica estera dello Stato non deve esporre alcun gruppo etnico al rischio di opporsi all'insieme della Nazione. Essa deve contribuire alla collaborazione fra le Nazioni madri e lo Stato, in modo che i legami di amicizia dei gruppi etnici con le loro Nazioni Madri non abbiano a soffrirne.

IL PRINCIPE DI PIEMONTE consegna le decorazioni ai valorosi combattenti del II Granatieri (Telefoto).

La Cirenaica offre al Re lo spettacolo della sua ricchezza

Manifestazioni di metropolitani e di indigeni accompagnano ovunque il viaggio del Sovrano

(DAL NOSTRO INVIATO)

Derna, 30 maggio.

La penultima giornata del viaggio del Re Imperatore in Libia è dedicata alle realizzazioni rurali della Cirenaica. La regione percorsa sulla Litoranea, da Driana a Tocra, e da Barce a Cirene, è amenissima. Le colline del Gebel El Achar e del Vallata Uadi El Cuf, ristorano e rallegrano il cuore italiano. Il paesaggio rievoca fortemente qualche vallata canavese o dell'Alto Isonzo. Pendici e brevi radure sono dominate da stupendi esemplari di cipresso, albero che accentua, con il suo aspetto alpestre, il colore italiano della magnifica regione.

A Barce

Nelle provincie cirenaiche si esercita con maggiore impegno la politica rurale e demografica del Governatorato. La presente e decisiva fase è caratterizzata dalla sosta della assegnazione delle ampie concessioni di mille o duemila ettari. Non si concedono grandi lotti di terreno da valorizzare che in rarissimi casi, e quando il concessionario apporta non solo l'iniziativa e il lavoro personale, ma anche cospicui capitali. Tale sosta è suggerita dai risultati acquisiti nella precedente esperienza. Il sistema delle grandi concessioni dimostra di non essere adatto al largo e facile assorbimento del proletariato rurale. Quindi, a mezzo dell'Ente della Colonizzazione della Libia si procede alla costituzione di numerosi centri rurali e all'intenso appoderamento delle famiglie immigrate. Con saggia e moderata politica, il Governo generale favorisce, senza ledere i legittimi interessi dei grandi concessionari, lo spezzettamento del latifondo, che è andato fatalmente formandosi in questo primo decennio di costruttiva valorizzazione. Si prevede che la attuale superficie della Tripolitania e della Cirenaica, bonificata dai grandi concessionari, con il contributo del Governo, se appoderata potrà assorbire circa il triplo delle famiglie che attualmente ospita.

La magnifica visione delle colline della Cirenaica, comincia pochi chilometri fuori dell'abitato di Bengasi. Il paesaggio è di un pittoresco romanticismo. Prima di riflettere all'alto valore sociale di questa magnifica opera di colonizzazione, che sfila innanzi ai nostri occhi, non si può fare a meno di considerare il valore estetico e turistico di questi amenissimi colli. Ecco, al sommo di una calva montagnola, il candido castello di Bacur, sede della sezione dei Carabinieri. Sulle pendici i militi sono al lavoro con alcuni indigeni, intenti al rimboscamento.

Le popolazioni di Driana e Tocra, metropolitane e indigene, salutano calorosamente il corteo regale, al suo passaggio. Particolarmente vibrante è la dimostrazione di entusiasmo e di affetto da parte delle maestranze occupate nella costruzione degli edifici del nuovo centro rurale «Francesco Baracca», le cui impalcature sono largamente pavesate. Prima che la Litoranea pieghi a sinistra per ascendere il Gebel cirenaico, un centinaio di cavalieri beduini accompagna con rapido galoppo il corteo regale. I nostri fedeli libici cavalcano piccoli, generosi e vivacissimi cavallini berberi.

Si giunge rapidamente nell'abitato di Barce, sede del comando della Divisione «Cirene» e importantissimo centro agricolo. La cittadina è amenissima e si estende su un'altura di oltre ottocento metri. La numerosa popolazione metropolitana, gli ufficiali, i soldati e i rurali [...] schierati innanzi alla Residenza e al Comando della Divisione. Il Sovrano è ricevuto dal gen. Spatocco e dalle autorità cittadine, mentre si svolge un'entusiastica dimostrazione. Il Sovrano si trattiene brevemente nella Residenza. Per offrire un esempio della tempra dei libici che collaborano per la nostra politica africana, ricorderemo uno sciumbasci addetto al servizio d'ordine pubblico, il cui petto è coperto di due medaglie d'argento e di quattro croci di guerra. Si chiama Yusif Ben Yeden. Il corteo regale passa anche attraverso i costruendi quartieri di Barce, destinati alle famiglie degli ufficiali e composti da eleganti palazzine, dalle caserme dei reggimenti divisionali e da molti altri edifici pubblici, privati e militari.

Cifre eloquenti

Nel territorio di Barce sorge il centro rurale «Umberto Maddalena». Prima di arrivarvi, ammiriamo le opulenti coltivazioni di queste colline, dove la mietitura è già avvenuta. La zolla feconda si mostra bruna, quasi nera. Il Gebel cirenaico produce un ottimo grano duro, pregiatissimo per la fabbricazione delle paste alimentari. In altre zone il grano biondeggia foltissimo. L'annata è eccezionalmente propizia. Si prevede un raccolto di 150 mila quintali di grano e di 300 mila d'orzo. L'orzo cirenaico è particolarmente richiesto dalle distillerie scozzesi, per la fabbricazione del whisky. Magnifica è la coltura arborea; abbondano gli olivi, i mandorli, i melograni, gli aranci.

Particolare commozione suscita in noi tutti la visione di decine e decine di case rurali, aggruppate per due o per quattro. Le famiglie rurali sono schierate sull'aia: padre, madre e figli, bambini e giovanetti. Ecco due buoi possenti, dalle corna inforate e aggiogati al carro. Ecco l'aratro e i covoni di grano. La vita di questi uomini dalle spalle possenti e delle madri feconde è sposata indissolubilmente a questa terra nuova. I rurali del circondario di Barce hanno schierato al passaggio del corteo regale, decine e decine di motoaratrici, trattori, trebbiatrici e mietitrebbiatrici. Ove termina il già effettuato appoderamento del «Maddalena» si vedono almeno decine di trattori imbandierati, che per la prima volta avvinrano con l'erpice la vergine zolla.

Non è inutile qualche eloquente cifra: ottanta famiglie abruzzesi e calabresi, del borgo «Luigi Razza», hanno bonificato duemila ettari, suddivisi in 164 poderi. Si contano 846 abitanti che hanno procreato 67 figlioli e messo a dimora mezzo milione di piante. I nostri valorosi soldati dell'erpice esibiscono al Sovrano i campioni prodotti dai loro poderi e i formaggi.

Ma la visione di questa regione africana, che ridiventa romana attraverso il lavoro e la fecondità, culmina con la cerimonia a Beda Littoria, potente per il suo significato sociale.

Alberto Consiglio

Lievi danni al «Conte Rosso» nell'urto contro uno scoglio

Sciangai, 30 maggio.

Iersera alle ore 21,30 il piroscafo *Conte Rosso*, in arrivo a Sciangai, ha urtato a causa della fitta nebbia contro uno scoglio delle Isole Fischerman riportando lievi danni alla prora. Nessun danno hanno riportato l'equipaggio ed i passeggeri i quali sono sbarcati a Sciangai.

Mora de Rubielos conquistata dalle truppe nazionali

Teruel, 30 maggio.

Mentre sul fronte del nord Ebro gli attacchi nemici contro il sistema difensivo che protegge gli impianti idroelettrici di Tremp sono stati respinti con gravi perdite per i rossi, le colonne del Corpo di Castiglia, che operano nel settore a sud-est di Teruel, hanno continuato la loro avanzata, raggiungendo verso mezzogiorno il bivio della grande strada che, da Alcalà de la Selva va ad unirsi alla nazionale di Sagunto. Altre colonne dello stesso Corpo, discendendo dalle Sierre del Caramacho e del Pinar, le cui quote erano state ieri nella loro totalità conquistate, hanno raggiunto Mora de Rubielos, l'hanno circondato e, vincendo la ostinata resistenza del nemico, hanno espugnato il paese. D'altro canto, procedendo a cavallo della grande carrozzabile di Sagunto, le forze nazionali sono giunte a dominare completamente la Puebla del Valverde, sorpassandola alla loro destra.

La battaglia si sta frazionando in manovre particolari, che ad una ad una avvolgono i maggiori capisaldi spagnuoli, dopo averli circondati. Anche le truppe di Valiño, che costituiscono il centro dello schieramento nazionale del levante e che presidiano gli importanti nodi di Ares del Maestre, stanno procedendo verso Albocacer ed hanno sorpassato il bivio della strada di Villar de Canes. Su Albocacer puntano anche le colonne navarresi della quarta Divisione, che scendono da Cati e da Tirig. La importante cittadina sta pertanto per essere investita da tre parti e la sua caduta è prevedula prossima.

Il generale Douhet commemorato alla Scuola di guerra aerea

Roma, 30 maggio.

Alla Scuola di guerra aerea è stata tenuta questa sera una solenne commemorazione del generale Giulio Douhet.

S. E. Valle ha tenuto il discorso celebrativo ricordando anzitutto le parole scritte nel 1911 dal generale Douhet, allora capitano di stato maggiore, quando l'aeroplano per la prima volta su circuito chiuso di un chilometro ha raggiunto il primato di altezza di 4000 metri: «Non posso che esprimere la mia soddisfazione completa e assoluta nel trionfo dell'aeroplano in tutti i campi nei quali potrà svolgersi la navigazione aerea. Il nuovo mezzo è magnificamente adatto all'anima italiana».

L'improvvisa morte a Trieste d'un Vescovo reduce da Budapest

Trieste, 30 maggio.

Con treni speciali sono giunti in giornata nella nostra città trenta porporati e seicento pellegrini italiani partecipanti al Congresso eucaristico di Budapest. Già nel pomeriggio sono state iniziate le partenze.

Alle 20,15 S. Em. mons. Iginio Serci, Vescovo di Ozieri (Sardegna), trovandosi nella chiesa dei Padri Cappuccini di Montuzza, è stato colto da paralisi ed è deceduto in breve tempo. Al porporato si preparano solenni onoranze.

La moglie del Biselli chiede l'annullamento del matrimonio

Firenze, 30 maggio.

Con atto notificato in questi giorni la signora Alda Bini in Biselli ha citato al giudizio del Tribunale il proprio marito, il famigerato ex-capitano Mario Biselli, attualmente detenuto a Roma, per l'annullamento del matrimonio con lui contratto il 29 aprile 1920. Nell'atto in parola la signora Bini-Biselli ricorda i tragici dolorosi fatti in cui il marito venne coinvolto (la morte per avvelenamento del padre dell'istante, l'industriale Bini), fatti che determinarono l'immediata separazione dei due coniugi, i quali da allora non ebbero più occasione di incontrarsi. L'istante dice inoltre di essere venuta a conoscenza che il marito aveva contratto in Inghilterra un nuovo matrimonio. La causa verrà discussa nel prossimo giugno.

SU CENTO MODELLE DI CHICAGO è stata prescelta in un concorso di bellezza che ha come premio un viaggio in Europa, la giovanissima Ethelreda Leopold che partirà tra qualche giorno per il vecchio Continente.

Quasi due miliardi di eredità...

La favolosa somma andrebbe a modesti mezzadri di Lucchesia

Lucca, 30 maggio.

Sembra che una favolosa eredità sia capitata fra capo e collo a certa Angela Pucci in Ciardetti, cinquantenne, dimorante nella frazione di San Gemignano di Moriano, vedova da una ventina d'anni e ottima madre, che a forza di stenti e sacrifici è riuscita a tirare su due maschi e quattro femmine. Tutti vivono in un terreno che coltivano a mezzadria alternando il lavoro campestre con quello dell'opificio. Il 7 maggio è giunto alla Ciardetti un avviso del parroco di San Michele di Moriano, il quale era stato incaricato di far ricerche degli eredi di tale Angelo Pucci, morto tempo addietro in Brasile, lasciando una eredità favolosa, che si afferma superi di molto il miliardo. Cose d'America, si dice...

Questo Angelo Pucci è morto senza lasciare eredi diretti, dopo una vita di lavoro e di fortuna. Aveva sei fratelli, uno dei quali andò a finire in quel di Ferrara, e un altro è il padre della modesta casalinga Angela Pucci. Pare che i rimanenti fratelli e sorelle non avessero discendenze dirette per cui l'eredità, se vera, dovrà essere divisa fra i quattro nipoti, autentici discendenti del miliardario defunto in America, che di sè non aveva fatto sapere più nulla, fin da qualche anno dopo la sua partenza. La Angela Pucci è stata informata sommariamente di tutto questo, ma a quanti l'hanno avvicinata non si è eccessivamente sbottonata. Certamente quanti portano il nome Pucci si faranno avanti per vedere se dell'imponente cumulo di milioni — c'è chi afferma, ma sono voci, che i milioni raggiungono la cifra cospicua di 1800... — dovesse toccare qualcosa anche a loro.

Intanto i Pucci in questione hanno iniziato le pratiche necessarie per venire in chiaro della faccenda.

Dopo la Lotteria di Tripoli

Il biglietto del Cariaggi e il dubbio di alcuni operai

Roma, 30 maggio.

La Direzione delle Lotterie, Ministero delle Finanze, è stata invitata per lettera e per telegramma da parte di un gruppo di autisti, attualmente in A. O. I., a verificare se i loro nomi non siano per caso annotati nel biglietto vincente della Lotteria di Tripoli esibito dal Cariaggi.

Gli scriventi asseriscono di aver smarrito lungo la strada Addis Abeba-Asmara alcuni biglietti della Lotteria della stessa serie del biglietto vincente acquistati dallo stesso rivenditore, che risulta aver venduto il biglietto del Cariaggi.

Nel dubbio che uno dei biglietti smarriti possa essere quello del Cariaggi, essi ricordano che tutti i loro biglietti erano stati firmati in margine e chiedono pertanto l'accertamento di questo dato da cui potrebbe risultare il loro diritto al premio.

La risposta del Cariaggi

Cortona, 30 maggio.

Appena saputo della notizia proveniente da Roma che un gruppo di autisti residenti in A. O. I. aveva invitato la direzione della lotteria a verificare il biglietto vincente, asserendo essi di avere smarrito alcuni biglietti della stessa serie, a margine dei quali erano state poste le firme dei possessori, il Cariaggi, da noi interrogato, ha affermato che la cartella è stata da lui acquistata personalmente con il suo denaro, senza alcun intermediario, alla posta di Asmara. Ogni altra affermazione è infondata.

Nella cartella del Cariaggi non vi sono nè firme, nè cancellature, nè segno alcuno. E' una cartella completamente pulita ed è stata da lui in persona depositata alla direzione della Banca d'Italia. Nel verbale redatto è fatto cenno infatti che la cartella vincente non reca segni di sorta. Alfredo Cariaggi quindi respinge ogni altra versione e la dichiara priva di fondamento. E la cosa è tanto chiara e genuina di per sè, che il Cariaggi non ha altra dichiarazione da farci.

CONCERTI E TEATRI

La corale Fiat per gli Amici della Musica

Stasera, al Conservatorio, ultimo concerto degli Amici della musica. La corale Fiat, diretta dal maestro I. Rostagno, eseguirà tre pezzi di Luca Marenzio, due madrigali a cinque voci di Carlo Gesualdo, e cinque fra canzonette e madrigali di Claudio Monteverdi.

La riapertura del Teatro estivo del Parco Michelotti

Domani sera si riaprirà il Teatro Estivo del Parco Michelotti, completamente rinnovato, col debutto della Compagnia Bluette-Navarrini, che si presenterà con la rivista in due parti e ventiquattro quadri di Nuto Navarrini: *Esami di riparazione*.

ALL'ALFIERI la compagnia del Teatro di Venezia si accomiata stasera dal nostro pubblico rappresentando, a prezzi popolari, la divertente «Zente refada» di Giacinto Gallina. Domani sera l'annunciato debutto della Compagnia del Teatro Moderno, con le due nuove commedie di Guglielmo Giannini: «Ritratto d'ignoto», in tre atti, e «Ti voglio tanto bene», in un atto. Durante la stagione di questa Compagnia saranno mantenuti gli attuali prezzi popolari.

Mercato dei cotoni

New Orleans, 30. — Disponib. middling 7,81. Luglio 7,78; ottobre 7,79; dicembre 7,81; (1939): gennaio 7,81; marzo 7,83; maggio 7,87.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA